

l'Unità

1€ | Domenica 14
Dicembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 345

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



I due terzi della popolazione vivono in uno stato disumano. Ma allora bisogna vederla questa povertà! Il bisogno fondamentale oggi è aprire gli occhi sui poveri.

Monsignor Giovanni Nervo, fondatore della Caritas, Avvenire 13 dicembre



Ancora Brunetta
Donne in pensione
a 65 anni
«per il loro bene»
Rivolta dei sindacati
→ ALLE PAGINE 4-5

Fannullone

Emergenze a Roma Alemanno inadeguato

Il Tevere dopo i rom, il traffico, la cultura, la sicurezza: per il sindaco una *débâcle*. → ALLE PAGINE 8-11



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Alta velocità al via tra le proteste dei pendolari

Milano-Bologna in 65 minuti ma nessuno pensa alle linee minori. → A PAGINA 30

Anche il tuo *Sogno*
saprà trasformare
in **Realtà**

scelto da Roberto Curcio
Tel. 06.8548911
info@immobiliaremi.com
www.immobiliaremi.com

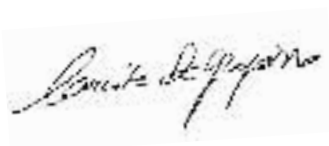
immobiliaremi.com
Non vuole un'agenzia, vuole un agente serio.

D. E. P. s.p.a. - Firenze - Tel. 055.2311111
Sede Legale: Firenze - Tel. 055.2311111





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Supplementi satirici

Brunetta ora si applica al lavoro femminile. Pensa alle donne, è meglio che lavorino un po' di più, dice: «Per il loro bene». Un pensiero davvero gentile da parte sua «È l'ora di finirla con le discriminazioni». Dunque tutte al lavoro fino a 65 anni. Vorremmo suggerire al ministro Brunetta altri due esempi di vera discriminazione di genere sul luogo di lavoro, due questioni che le donne devono affrontare e subire ben prima di arrivare alla pensione. Primo: le donne sono pagate in media il 30 e fino al 50 per cento in meno degli uomini a parità di mansioni. Fanno lo stesso lavoro per lo stesso orario con le stesse responsabilità e guadagnano anche la metà. Come mai? Saprebbe il ministro fornire una spiegazione non profondamente, culturalmente discriminatoria? Secondo: questo governo, il suo, ha appena eliminato la norma faticosamente fatta approvare dal precedente contro le dimissioni in bianco in caso di gravidanza. Le donne, essendo le uniche che partoriscono, sono soggette ad essere allontanate dal luogo di lavoro quando annunciano l'imminente maternità: dimissioni "spontanee" prefirmate all'atto dell'assunzione. C'era una norma che impediva questa pratica illegale, non c'è più. Come mai? In attesa di risposte che non verranno (o che scaricheranno su altri le responsabilità, come al solito) ci permettiamo di suggerire a Brunetta che nella sua affannosa ricerca di fannulloni può guarda-

re anche dentro gli uffici di Palazzo Chigi dove - racconta Claudia Fusani - lavorano 560 fra poliziotti carabinieri finanziari e persino 5 della Marina, mezzo reggimento in armi adibito a far fotocopie, accettare la posta e registrare ingressi.

Alessandro Figà Talamanca nella pagina dei commenti contesta dati alla mano «l'affermazione infondata secondo cui in Italia la spesa annua per studente universitario è tra le più alte del mondo». Un leit motiv dell'assalto all'istruzione pubblica che rimbalza come dato di fatto dai titoli di giornale alla tv. Non perdetelo. Eugenia Myridou giornalista greca racconta da Atene la disfatta del governo di Karamanlis di fronte all'ondata di protesta degli studenti e dei giovani disoccupati. Di speranze giovanili parla anche Rock Reynolds che conversa oggi col grande lirico americano Jack Hirschman, 75 anni, arrivato in Italia a parlare di «forza politica della poesia». Sta curando un'antologia di Pasolini per la casa editrice di Ferlinghetti. «La rabbia contro l'ingiustizia sociale è l'essenza stessa della poesia», dice. Vincenzo Cerami in ultima parla di autolesionismo, il piacere di farsi del male. La scelta della parola è quanto mai appropriata.

Non potete perdere il fotoromanzo di Bruno Vespa e di sua moglie Augusta Iannini che nel salone con vista della loro sontuosa abitazione romana dibattono di riforma della giustizia, un dialogo a fumetti che raggiunge vette eccelse. Non è finzione, è realtà ma per qualche ragione l'associazione di idee è col supplemento satirico curato da Sergio Staino, Emme: da domani sarà in edicola dentro l'Unità in una nuova veste e come supplemento gratuito. Il lunedì il giornale torna in vendita a 1 euro, così come ci avete chiesto. Son tempi duri per tutti ma il sollievo del sorriso non si paga.

Oggi nel giornale

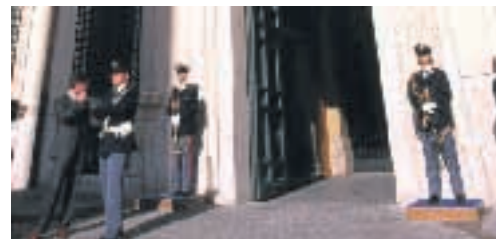
PAG. 14 **ITALIA**

L'Abruzzo vota oggi e domani Costantini: noi credibili



PAG. 7 **ITALIA**

Quell'esercito di «imboscati» a Palazzo Chigi



PAG. 20-21 **CONVERSANDO CON...**

Pocar: «Sui diritti umani passi avanti, ma la strada è in salita»



PAG. 16 **ITALIA**

Arci in piazza contro la legge Carfagna

PAG. 26-28 **L'INCHIESTA**

Mose si Mose no, è ancora lite

PAG. 36-37 **CULTURE**

Hirschman, poesie al tempo di Obama

PAG. 38-43 **CULTURE**

Libri, cd, giochi: consigli per il week end

PAG. 47 **SPORT**

Da Venezia il Giro del centenario

“Prima di scrivere per *l'Unità* facevo un giornale murale. Lo affiggevo sui muri del Comparone, una trattoria che vendeva vino di Genzano. I titoli li facevo con una matita rossa e blu”.



Renato Venditti
La cricca
Vita di famiglia
nella dittatura

Staino



Zorro

Marco Travaglio

L'isola dei mafiosi

Mercoledì Carlo Giovanardi mi accusa sul Corriere di parlare solo dei processi a Berlusconi e di tacere sull'immunità europea ottenuta da D'Alema per le telefonate Unipol. Giovedì replico sul Corriere di aver denunciato il voto salva-D'Alema 5 volte sull'Unità, 2 sull'Espresso, 2 ad Annozero e lo invito a fare altrettanto con i senatori Pdl che han votato per l'immunità a Dell'Utri per i suoi rapporti telefonici col mafioso latitante Palazzolo. Venerdì, sempre sul Corriere, Dell'Utri mi dà del «diffamatore»: «mai avuto alcun rapporto con Palazzolo». Scrivo al Corriere che - vedi intercettazioni del 2003-2004 - Palazzolo contattava Dell'Utri tramite la sorella Sara: questa il 26.5.2003 parlò con Dell'Utri il quale - scrivono i pm - «accolse di incontrarsi con Palazzolo,

uomo d'onore di Partinico». Il Corriere non pubblica la mia lettera: «La direzione preferisce continuare il botta e risposta fra lei e Dell'Utri, visto che vi siete già scambiati le vostre opinioni». Ma non sono opinioni: sono fatti, e i lettori avrebbero il diritto di conoscerli. Sabato il solito bisogno con le mèches scrive sul Giornale che, siccome Palazzolo comunicava con Dell'Utri tramite la sorella, «le telefonate non esistono»; e che mi sarei pure «inventato una telefonata tra Mangano e Dell'Utri la quale, come appurato per sentenza, era tra Dell'Utri e Inzerillo». In realtà non esistono telefonate fra Dell'Utri e Inzerillo. Era Mangano che parlava con Inzerillo. Dell'Utri, come appurato per sentenza, parlava con Mangano. Ora non vorrei che Dell'Utri querelasse il Giornale. ♦

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

5 risposte da Luca Mercalli

Meteorologo



1 ■ Cambiamenti clima

Le piogge intense ci sono sempre state e sempre ci saranno. Come dall'età romana c'è una filza di piene del Tevere. Con il cambiamento del clima si faranno più frequenti, ma al momento non c'è un'alterazione distinguibile dalla normalità. L'unico segno netto di mutamento climatico è l'aumento delle temperature.

2 ■ Italia a rischio

Viviamo in un territorio densissimo di popolazione, edifici, costruzioni abusive. La vulnerabilità idrogeologica è conseguenza dello sport italiano di cementificare e costruire. Le alluvioni incontrano acquedotti, sottopassi, antenne: un reticolo di cose da distruggere.

3 ■ Programma territoriale

Non è un problema di clima ma di programmazione del territorio di cui facciamo un uso predatorio. Scontiamo 50 anni di errori e ogni giorno ne facciamo di nuovi. Si tratta di agire nel lungo periodo: all'ultimo momento si può solo evacuare le aree.

4 ■ Futuro nero

È ancora capitato poco. Poteva andare peggio. Poi, le inchieste stabiliranno se si tratta di fatalità o ci sono responsabilità.

5 ■ L'Eldorado non esiste

La nostra cultura semplifica il mondo ma gli incidenti accadono. Il rischio zero non esiste. Certo bisogna minimizzarlo: ecco il nostro punto debole.

NAUTICA



→ **Il progetto** Stop alle discriminazioni, tutte le lavoratrici in pensione a 65 anni

→ **La reazione** dei sindacati: non ci pensi nemmeno. Calderoli liquida la proposta: «una battuta»

La provocazione di Brunetta donne in pensione più tardi

Brunetta si scopre paladino dei diritti delle donne e per raggiungere la parità vuole aumentare l'età pensionabile a 65 anni. Protestano tutti, anche la Cisl. Calderoli: «La prendo come una battuta»

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Donne: al lavoro fino a 65 anni. A un mese e mezzo dai tornelli in Tribunale, il ministro della Funzione Pubblica riconquista i riflettori con una svolta, a suo dire, femminista. La nuova offensiva contro sprechi e nullafacenza di Stato parte da Stresa, dove Brunetta ha preso parte al Forum «Terza economia» organizzato da The European House - Ambrosetti. L'idea di innalzare l'età pensionistica delle donne riguarda per ora solo il pubblico impiego, ma «potrebbe essere l'occasione per estendere questa logica a tutto il sistema». Il ministro prende spunto da una sentenza della Corte di giustizia europea, «che il 13 novembre ha condannato l'Italia per la violazione del Trattato che riguarda la parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Per questo, avverte Brunetta, occorre intervenire. Perché attualmente le donne sono due volte discriminate: nella carriera per l'interruzione legata alla fase riproduttiva e nelle pensioni più basse legate all'aver smesso di lavorare prima. E lui, che oggi è «il datore di lavoro di tre milioni e 650 mila persone» molte delle quali lavoratrici, promette di applicarsi «con determinazione al perseguimento di questo obiettivo». Per farlo sta mettendo in piedi una task force che valuterà costi e benefici dell'invecchiamento attivo di donne e uomini, che dovranno andare in pensione tutti alla stessa età. Il gruppo di studio non rimetterà mano «in maniera pesante al-



Foto Ansa

Parità Dopo i fannulloni Brunetta se la prende con le donne, promettendo però di fare una battaglia per la parità

Bonino

«Equipariamo anche l'accesso al lavoro»

«Benissimo. Sono contenta di queste dichiarazioni sull'equiparazione della donna all'uomo in termini di età pensionabile, ma mi preme sottolineare che l'equiparazione va fatta, a questo punto, anche per quanto riguarda l'accesso al lavoro ed il periodo della vita lavorativa». Questa la posizione di Emma Bonino, vicepresidente del Senato e parlamentare radicale eletta nelle liste del Pd, ieri al Cairo, in riferimento alla proposta del ministro Renato Brunetta di innalzare l'età pensionabile delle donne fino al limite di 65 anni.

la riforma pensionistica, che dalla Dini in poi ha turbato spesso il sonno degli italiani». «Segnali forti di riformismo», plaude il vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola del Pdl. Secondo cui «occorre favorire la permanenza al lavoro delle donne attraverso misure di conciliazione tra il lavoro e la famiglia».

Ma la bocciatura più rumorosa alla proposta di Brunetta, è quella del ministro per la Semplificazione normativa, il leghista Roberto Calderoli: «La prendiamo come una battuta, su un argomento che avrebbe dovuto essere oggetto di un'approfondita discussione nella maggioranza. Per la Lega l'età pensionabile delle donne va bene così». E i sindacati, dal canto loro, fanno fronte compatto per il no. «Niente passi falsi sulle

pensioni», avverte Raffaele Bonanni. «Per le donne - ha spiegato il leader della Cisl - va salvaguardato il principio della libertà e della volontarietà di andare in pensione. Non è facile conciliare occupazione e fami-

Gruppo di studio

Un nuovo piano per "ritoccare" la riforma Dini

glia, soprattutto dopo tanti anni di lavoro». Negativo anche il giudizio della Uil. Per il segretario generale della Uil Pa, Salvatore Bosco, «un problema come quello delle pensioni deve essere affrontato con un tavolo negoziale. Con la parità, in questo momento, non si risolve nulla».

LA REPLICA

Bresso: «Per il lavoro garantire una rete più forte di servizi»

PIÙ SERVIZI Va bene mettere in campo una sorta di patto sociale che con un intervento sulle pensioni permetta di aumentare il tasso di attività delle persone nella fascia di età 55-65, ma «si devono trovare anche le risorse da destinare al miglioramento e al potenziamento dei servizi sociali e assistenziali».

Così la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha risposto alla proposta sulle pensioni formulata a Stresa dal ministro Renato Brunetta. «Da un lato - ha affermato Bresso, che è intervenuta al Forum di Stresa - è giusto proporre, anche con un intervento sulle pensioni, di aumentare il tasso di attività delle persone di età compresa tra i 55 e i 65 anni. In Piemonte - ha ricordato - questo è solo del 30 per cento, mentre dovrebbe essere al 50 per cento secondo l'Unione Europea». «Ma affinché le persone possano sviluppare appieno le proprie attitudini professionali - ha concluso - è necessario potenziare i servizi».

Mentre Carlo Podda, segretario della Fp-Cgil, suggerisce al ministro di occuparsi dei veri problemi che interessano le donne del pubblico impiego: dal divario nella retribuzione agli ostacoli all'avanzamento di carriera, fino alla maternità. Cerca di fare chiarezza Morena Piccinini, che della Cgil è segretaria nazionale. La sindacalista spiega, citando tra l'altro il ministro Sacconi, che l'età reale di pensionamento delle donne è più alta di quella degli uomini. Secondo i dati Inps del 2007, gli uomini riescono a raggiungere prima la pensione grazie all'anzianità contributiva. A differenza delle colleghe, che solo nell'otto per cento dei casi accumulano i contributi necessari per la stessa pensione di anzianità. «Quindi - spiega Piccinini - i 60 anni sono l'unica prima uscita reale per le donne». Riferendosi poi alla sentenza della Corte di Giustizia citata dal ministro, Piccinini dice che Brunetta sbaglia. «Quella sentenza chiedeva che la normativa che regola le pensioni fosse uguale per tutti e quindi di omologare tutto alla disciplina Inps». La segretaria nazionale ricorda infine la legge di parità tra uomini e donne del '77, che permette alle donne «se vogliono di lavorare fino a 65 anni». ❖



Intervista a Valeria Fedeli

«Il ministro pensa che le donne siano fannullone»

La sindacalista dei tessili della Cgil denuncia il paternalismo e la discriminazione del piano «Non siamo una categoria di assenteiste»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Discriminazione? Brunetta parla di discriminazione? Sa o no il ministro che la peggiore discriminazione è applicare regole uguali a condizioni diverse?». Una replica secca, quella di Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea-Cgil, alle dichiarazioni - «disarmanti» - di Renato Brunetta. «Basta con l'ottica di compensazione, di discriminazione, con l'ottica paternalista», ha detto il ministro.

Troppo?

«Davvero troppo. Parlare di età di pensionamento significa partire dalla coda di un problema che inizia altrove. Inizia quando le donne

devono essere assunte, quando vanno in maternità, quando devono seguire i figli e anche i genitori anziani. C'è ancora una società e un mondo del lavoro che continua a considerare la donna non come una risorsa, ma come una minaccia di assenteismo».

Nel pubblico impegno le donne sono molte.

«Sì, ma anche lì se si vanno a guardare i livelli retributivi e le progressioni di carriera si scopre altra discriminazione. Brunetta dimentica forse che le donne vanno in pensione a 60 anni con venti anni di anzianità perché non riescono ad accumulare più anni di contributi».

Sembra lo stesso destino degli atipici.

«Esattamente. Quello che serve è un nuovo welfare che aiuti la donna a lavorare, così come per i giovani servono tutele. Invece si è prima preca-

Parità

Anche noi vogliamo la parità, ma il governo assicuri gli asili nido l'assistenza agli anziani i congedi parentali

rizzato, e le tutele ancora non ci sono. Voglio dirlo a Brunetta: anch'io spero che le donne vadano in pensione alla stessa età degli uomini. Ma per arrivare a quel risultato, le priorità sono altre: gli asili nido, l'assistenza agli anziani. E soprattutto serve che il lavoro di cura sia condiviso con gli uomini, per esempio rendendo obbligatorio il congedo parentale per i padri. Oppure servirebbe un fisco che punisse i mariti separati che non versano gli alimenti alle ex mogli».

Come la mettiamo con la Corte europea che chiede l'equiparazione?

«Quella sentenza riguarda il pubblico impiego ed è superabile con una modifica formale dello status di pubblico dipendente in Italia. Il Pd sta già preparando l'emendamento. Quanto a richiami europei, ce ne sono stati molti anche sull'accesso al lavoro delle donne, e sulle discriminazioni salariali. Ma il governo non li ha recepiti. Anzi: addirittura si è arrivati a reintrodurre la possibilità di dimissioni in bianco».

Che significa lanciare questi slogan in tempi di crisi?

«Ecco, questo è l'altro punto davvero grave. In un momento di crisi nera, le donne, con i giovani precari, sono le prime vittime. Sono quelle che vengono espulse prima. Con effetti devastanti sui redditi familiari. Continuare a chiedere ai lavoratori di «pagare» perché si è in crisi, significa non saper leggere la crisi. Siamo in un momento di caduta della domanda: se non si sostengono le famiglie non si esce dalla gelata. Invece il governo continua a «bastonarle», inserendo nell'agenda falsi problemi, e lasciando inevasi quelli veri. Tipo, la debolezza strutturale dell'Italia, la sua arretratezza se vogliamo anche culturale, che pesa tantissimo sulle donne. Nessuno riconosce il valore del loro doppio lavoro. Il ministro Brunetta guardi a questo, invece di lanciare la crociata sull'età pensionabile. Se ci si ferma a questo è chiaro che si sta puntando solo a fare cassa sulle spalle delle donne».

In questo modo le donne pagherebbero i costi della crisi?

«Certo. Ma il ricavo è risibile, rispetto al danno che provocherebbe questa misura. Sacconi parla di un risparmio che non supera i 250 milioni, se limitato al pubblico impiego. Ma quante famiglie resterebbero senza aiuto e senza soldi?». ❖

Oltre il computer c'è di più.

antepima ov



200 punti vendita, 20 anni di esperienza, prezzi competitivi,
consulenza, assistenza personalizzata.

Oltre c'è solo Computer Discount.

TASSO ZERO VERO IN 12 MESI SU TUTTO!

(Tan 0% - Taeg 0%)

Fino a Natale. Nessun acconto. Importo minimo finanziabile: 249,00 € iva inclusa.

Presso i punti vendita Computer Discount aderenti all'iniziativa. Salvo approvazione delle società finanziarie.

Per tutte le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai punti vendita Computer Discount.

 **COMPUTER
DISCOUNT**

la catena italiana dell'informatica

www.computerdiscount.it

→ **La Presidenza** del Consiglio ospita nelle sue circa 20 sedi 560 tra militari e forze dell'ordine
→ **Le mansioni** Più di tutto fanno gli autisti. Ma sono anche addetti a posta, fotocopie e passi

Quell'esercito di imboscato a Palazzo Chigi e dintorni

La legge 400 del 1988 assegna alla Pcm «personale dei corpi di polizia per assolvere ai compiti d'istituto». Nel tempo sono diventati un esercito. I sindacati chiedono funzioni e mansioni. Nessuna risposta.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un esercito, di nome e di fatto, trasformato in autisti, portieri, archivisti, addetti alle fotocopie, all'accettazione dell'ufficio postale o all'ufficio passi. Un mezzo reggimento in armi si aggira tra le sedi della Presidenza del Consiglio dei ministri, tra palazzo Chigi e le altre circa venti *dependances* della Pcm. Sono 560 tra poliziotti, carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria, un po' di aeronautica e una spruzzatina di esercito e marina. Fannulloni forse no, imboscato di si-

Gli autisti
Più di 200 di questo singolare esercito fanno gli autisti

curo. Quello che è certo è che sono sottratti al loro mestiere originale - il poliziotto, il carabiniere, la guardia penitenziaria - e ne fanno un altro. Senza dispiacersi troppo, c'è da immaginare, visto che è più comodo lavorare tra gli stucchi e i veluti, i benefit e gli straordinari delle sedi della Presidenza del Consiglio che non in questura, alla stazione dei carabinieri, in strada e in qualche caserma per non parlare di qualche penitenziario. Sfugge, al momento, sapere se la *mission* purificatrice ed efficientista del ministro Renato Brunetta si sia per caso soffermata su questo dettaglio

della nostra pubblica amministrazione. In fondo anche la Presidenza del Consiglio è sempre cosa pubblica. Il fenomeno è interessante, cospicuo, oramai debordante ma anche senza apparente risposta. Un x-file della nostra macchina burocratica.

Il fenomeno ha i seguenti contorni: sono in servizio presso le sedi della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal Dipartimento degli affari giuridici alla Funzione pubblica, dalle Politiche comunitarie a quelle di Gestione e sviluppo delle risorse umane, dalla Protezione civile all'Ufficio per i voli di stato, 151 poliziotti, 139 finanziari, 123 carabinieri, e qualche altra decina tra aeronautica, polizia penitenziaria, Esercito, Marina e vigili del fuoco. Numeri al netto del servizio di sicurezza di ognuno di questi edifici al cui ingresso ci sono poliziotti, finanziari e carabinieri che dipendono da commissariati e stazioni di zona. Un mezzo reggimento appunto. Con quali mansioni e funzioni non è chiaro. Molti, si parla di circa 250, sono addetti al parco macchine che conta - parliamo sempre e solo di Presidenza del consiglio - circa 180 vetture tra Audi, Lancia e due Maserati (un gentile omaggio), settore alle dipendenze di un funzionario di polizia. Per il resto c'è l'imbarazzo della scelta: fanno fotocopie, sono addetti all'ufficio passi, all'ufficio postale, all'archivio, mansioni civili svolte da personale militare e di pubblica sicurezza.

E dire che ognuno di loro, riportato alle rispettive amministrazioni, potrebbe risolvere non pochi problemi. Certo di fronte ai grandi numeri di cui soffre il "comparto sicurezza" - 40 mila in meno nei prossimi tre anni - 560 persone possono poco. Ma si sa, al "tanto" si arriva partendo dal "poco". Ad esempio trenta agenti penitenziari potrebbero risolvere qualche problema a uno degli istituti penitenziari che non funziona a regi-



Palazzo Chigi, sede del governo

I numeri
Le forze dell'ordine «distaccate»

560 gli uomini delle forze dell'ordine e militari distaccati presso la Presidenza del consiglio dei ministri

151 i poliziotti in servizio la maggior parte con il grado di assistente, agente scelto, vice sovrintendente e sovrintendente capo

139 Guardia di Finanza

123 carabinieri col grado di "scelti" e "appuntati"

61 Aeronautica

30 polizia penitenziaria

20 dell'Esercito

15 Vigili del fuoco

5 Marina

me per mancanza di personale. Per non parlare dei poliziotti e dei carabinieri o delle auto di cui c'è sofferenza cronica nelle periferie e nei piccoli centri specie al sud.

Fannulloni forse, imboscato di sicuro, presenze illegali non si sa. La legge, che nel 1988 dopo quarant'anni di attesa regolò funzioni e competenza della presidenza del consiglio, prevede (art.33) che «all'interno degli uffici della Pcm ci siano aliquote del personale dei corpi di polizia per l'assolvimento di compiti connessi a quelli d'istituto». Quindi sono previsti. Ma un po' e per certe mansioni che non sono certo le fotocopie, il parco macchine o l'ufficio passi.

Il 21 ottobre il Sipre (sindacato indipendente della Presidenza del consiglio dei ministri) interroga per l'ennesima volta il segretario generale Mauro Masi sul fatto che «il personale addetto agli uffici passi oggi è tutto appartenente alle forze dell'ordine» e fa notare che, di questo passo, gli uffici sono diventati «case circondariali». Risposta mai pervenuta. ❖

Le bucce di banana del sindaco in 8 mesi

STRISCE BLU A maggio Alemanno cavalca una sentenza del Tar e annuncia che abolirà i parcheggi a pagamento, le cosiddette strisce blu, in tutta la città. Caos, traffico e proteste dei cittadini lo inducono ad una delle tante retromarcie.

Foto di Max Rossi/Reuters



STAZIONI DI PERIFERIA Rendere sicure, pulite e illuminate le stazioni di metropolitane e ferrovie della capitale era stato uno dei capisaldi della campagna elettorale del centrodestra: ad otto mesi dal voto sono pochissimi gli interventi fatti.

Foto di Massimo Percossi/Ansa



→ **Comunicato Cnr di dieci giorni fa:** «Le piogge di novembre del 65% superiori alla media»

→ **L'elenco** di disfatte del primo cittadino da quando ha preso la capitale. Gli slogan sulla legalità

Pioggia, allarme dato da giorni Alemanno è rimasto a guardare

La piena del Tevere si è portata via la credibilità di un sindaco che ha saputo fare la faccia feroce contro Rom e prostitute ma non ha governato la città. Esponendola - per incuria - anche al rischio esondazione.

MARCO BUCCIANINI

Fra legno e cemento, foglie e gabbiani, il Tevere fangoso si è portato via la credibilità di un sindaco. Gianni Alemanno ha tolto gli stivali di gomma, l'impermeabile d'emergenza, l'abito del giorno prima. Quando urlava ai suoi romani: state buoni in casa. E

quelli invece erano tutti in giro. «La curiosità prevale sempre sulla paura», ha filosofeggiato la notte su Ponte Milvio: il fiume cominciava a sgonfiarsi così come le convinzioni di un sindaco che non sa da dove ricominciare.

Aveva inaugurato il mandato con un frasario da padrone, parole feroci contro prostitute e nomadi, bersagli culturali della sua gente. Cerone spalmato senza risparmio sopra una giunta debole, un gruppo di amici senza arte né parte. Per capire: a inizio mese «una riunione della giunta fu *sconvocata* perché non c'era nessuna delibera all'ordine del giorno, per dimenticanza», racconta Rutelli. Un gruppo inca-

pace di monitorare i dati diffusi dieci giorni fa dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Bologna. «Le piogge di novembre sono state del 65% superiori alla media», avvertiva Michele Brunetti, responsabile del centro. Sottinteso: cari amministratori, provvedete. Comunicato stampa del 3 dicembre, pubblicato sul sito del Cnr e alla portata di tutti. Un novembre particolarmente piovoso, dunque. E un dicembre che le previsioni annunciavano difficile. Una situazione leggibile, che la giunta ha trascurato. Con riverberi grotteschi, come il sole che splendeva pieno e luminoso sull'*home page* del sito del comune, alla voce "tempo

del giorno". E quel giorno una donna moriva affogata in un sottopasso. La faccia feroce, dunque: stracciato il contratto con l'azienda che curava il sito internet. Provvedimenti piccoli, problemi enormi. Quelli di una metropoli. Ma per il sindaco la vera emergenza era quella dei nomadi, la priorità era chiudere le frontiere di Roma. Un'allergia: ieri il sindaco ha fatto la sua doverosa, fotografata visita agli stabili dell'ex Fiera in via Cristoforo Colombo, dove sono stati sistemati 800 "residenti" sul greto del fiume. Alemanno è entrato, ha percorso la stanza, si è attardato con il responsabile della protezione civile, se n'è andato. Tre minuti esatti,

NOMADI Un lungo braccio di ferro con il Prefetto Mosca «colpevole» di avere un approccio troppo morbido su sgomberi ed espulsioni di rom e immigrati volute dal sindaco. Risultato: il trasferimento del Prefetto ad altri incarichi.

RACCORDO FANTASMA Alemanno aveva sbandierato in campagna elettorale la sua soluzione al problema traffico: un secondo Grande Raccordo Anulare. Idea scomparsa dall'agenda. Sarebbe stato impossibile da realizzare.

NOTTE BIANCA Per sottolineare la discontinuità con Veltroni l'ex ministro dell'Agricoltura ha cancellato la Notte Bianca. Iniziativa che faceva registrare il pienone degli alberghi. I dati degli ultimi mesi, infatti, segnano un calo di turisti del 20%.

Foto di Stefano Montesi



non una parola con le vittime (che pure lo hanno applaudito). Per lui sono cittadini di serie B. Venerdì lo ha perfino ammesso quando ha detto - testuale: «Non ci sono cittadini evacuati per la piena. Solo un migliaio di persone che abitano abusivamente a ridosso del fiume e che sono state fatte sgomberare». Sei mesi fa ne voleva espellere 20 mila, il prefetto si permise di distin-

st'ologramma.

Sul traffico, si ride: «Asfaltiamo il Tevere», era l'idea del gallo cedrone interpretato da Verdone: sei corsie per sbrogliare il transito romano. Alemanno la prese più larga: «Raddoppiamo il Grande raccordo anulare».

La città è ingolfata. Il centro storico minacciato dalla demagogia di chi restringe le zone a traffico limitato per rispondere alle esigenze dei bottegai, e toglie le soste a pagamento per grattare la pancia al popolino (per poi rimetterle, fatti due conti). Va avanti senza un'idea di città, sommando pratica e brutte figure. «Giovedì alle 9.40 ha rivolto un appello ai romani: non usate l'auto. La città era paralizzata da due ore», lo canzona Rutelli.

In questi sette mesi le due decisioni più importanti sono state "negative": due "no" a progetti importanti e discutibili, pensati dalla giunta precedente. Niente parcheggio al Pincio, 700 posti per favorire un uso pedonale della città. E poi la revoca del maxi appalto alla Romeo Gestioni Spa della manutenzione di oltre 800 chilometri di strade urbane. Un appalto di 9 anni per 720 milioni di euro.

Il servizio è rimasto scoperto, come le buche per strada. E qui casca il sindaco.

(Ha collaborato Paola Natalicchio)

IL COMMENTO SARA VENTRONI

La meraviglia del Tevere

Lo avevamo sempre saputo, poi ce lo siamo dimenticato: il Tevere era vivo e metteva paura.

Le cronache antiche raccontano di piene mortifere e maravigliose, col fiume che strappava le robe dalle botteghe e le mescolava alla fanghiglia carica di tronchi e barche rotte, mentre la folla cinica dei romani si metteva in salvo su un cucuzzolo e traeva godimento dallo spettacolo.

Poi, dopo i muraglioni del '26, abbiamo imparato a pensare a Roma come a una giungla calcificata e al Tevere come a un serpente disegnato con la vernice. Putrido ma innocuo. Raffermo come una palude. Inutile come il residuo di ère in cui quella idrica era una risorsa, e il corso d'acqua una via di comunicazione.

E invece ieri, mentre il corteo zuppo rompeva le righe dello sciopero, ci siamo accorti che dentro la città di travertino una creatura misteriosa s'era risvegliata, e minacciava di dilagare oltre le guaine di cemento. Allora turisti, bambini im-

bacuccati, camerieri con lo zinale legato alla vita si sono allungati sui parapetti: con il naso all'ingiù, erano tutti ipnotizzati davanti al letto gonfio che saliva e saliva come lievito, come se quella fosse stata la prima volta che vedevano un fiume.

Mentre i sommozzatori cercavano di spostare le chiatte incagliate sotto ponte Sant'Angelo, tra quei curiosi aggrappati all'incognita di una inondazione, la meraviglia era più forte della paura.

In quella forza incontenibile che cresceva minuto dopo minuto ognuno vedeva quello che gli pareva.

Poi tutti all'improvviso ci siamo ricordati che dentro la città è rimasta ancora la Natura, e che un fiume arrabbiato può davvero spaccare tutto. E quindi abbiamo vegliato fino all'una di notte per capire quello che voleva fare, perché se il Tevere solleva dal fondo i detriti sommersi nel passato e li riporta a galla nel futuro, forse ha le sue buone ragioni.

LANDO FIORINI IN «PIENA»

«Inutile parlare del barcarolo che va controcorrente se non si fa fronte a questa corrente. Mi fa male pensare che nel 2008 non si salvaguarda Roma. Dovevamo essere preparati».

guere: un conto è chi delinque, un altro è provare vivere nella legalità, e allora non serve l'espulsione. Finì che fu espulso il prefetto. L'altra grande campagna fu scatenata contro le prostitute, una settimana di attenzione, due multe e poi tutto come prima.

Ha rincorso un'immagine concreta (basta con le Notti bianche, appena tollerata la Festa del Cinema), ma non c'è un provvedimento che dia carne a que-

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola

(Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.



A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM
CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO
DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

Un film di Beppe CREMAGNANI

e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



In edicola in allegato con **L'Unità** a 5 euro in più
oltre il prezzo del quotidiano

→ **I quattrocento** diseredati alla Fiera di Roma divisi dai senzateo

→ **Persa l'occasione** dal Comune per organizzare nuovi campi

Rom e barboni divisi in Fiera Andata e ritorno... in baracca

Invitati ad abbandonare le baracche e i prefabbricati lungo Aniene e Tevere per il rischio esondazione, i nuovi diseredati dopo aver pernottato alla ex Fiera di Roma tornano ai campi alla spicciolata.

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

«Le donne e i bambini da quella parte!»: la voce risuona secca tra le fotelettriche nella notte tra venerdì e sabato. E fa una certa impressione di rastrellamento davanti ai cancelli della ex Fiera di Roma, dove sono assiepati i diseredati provenienti dai cosiddetti campi nomadi vicini al Tevere e all'Aniene, mentre i fiumi si gonfiavano e sono stati invitati ad abbandonare le baracche per trasferirsi nella struttura.

In realtà a parlare è uno di loro, un romeno che sta cercando di far entrare subito al caldo anziane, madri, ragazze e bambini. L'ex Fiera di Roma dal 1° dicembre era stata presa dal Comune per far fronte all'emergenza freddo e accogliere barboni e senza tetto, ma per i nuovi venuti Croce Rossa e Protezione Civile stavano allestendo nuovi letti e una ulteriore cucina mobile per dare a tutti un pasto. I dati ufficiali parlano di circa 120 sudanesi, separati perché sotto protezione come rifugiati politici, 250 persone provenienti da campi autorizzati e abusivi e altre 120 donne e bambini.

Gli operatori, nervi tesi per la stanchezza, restano corretti, la gente arriva alla rinfusa: «Quanto resteremo qui? Chi ci porterà indietro?» chiede una anziana bosniaca. Altre domande, portano con sé la risposta: «Pure che Alemanno e quello che è, non può fare come gli pare: da Bruxelles un campanello suona sempre» dice un romeno, che evidentemente è convinto che il sindaco di Roma non possa eccedere. «Avremmo dovuto prendere la palla al balzo per togliere i campi abusivi che sono una vergogna, ma i nuovi insediamenti non sono pronti» commentano nei corridoi i nuovi in-



Foto di Mimmo Frassinetti/Agf

quilini del Campidoglio, dove il piano è spedire i tutti i campi fuori del raccordo anulare, dove non si vedano troppo. Perché se li chiamano Rom l'etnia gitana tra loro è oramai esigua, e pure se li definiscono nomadi sono stabili negli stessi campi da lustri. Sono la schiuma della terra, le loro voci dicono: «faccio il muratore»; «anch'io»; «lavoro al mercato»; «Raccolgo il ferro, ci ho il permesso e pure il furgone: tutto regolare». Immigrati, poveri, con mestieri umili, arrangiati, spesso a nero in attesa di regolarizzazione, che non sempre corrisponde a una integrazione. Così mentre una situazione di allarme del Tevere con disinvoltura è stata trasformata in emergenza -all'idrometro di riferimento a Ripetta il livello di esondazione è a 17 metri, ma il massimo raggiunto tra venerdì e sabato sono

stati 12 metri-, tra qualche giorno Alemanno si troverà a dover rimandare tutti indietro, mentre i soliti rigagnoli e marane, che straripano quasi ogni inverno, ad alcuni hanno portato via tutto. Dopo aver passato la notte in padiglioni stipati di letti, ed essersi trovati con servizi igienici non del tutto sufficienti, nella mattina di ieri già rientravano ai campi. Un vigile li guarda e dice: «E io che devo da fa'? A duecento metri ci sono i campi da tennis, a trecento il campo di calcetto, più giù il circolo del golf: tutti aperti. Perché devo impedire a questa gente di rientrare nelle loro baracche». ♦

I LINK

IL SITO DEL COMUNE DI ROMA
www.comune.roma.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Piccolo Cesare di manica larga con gli evasori

Camilleri, che fine ha fatto la lotta all'evasione fiscale? Non conosco la sua opinione su Prodi e Padoa Schioppa, però, nei pochi mesi di vita di quel governo, il tema fu affrontato, discusso, sviscerato. Ogni giorno i Tg davano notizia che la Guardia di finanza procedeva di scoperta in scoperta: bastava sollevare il sasso per trovarci sotto gli evasori. Piccolo Cesare, sull'argomento, non ha mai aperto bocca. Furbo di tre cotte!

Siamo sinceri: Padoa Schioppa esagerò, quando disse agli italiani che pagare le tasse era una felicità. Ma Piccolo Cesare, che abitualmente si auto smentisce, sulle tasse è sempre stato di una coerenza ferrea. Vi ricordate quando, anche allora presidente del consiglio, dichiarò, davanti agli alti gradi della Guardia di finanza, che le tasse se sono esose non debbono essere pagate? Ora questo è il problema: che le tasse, in Italia, sono sempre esose. E anche il più onesto dei cittadini le paga a denti stretti. C'è un antico modo di dire siciliano che recita: "Mori-re e tasse, chiù tardu che si pò". Quindi è naturale che Piccolo Cesare verso gli evasori sia di manica larga. Anzi, colgo l'occasione per permettermi un consiglio: perché non depenalizza il reato di evasione fiscale, come ha già fatto per il falso in bilancio? Allora sì che la sua popolarità salirebbe alle stelle e nessuno potrebbe più smuoverlo dalla poltrona, più saldo in sella di Villari. D'altra parte, caro Lodato, è inutile chiudere le frontiere. I grandi evasori posseggono barche e aerei, conti in Paradisi fiscali, proprietà in isole assai remote. Loro vanno e vengono, come e quando vogliono, "e nui restemo qua, facce de...". E se vuole sapere di che facce si tratta, si vada a rileggere il verso in un sonetto di Giuseppe Gioacchino Belli.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Oltre mille partecipanti** all'assemblea "Per la sinistra", chiedono un nuovo partito

→ **Il leader della minoranza Prc** irritato dal forum a l'Unità. «Le liste comuni? Una scorciatoia»

La nuova sinistra stenta Da Vendola due no a Fava

Battaglia dentro Rifondazione su Liberazione. Ferrero: segua la linea della segreteria. I vendoliani: così mettete a rischio la convivenza. Il governatore della Puglia al segretario: «Un partito è uno strumento, non un fine».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

La nuova sinistra si porta dietro vizi vecchi. Al teatro Ambra Jovinelli va in scena la presentazione dell'associazione "Per la sinistra", sponsorizzata da Sd, minoranza Prc, minoranza Pdc e parte dei Verdi. Oltre mille persone riempiono la platea, la galleria e anche la zona pedonale di fronte all'entrata. Ma il tanto entusiasmo nel chiedere di unire le forze e le tante idee che vengono lanciate negli interventi finiscono in secondo piano rispetto ai botta e risposta tra i leader politici presenti (ma non fatti salire sul palco).

Nichi Vendola si rigira tra le ma-

ni l'Unità col forum con Claudio Fava e non fa niente per nascondere la sua irritazione. Il governatore della Puglia legge nelle parole del segretario di Sd «una forma di prevaricazione rispetto all'assemblea, che deve proseguire con le primarie delle idee». Soprattutto, al leader della minoranza Prc non è piaciuto il niet di Fava all'ipotesi lanciata da Bertinotti di andare alle europee con un «cartello elettorale» e quell'invito a non fare della nuova sinistra un luogo in cui ostentare l'orgoglio comunista. «Io lo porto con me, non intendo chiuderlo in un archivio», manda a dire Vendola bocciando poi come «scorciatoia politicista» l'idea di tramutare l'associazione in lista elettorale.

Il governatore pugliese deve gestire una fase delicata. Da una parte c'è la pressione di assemblee come quella di ieri, in cui ad un certo punto la platea è scattata in piedi a scandire «par-ti-to par-ti-to», dall'altra c'è una battaglia interna al Prc in cui non si può sbagliare neanche una mossa.

Paolo Ferrero ha fissato la riuni-



Il segretario di Sinistra Democratica Claudio Fava

ne del Comitato politico in contemporanea all'iniziativa all'Ambra Jovinelli. Ieri il segretario di Rifondazione non ha calcato la mano sul fatto che Vendola e i suoi abbiano preferito una riunione esterna a quella del partito (si è limitato a un «sono subalterni al Pd»). Ma oggi presenterà un ordine del giorno in cui si chiede che "Liberazione" segua la linea della segreteria. I vendoliani ne voteranno un altro in cui si dà un avvertimento che suona più o meno così: se viene cacciato Sansonetti entra in crisi la

nostra convivenza. Vendola vuole evitare uno showdown prima delle europee, ma sa che una parte dei suoi, come Gennaro Migliore e Patrizia Sentinelli, in caso di un inasprimento potrebbe anche seguire subito il richiamo delle sirene della sinistra unitaria. Per questo Vendola da un lato frena le accelerazioni, dall'altro manda a dire a Ferrero: «Un partito è uno strumento, non un fine. Potete avere remore a dirlo quando ero nel grande Pci, ma non oggi che sono in un piccolo partito». ❖

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHÉ DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

**Lechiavi
del tempo**

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI

**UMBERTO
TERRACINI**

**LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA**

Puoi acquistare questo libro anche chiamando il nostro servizio clienti
tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Piero Sansonetti

«La mia Liberazione serve alla sinistra»

Il direttore del quotidiano Prc Non lascio finché non mi mandano via. Non sarà una tragedia se la sinistra salta il turno europeo

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Come trovare, nel bipartitismo, lo spazio per una sinistra radicale autonoma e indipendente?»: è la domanda che pone alla sinistra Piero Sansonetti, direttore di Liberazione.

Claudio Fava bocchia l'idea di Vendola su un cartello elettorale per le Europee. Che ne pensa?

«Le europee sono una scadenza di un certo rilievo, ma lo saranno di più le amministrative e le politiche. Certo sarebbe positivo se la sinistra radicale avesse qualche rappresentanza parlamentare, ma se salta un turno non è una tragedia. Non dico che debba puntare tutto sul sociale, ma l'importante è cosa si ha in mente per il dopo. La sinistra radicale deve convincersi che bipartitismo esiste, il problema è come trovare uno spazio organizzato e autonomo. Perché essere un partito dell'1 o 2% che compete con due partiti del 37 e del 57% è di interesse zero per chi vuole fare politica. Devi costruire il tuo futuro dalle condizioni date».

Sa già come?

«Qualche idea ce l'ho, ma oltre questo non vado, per ora».

La partecipazione all'Ambra Jovinelli è un segno di ripresa?

«Vuol dire che nel deserto della sinistra qualcosa sta nascendo, c'è tanta gente vuole fare politica, mentre ognuno è chiuso a guardare il proprio ombelico e parla a se stesso in un delirio autistico».

Ce l'ha con Rifondazione o col Pd?

«Parlo alla sinistra. Ma le due crisi sono connesse, sarebbe assurdo pensare che i destini della sinistra radicale e di quella riformista non siano intrecciati. Bisogna lavorarci».

Se dovesse passare l'ordine del giorno per rimettere in riga Liberazione, lei se ne andrà? Dicono venga a l'Unità come vicedirettore...

«Sto facendo un giornale di sinistra, forse l'unico, con battaglie importanti su grandi temi: i diritti e i salari, i migranti, le libertà anche sessuali e dei comportamenti. Le facciamo anche in supplenza di un partito che sulla politica non esiste più, pensa solo a come essere se stesso. Credo di fare un giornale che serva alla sinistra. Quando mi manderanno via non potrò più farlo, ma finché non mi mandano via continuo così. Non credo che un odg del comitato politico possa cambiare la linea del giornale. Ferrero ha un'indole illiberale verso l'informazione. Io vicedirettore a l'Unità? È del tutto falso». ♦

Giovanni Russo Spena

«Un nuovo partito sarebbe una follia»

Il dirigente di Rifondazione «Puntiamo a realizzare una confederazione. Da Vendola e Fava un cortocircuito politicista»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Si a una confederazione delle forze di sinistra ma non a un nuovo partito che superi quelli attuali». Giovanni Russo Spena, ex capogruppo rifondarlo al Senato, è al centro congressi Frentani per il comitato politico del suo partito. Lontano anni luce dalla riunione dell'Ambra Jovinelli: «Non si può tornare indietro a una Sinistra Arcobaleno bonsai».

Si è riunito il comitato politico di Rifondazione. Di cosa discutete?

«La relazione è impostata sulla crisi finanziaria. Serve un'iniziativa di critica alla debolissima azione del governo».

Il secondo punto è il ruolo della Cgil nel rapporto con i movimenti e l'onda studentesca: ha avuto grande coraggio rompendo con Cisl e Uil. Si pone come rappresentante degli interessi sociali e non come inutile sindacato di Stato».

All'Ambra Jovinelli si è riunita l'associazione "Per la sinistra". Perché non ci siete andati?

«Per noi bisogna ripartire dalla pesantissima sconfitta elettorale elaborando il lutto. La Sinistra Arcobaleno ha perso non solo per la presenza

al governo, che certo abbiamo pagato, ma per la mancata lettura dei processi sociali. Dobbiamo tornare nei luoghi della società».

Lo dicono anche Nichi Vendola e Claudio Fava.

«Ci pare che la loro idea sia un cortocircuito politicista. Pensano di risolvere un problema mettendo un punto politico. Loro dicono: in alto a sinistra. Noi: in basso a sinistra».

Perché dice no a una linke italiana? Un raggruppamento della sinistra sarebbe un déjà-vu rispetto alla Sinistra Arcobaleno?

«Esatto. Diciamo sì a un coordinamento delle forze della sinistra, al lavoro unitario, a un sistema a rete e alla confederazione. Non a un nuovo partito che superi quelli attuali. Sarebbe una sinistra Arcobaleno bonsai: del resto il Pdc ha già detto no, gran parte di Prc non ci starebbe, i Verdi rilanciano il Sole che Ride».

Obiettivi e strategie per le Europee?

«Ne parliamo a gennaio. La collocazione e il sistema di alleanze dipenderanno da questo mese e mezzo di lavoro. Già dopo le elezioni in Abruzzo capiremo qualcosa».

Farà il direttore di "Liberazione"?

«Ho già detto mille volte di no. Preferirei diventare arcivescovo di Canterbury». ♦

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Estero	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Foto di Luciano Adriani



Intervista a Carlo Costantini

«L'Abruzzo non ha bisogno dell'elemosina di Berlusconi»

Ai nostri elettori chiediamo di liberarsi dal senso di colpa
Rinnovamento Le nostre liste sono pulite e affidabili

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A PESCARA
nandriolo@unita.it

Da governatore dell'Abruzzo, «fin da martedì», chiederebbe a Berlusconi di mantenere le «molteplici promesse» sbandierate in campagna elettorale. «Lui è il premier di tutti gli italiani - ricorda - e non solo di chi vota per la sua parte». Carlo Costantini, 46 anni, esponente dell'Idv al quale il centrosinistra affida il compito di far dimenticare Del Turco. Sindaco di San Giovanni Teatino dal 1997, già «della componente prodiana dei popolari», Costantini conobbe Di Pietro nella stagione dell'Asinello. L'adesione alla Margherita, poi, e infine, due anni fa, il riavvicinamento all'ex pm. «La campagna elettorale risultava in sa-

lita, ma adesso sono carico di fiducia - spiega - passeggiando per Pescara - abbiamo messo in campo un'azione di rinnovamento fortissima, abbiamo recuperato una quota importante di credibilità».

Archiviato il caso Del Turco?

«Se le responsabilità penali dei singoli verranno valutate dai magistrati, quelle politiche sono tutte del centrodestra. La spesa sanitaria in Abruzzo è raddoppiata con la Cdl. Tra il 2000 e il 2005 si è determinato un grave dissesto finanziario. Le inchieste hanno coinvolto pesantemente anche il centrodestra. Abbiamo chiesto all'elettorato di centrosinistra di liberarsi dei sensi di colpa».

Ma non teme l'astensionismo?

«Forse andrà a votare meno gente, ma non credo che si determineranno per noi conseguenze devastanti. Avverto, anzi, un grande recupero».

Come si rifletterà sul voto la competi-

zione tra Idv e Pd?

«Il 95% della mia campagna elettorale è stato segnato dalla partecipazione ad iniziative del Pd e degli altri partiti del centrosinistra. Ho cercato di rappresentare in pieno la mia funzione di leader della coalizione».

Peserà più la «questione morale» o la crisi economica che investe l'Abruzzo?

«Il centrosinistra si presenta con le carte in regola, con candidature pulite e libere da problemi con la giustizia. Abbiamo messo in campo proposte rigorose per tagliare i costi della politica. L'eliminazione delle pensioni dei consiglieri regionali, per esempio».

Aziende in difficoltà, ricorso alla cassa integrazione, disoccupazione. Tutto questo come influirà sul voto?

«Berlusconi è venuto in Abruzzo quattro volte e qui si sono fatti vedere numerosi ministri. Nessuno ha

Il Pdl

Una campagna di promesse incentrate sul modello Chiodi: portami il curriculum, vota e poi ti faremo sapere

Il centrosinistra

Propone aiuti per l'industria grande e piccola la riduzione dei costi della politica e più infrastrutture

speso una parola sulla crisi»

E la Regione governata da Costantini cosa potrebbe fare per fronteggiare la crisi?

«Potrebbe fare molto per la grande industria, che deve rimanere in Abruzzo. Bisogna incrementare la ricerca e l'innovazione tecnologica e la Regione può dare una mano consistente. C'è poi il sistema della piccola impresa che soffre per mancanza di liquidità. Possiamo intervenire attraverso il meccanismo dei Confidi, opportunamente ristrutturato, sprigionando una nuova liquidità pari a 500 milioni di euro. Sul fronte dei lavoratori, poi, bisogna estendere gli ammortizzatori sociali ad aziende con meno di 14 dipendenti e introdurre sussidi per i precari».

Il suo avversario Pdl, Gianni Chiodi, sostiene che, in accordo con Alemanno, si potrebbero realizzare zone industriali utili alla Capitale...

«Fanno proposte legate all'appartenza politica. Un po' come dire che siccome c'è Berlusconi "il governo mi manda i soldi", siccome c'è Alemanno "faccio intese con lui". I rapporti con Roma prescindono dal candidato del centrodestra e sono un obiettivo storico dell'Abruzzo. Riguardano, ad esempio, gli accessi alla Capitale, le ferrovie da migliorare e i collegamenti stradali e autostradali che costituiscono una barriera per noi».

Ha visto su YouTube le promesse di lavoro di Chiodi?

«Berlusconi, in fondo, ha fatto la stessa cosa, è venuto qui a dire che se dovesse vincere il candidato Pdl restituirebbe i soldi alla regione, gli stessi che ci aveva tolti. Frattini ha promesso un evento legato al G8. Quagliarello ha fatto capire ai tifosi del Pescara che se dovessero votare Pdl verrà evitato il fallimento della squadra. Una campagna elettorale incentrata sul modello della bancarella di Chiodi: portami il curriculum, vota per noi e poi ti faremo sapere. No. L'Abruzzo non merita elemosine, ha diritto al rispetto e allo sviluppo». ♦

ALLA PROVA
LA TREGUA
NEL PD

L'ANALISI

Bruno Miserendino
BMISERENDINO@UNITA.IT

Ieri pomeriggio, prima di andare a trovare i suoi amici di Facebook, Veltroni ha iniziato a buttarci giù i primi concetti per la relazione alla direzione del 19. Ormai, nella testa del segretario, scenari e prospettive sono chiari ed è difficile che cambino da qui a cinque giorni. L'unica incognita è il risultato abruzzese ma gli uomini vicini a Veltroni si rifiutano di pensare che una sconfitta possa essere messa sul conto del segretario. Non è chiaro se si rifiutino di pensarlo proprio tutti nel Pd: al momento nessuno lo fa. In effetti apparirebbe surreale. Veltroni e tutto il Pd, a cominciare da Marini, hanno tentato fino all'ultimo un'intesa anche con l'Udc, ma Casini non ha voluto e l'alleanza con Di Pietro, che in Abruzzo già alle politiche era molto forte, era obbligata. Ma si sa come vanno le cose. Quando in Trentino si è vinto i festeggiamenti per Veltroni sono durati poche ore. Il giorno dopo lo stillicidio sulla leadership è ripresa. Adesso, poichè nel Pd i fans di una rottura con l'ex pm sono molti, il risultato abruzzese, se fosse molto negativo, potrebbe essere letto in chiave nazionale da chi sogna nuove alleanze. Però al momento il vertice del Nazareno sembra fare quadrato e la novità, rispetto a qualche settimana fa, è proprio questa: nessuno gioca di sponda con la Destra.

Nel Pdl, ovviamente, il gioco è già partito. Convinti che in Abruzzo vinceranno a mani basse, approfittando dell'astensionismo che potrebbe colpire a sinistra, a destra è un'escalation di dichiarazioni pronte a giurare sul tracollo finale del Pd e della leadership veltroniana. Berlusconi, sono convinti al Nazareno, sta mettendo in campo di tutto e di più per de-strutturare il Pd ed eliminare ogni ipotesi di opposizione nel paese. Ha tentato di utilizzare D'Alema in chiave anti-Veltroni, adesso sta promuovendo altri nomi al posto del segretario per dare l'idea di una leadership a termine. Il problema, dicono al Nazareno, è che i media gli danno corda. Sul Corriere è ricomparso De Mita: «Il Pd dovrebbe sciogliersi, con Veltroni c'è il cesarismo», ha detto. Accade in Italia, con Berlusconi premier. ❖

→ **Il segretario del Pd** 5000 amici, 13mila sostenitori, 11mila aspiranti
→ **La festa con i fans** nel locale romano: couscous, Springsteen e drink

Veltroni, incontri ravvicinati da Facebook al faccia a faccia

Maramotti



Walter Veltroni ieri ha voluto conoscere gli amici virtuali di Facebook, il più noto social network. La festa nel locale romano «45 giri», fra canzoni di Battisti e Dylan, i video su Obama e un ricco buffet.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Linda ha ventiquattro amici. Mario tre. Walter ne ha cinquemila, più 13mila sostenitori e altri 11mila aspiranti. Il Walter in questione è Veltroni, *of course*, e il luogo in cui tutto questo avviene è Facebook, nuovo regno del virtuale. Il che va benissimo, ma per non far essere Facebook una specie di droga, il leader del Pd ha fatto il salto del Rubicone passando al reale. Così ieri ha dato appuntamento ai suoi «amici» internetici in un locale romano - che, guarda caso - si chiama veltronicamente «45 giri». Dimenticate le case del popolo, o voi democratici che varcate questa porta. Qui è una specie di happening, postmoderno quanto basta. È vera festa: locale con luci soffuse e globo da discoteca pendente dal soffitto, e un pienone di giovani e meno giovani, più qualche rughetta di vecchi compagni di una volta. Su uno schermo, alle spalle del Dj, scorrono i video scelti dagli «amici» internettiani, a co-

po' voi», si vanta Walter, che arriva alle otto e mezzo vestito casual. Subito comincia a stringere mani. Ed è quello che continuerà a fare per tutta la serata. Tutti vogliono fare la foto con lui. Lo avvicina un ragazzo: «Io sono tuo amico sin dai primi tempi». Di Facebook, è sottinteso. E c'è pure l'ex compagno di scuola ritrovato, Verzilli Gian-

Il fan di «Uolter»
«Perché sono qui? Anche questo è un modo di fare politica»

ni, che ha messo in rete foto di classe annata '71: «Ai tempi la pensavamo diversamente: io ero trozkista». Baci, abbracci. Walter si commuove. «A me Facebook piace perché si conoscono tantissime storie, la gente racconta di sé, cosa fa e come vive, ed è la cosa più interessante. È un'occasione per capire quello che succede davvero, per entrare in contatto con il crescente malessere del paese». Ad un certo punto sul palco appare un tizio, un trombettista: si è proposto sulla bacheca di Facebook ed eccolo qui a suonare. Ed ad un certo punto si sente pure Dylan, *The times they are a-changin'*: sono i tempi che cambiano.. ❖

IL LINK

VISITA LE PAGINE DEL SEGRETARIO PD
www.facebook.com/

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Cara Roberta ti abbracciamo con grande affetto in questo momento difficile per la perdita della cara mamma

BIANCA

Gabriella, Enrico e Stefano M.

Per Necrologie

Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00-12.00

06/69548238 - 0116665258

→ **Casa-palco** a piazza Farnese promossa dall'Arci e dalle associazioni

→ **Tra i presenti** Luxuria, Grillini e Agnoletto. A ruba le spille: anche io sono una puttana

«Adeschiamo i diritti», in piazza i no al piano Carfagna sulla prostituzione

Una casa-palco allestita al centro di Roma. Per protestare contro il Governo e il ddl Carfagna sulla prostituzione. Ieri a piazza Farnese l'iniziativa promossa da prostitute, associazioni e operatori.

TULLIA FABIANI

ROMA
tfabiani@unita.it

Il palco è una casa, dalle tende rosse. E in quella casa, allestita a piazza Farnese, con vista sull'ambasciata di Francia e sulla chiesa di San Brigida, possono entrarci tutti. Almeno il 13 dicembre, almeno coloro che hanno qualcosa da dire contro il disegno di legge Carfagna sulla prostituzione. Perché la casa è aperta, e ci tiene a essere tale. A Roma è il sabato dopo la piena del Tevere: dai ponti si fanno foto ricordo, per le strade un gran via vai prenatalizio. Marina, piumino dorato, gonna al ginocchio, cuori arancioni sulle scarpe tacco nove, arriva da Ponte Garibaldi: passo deciso. Uno scambio di sguardi in lontananza poi le braccia aperte: «Carissime, lo sapevo che vi avrei trovate tutte». Baci guancia a guancia. Il rossetto va mantenuto. Trucco da difendere. Così come il lavoro, i diritti, la dignità. Valerie, Roberta, Monica stanno là per questo. Varia provenienza: strade di Roma, Napoli, Bologna. Marciapiedi e camper. Associazioni e comunità. Italiane e straniere. Giovani e vecchie. Prostitute. E non. Con l'intento di ritrovarsi insieme a manifestare. Ad "adeschare" i diritti. Difficili da conquistare. Altro che gli uomini.

E allora la casa, il palco dove raccontare, denunciare rischi e soprusi di una legge «ipocrita» che «vuole solo nascondere la realtà». Peggio, «criminalizzare la prostituzione e chi è vittima di tratta», dice Valerie, transessuale, prostituta da 15 anni, i capelli raccolti in una lunga treccia. Sorriso dolce, ma tono amaro. Una legge pensata e proposta senza «alcun dialogo» con chi conosce la materia. Senza con-



Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

Manifestazione contro il ddl del Ministro Carfagna anti-prostituzione

Visita all'ambasciata Il Papa esalta il Concordato Quell'intesa è un modello

«La distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, cioè tra Stato e Chiesa appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo». Lo ha ribadito ieri Benedetto XVI in visita a villa Borromeo, sede dell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. **Patti Lateranensi e Concordato per il pontefice hanno assicurato quella distinzione che è stata garanzia di «autonomia» e «libertà» per la stessa Chiesa. Ma la distinzione dei piani non significa - ha ribadito - venir meno all'impegno di richiamare anche pubblicamente il rispetto della dignità della persona umana e la promozione del bene comune. Questo per Ratzinger è «terreno di collaborazione tra Stato e Chiesa». Piena sintonia con il Papa è stata espressa dal ministro degli Esteri, Fratini e dal sottosegretario Gianni Letta.**

siderare «il lavoro delle associazioni e degli operatori - osserva Andrea Morniroli della cooperativa Dedalus - che sanno bene come un altro modo di gestire la questione è possibile». Don Antonio Zappolini, ad esempio, vicepresidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (CNCA) lo sottolinea: «Nessuno di noi è stato consultato da questo governo che non ha idea della sussidiarietà né del coinvolgimento della società civile. Solo supponenza ignorante e colpevole che calpesta i diritti e stabilisce una collusione con la delinquenza».

Detto ciò, saluta e parte per Pontevedra. I suoi parrocchiani lo aspettano per festeggiare Santa Lucia.

Nella casa-palco invece si continua a parlare e cantare: interviene Pia Covre, segretario del Comitato per i diritti delle prostitute. Molti passanti osservano curiosi. Alcune ragazze si avvicinano ai banchetti delle associazioni promotrici dell'iniziativa, tra gli altri Arci, Asgi, Cir-

colo Mario Mieli: cercano le spillette con su scritto «Anch'io sono una puttana». Finite, andate a ruba. Apprezzate anche dai vip ospiti - Vladimir Luxuria, Vittorio Agnoletto, Franco Grillini, e la deputata Pd Paola Concia. In mancanza delle spillette, c'è l'ombrello rosso, griffato

L'iniziativa

C'è anche suor Liliana che pensa alle «sue ragazze» liberate

Sex Workers.

Suor Liliana, una suora oblata del SS. Redentore, lo apre per ripararsi dalla pioggia. Pensa alle «sue ragazze». E muove un piede a tempo di musica. ❖

IL LINK

L'ASSOCIAZIONE ON THE ROAD
www.ontheroadonlus.it

→ **Un immigrato** è grave, è stato colpito al torace e all'addome

→ **Il Consiglio comunale** sciolto per infiltrazioni mafiose

Rosarno, feriti due africani Raid nell'alloggio-lager

La tensione è sempre alta a Rosarno, nella piana di Gioia Tauro. Due africani sono stati colpiti da killer. Uno è grave. Proteste degli stranieri. Pochi giorni fa il governo ha sciolto il consiglio comunale.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

È ancora alta la tensione a Rosarno, nella piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria) dove, nella notte tra venerdì e sabato, almeno 300-400 immigrati che lavorano nella raccolta degli agrumi, hanno promosso proteste in seguito al ferimento di due di loro. Venerdì sera due africani della Costa d'Avorio erano stati feriti a colpi di pistola (uno, colpito al torace e all'addome, è grave). Ieri mattina una delegazione di extracomunitari che vivono in un'ex fabbrica tra Rosarno e San Ferdinando (dove è avvenuto il ferimento) e che hanno dato vita alla protesta sono stati ricevuti dai commissari prefettizi che gestiscono l'amministrazione comunale, dopo lo scioglimento del consiglio elettivo, e dai rappresentanti delle forze dell'ordine. Gli immigrati hanno chiesto migliori condizioni di vita rispetto ai gravissimi disagi che sono chiamati a sopportare quotidianamente. I carabinieri sono alla ricerca del movente e



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Una donna africana. Ieri 300 immigrati hanno sfilato a Rosarno

degli autori della sparatoria. Secondo alcuni testimoni a sparare contro i due immigrati sono stati due uomini di carnagione chiara. A riferirlo ai carabinieri sono stati altri immigrati che vivono nell'edificio diroccato di una vecchia fabbrica. Secondo i testimoni i due immigrati feriti stavano camminando nelle vicinanze della fabbrica quando è passata un'auto con due persone a bordo, una delle quali ha sparato. Rosarno è al centro delle cronache anche per altre ragioni. Nei giorni scorsi il governo ha deciso lo scioglimento per un periodo di 18 mesi del consiglio comuna-

le «a seguito di forme di ingerenza della criminalità organizzata, rilevate dai competenti organi investigativi». Il nuovo episodio di cronaca solleva inquietanti interrogativi «Il ferimento ripropone drammaticamente il problema dell'accoglienza nel nostro Paese, dove l'immigrazione è oramai un fenomeno consolidato» - sostiene la parlamentare del Pd Doris Lo Moro. ❖

IL LINK

CONTRO LE MAFIE
www.libera.it

Rinviato a giudizio il sindaco di Salerno

C'era una fabbrica che andava bene nell'area industriale di Salerno. Ma volevano farci un parco marino. Il più grande d'Europa. La fabbrica non c'è più, del parco non si è vista neppure l'ombra. Ed è finita con una raffica di rinvii a giudizio. Imprenditori e politici. In testa Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, e il suo predecessore Mario De Biase, rinviati a giudizio, insieme ad altre 45 persone, per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati che vanno dal falso, alla truffa alla concussione. Le richieste del pm Gabriella Nuzzi sono state quasi completamente accolte dal gp Anita Mele, il processo ini-

L'inchiesta

L'accusa: associazione a delinquere per la storia del parco marino

zierà il 5 marzo prossimo. La storia è quella dei suoli dove si trovavano gli stabilimenti dell'«Ideal Standard», una fabbrica in espansione che all'improvviso decide di chiudere. Ed è sul piano di riconversione industriale che si appuntano le attenzioni della procura salernitana, che giudica fittizio il programma e «truffaldino» il disegno degli imprenditori che prospettano la costruzione del «Sea Park», il parco marino più grande d'Europa. Chiusa la fabbrica, il progetto del parco viene però spostato sulla litoranea dove le aree hanno costi più elevati. Al sindaco De Luca il pm contesta la truffa, ma anche il reato di concussione perché, insieme all'ex sindaco Mario De Biase, avrebbe indotto la «Sea Park» a comprare a prezzi molto alti i suoli. ❖

Napoli, pregiudicato provoca una rissa e spara tra i clienti del bar, grave ragazza

Ancora un episodio di violenza a Napoli. Due giovani sono rimasti feriti per errore nella notte tra venerdì e ieri nel corso di una sparatoria a Mergellina, sul lungomare di Napoli. Un pregiudicato di 45 anni è stato fermato per l'accaduto. A ricostruire la dinamica gli agenti del commissariato di polizia

San Ferdinando, diretto dal commissario Pasquale Errico e coordinati, nell'operazione della scorsa notte, dal sostituto commissario Luigi Autiero, insieme alla Squadra Mobile. Secondo quanto accertato dagli agenti, la sparatoria è avvenuta dopo le due e trenta di notte, negli spazi dello Chalet Delle

Rose. Secondo le testimonianze fornite, Zinzi è entrato nel gazebo con un casco in testa, non integrale e quindi con il volto riconoscibile, e con la pistola in mano. Ha diretto l'arma contro un tavolo al quale erano seduti alcuni uomini che, però, quando lui ha iniziato a sparare, hanno reagito iniziando a col-

pirlo con bottiglie di vetro e tavolini. È stato allora che i proiettili vaganti hanno colpito due ragazzi che nulla c'entravano con i destinatari della sparatoria. Si sta accertando se Zinzi prima avesse preso parte ad una rissa in un altro posto. Nel gazebo sono stati sparati tre colpi: due dei quali hanno colpito Serena Murolo, 23 anni, e Vincenzo Di Sebastiano di 27 anni. Entrambi sono ora ricoverati con prognosi riservata. Due ore dopo la sparatoria Zinzi si è fatto accompagnare all'ospedale Loreto Mare dove gli agenti lo hanno fermato. ❖



Il fotoromanzo di casa Vespa

TERRAZZE ■ Nea, il magazine femminile di "Libero" «non ama sfumature rosa e dolciastre». Infatti schiera il dialogo sulla giustizia tra Bruno Vespa e sua moglie Augusta Iannini, che lavora al ministero di Alfano. Stile "Grand Ho-

tel": divano neoclassico, tetti di Roma sullo sfondo. Lui: «magistrati sono una casta, certi si credono al centro dell'universo». Lei: «Travaglio ha dei problemi». Poi la parola all'esperta anti-età: Chantal Sciuto. Fidanzata di Fratini.

In pillole

MARINA BERLUSCONI SPOSA

■ Nella cappella annessa a Villa San Martino ad Arcore, si è sposata ieri Marina Berlusconi, figlia del presidente del Consiglio. Alle nozze della primogenita (che si è unita in matrimonio con Maurizio Vanadia, ex primo ballerino della Scala) ha partecipato anche il premier Silvio Berlusconi. Circa 70 gli invitati.

TELESTRADA, LA TV HOMELESS

■ Inaugurata a Catania la prima web tv con una redazione di persone senza fissa dimora, operatori e volontari della Caritas. «Telestrada» che cura le pagine locali del mensile «Scarp de tennis».

INGRID BETANCOURT IN ITALIA

■ Arriva oggi per una due giorni; domani a Montecitorio riceverà il premio «Pellegrino di pace», e a Firenze il «Pegaso d'oro».



LA DIFFERENZA LA FAI TU

AVVISO A PAGAMENTO

GIORNATE NAZIONALI PER IL TESSERAMENTO

12 13 14 dicembre 2008

Scopri come fare per aderire al PD sul sito www.partitodemocratico.it

MILANO domenica **14 dicembre** ore 13 - Circolo Cooperativo dell'Ortica - Via San Faustino, 5

WALTER VELTRONI

L'ANALISI



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it



L'onda anomala e il Parlamento

Come alla catena di montaggio, da mesi si approvano leggi una peggior dell'altra: tutte scelte che non servono al Paese

Arriverà la folla e non sarà gentile. Arriverà d'impulso, persone sole perché la fabbrica è chiusa, il precariato è finito, il partito non parla, il telegiornale non si capisce, i talk show esasperano, il capo del governo ride, credendo di incutere ottimismo solo perché lui è personalmente al sicuro, protetto sia dalla ricchezza che dal Lodo Alfano. Ma non illudetevi. La folla incupita e disorientata non andrà a cercare il capo che ride. Sanno che si fa gli affari suoi e li fa benissimo. Il punto di sfida e di rabbia sarà il Parlamento. Da mesi il Parlamento approva, come in una strana catena di montaggio, una legge peggiore dell'altra. Non sono leggi parlamentari, sono decreti, cioè decisio-

ni del governo che sono già entrate in vigore quando il Parlamento le approva. C'è una opposizione in Parlamento. È una opposizione educata e civile. Presenta tante obiezioni che vengono svillaneggiate, tanti emendamenti che vengono bocciati a decine, a centinaia, uno dopo l'altro, persino quando (accade spesso) la maggioranza non è in numero legale. Ricordo che quando eravamo maggioranza (piccola maggioranza) in Senato venivamo continuamente fermati, anche dieci volte in un giorno, dalla richiesta di verificare il numero legale. Non so spiegare perché, ma l'opposizione a cui appartengo questa richiesta non la fa quasi mai. E decide di non far notare che i nostri colleghi di destra riescono a votare, di fronte a tutti e senza sotterfugi, anche cinque volte,

con un solo, attivissimo deputato presente al banco. «Saranno cattive leggi ma l'Italia deve avere le sue leggi, e noi, parlamentari italiani di opposizione, pur dicendo il nostro "no" punto per punto, non dobbiamo fermare la macchina», è la persuasione della nostra opposizione.

E così la macchina lavora, alacre, infaticabile, respinge tonnellate di emendamenti contrari, ascolta discorsi di dissenso come certi studenti ascoltano gli ammonimenti del preside, prima e dopo gli atti di vandalismo. E questo la gente sa: è il Parlamento che ci fa vivere male, che ci spaventa con i suoi «provvedimenti sulla sicurezza», che ci toglie la scuola, che ci taglia gli ospedali, che abbandona i disabili, che non si cura delle retribuzioni divenute piccolissime e del costo della vita sempre meno raggiungibile. Se mai propone di intervenire in modo punitivo su quel che resta dei contratti di lavoro. È il Parlamento che si imbarca in lunghe e incomprensibili discussioni sulla riforma della Giustizia (vuol dire che un potere dello Stato tenta di eliminarne un altro) e in lunghe e incomprensibili discussioni sul federalismo fiscale (vuole dire fare largo alla Lega e alla riscossione dei suoi diritti alla cassa di Berlusconi, che però incarna del pagamento la Camera e il Senato della Repubblica italiana, opposizione inclusa).

La Repubblica rischia di sciogliersi nell'acido della Lega che propone l'isolamento dei bambini immigrati nelle scuole, le impronte digitali dei piccoli Rom, l'aggravante della clandestinità, l'esercito incaricato di tenere a bada la paura verso coloro che appaiono diversi, il divieto di ricongiungimento familiare, il permesso di soggiorno a punti che apre la strada al peggiore caporalato e ai peggiori ricatti, l'espulsione senza ascolto e senza diritto di chi - se espulso - viene consegnato alla tortura e all'impiccagione.

No, lo sappiamo, non sarà per queste squallide crudeltà, che ormai segnano la vita italiana, che ci sarà rigetto e che questo rigetto sarà contro il Parlamento.

La ragione è l'incomprensibilità di ciò che avviene in Parlamento. Spaventa il non capire ciò che il Parlamento discute e ciò che il Parlamento approva. E tutto nella morsa di due paure, quella che ti incutono ogni giorno contro gli immigrati, e quella di cui ti rendi conto da solo e senza alcun sostegno: il lavoro vale sempre meno e potrebbe scompari-

re del tutto.

La tensione cresce nel vedere privilegi che non corrispondono a nulla, non nella tua vita. Fra i decreti urgenti che il governo impone a una maggioranza obbediente e a una opposizione che dissente in modo soft, educato, indistinguibile, non ce n'è uno che riguardi la vita, le pene, le ansie, le preoccupazioni, le attese dei cittadini.

La gran parte di coloro che aspettano là fuori che qualcuno governi o che qualcuno dica come si dovrebbe governare, non ha un partito e non ha un sindacato. Anzi viene scoraggiato e dileggiato se si unisce a una protesta o partecipa a uno sciopero. Il più delle volte non ha una speranza, nel senso di una legittima attesa per qualcosa di ragionevole che potrebbe essere deciso oggi o domani. Ma non succede niente. Niente che riguardi i cittadini e dia un po' di fiducia o almeno di sollievo. Pochi stanno svegli la notte interrogandosi sulla separazione delle carriere dei magistrati, pochi si tormentano angosciati sul tipo di federalismo che si

La solitudine dei cittadini

Tra un premier arrogante e le paure indotte dalla Lega

deciderà di adottare. Tutti sanno che tutto riguarda alcuni, dentro quei costosi palazzi. Il fatto è che, la linea di demarcazione che distingue e separa aspetti diversi della vita politica non passa più fra una coalizione e l'altra. A forza di dire che niente più «è di destra o di sinistra», la frase assurda è diventata vera. La linea di confine, adesso, passa fra le due parti roventi e visibili del Paese. Di qua il Parlamento, né di destra né di sinistra, però costoso, dentro il quale sembrano tutti uguali. Di là i cittadini. La Lega li ha resi cattivi verso gli immigrati, ma questo non è che il primo sintomo. Si esprime in sequenze di gesti e di aggressioni violente dei quali diciamo subito: «sono solo episodi isolati». Sarà un preannuncio o forse solo un presentimento. Ma la solitudine dei cittadini, il silenzio dell'opposizione, l'arroganza autistica del capo del governo, che parla solo di stesso, sono cattivi consiglieri. L'onda potrebbe diventare una immensa, violenta onda anomala. Contro il solo ostacolo visibile: il Parlamento. ♦

Conversando con...

Fausto Pocar

Presidente Tribunale Internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia

«Nella difesa dei diritti umani sono stati fatti passi avanti ma la strada è ancora in salita»



Una delle fosse comuni ritrovate dopo il massacro di Srebrenica avvenuto nel luglio 1995

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it



È l'uomo che ha visto sfilare davanti a sé molti dei responsabili dei più orribili massacri perpetrati nella ex Jugoslavia. È Fausto Pocar, presidente del Tribunale penale internazionale contro i crimini nella ex Jugoslavia.

Professore di Diritto Internazionale presso l'Università degli Studi di Milano, Fausto Pocar dal 1984 al 2000 è stato eletto membro del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, ricoprendo l'incarico di presidente del comitato dal 1991 al 1992. Il professor Pocar è stato membro della delegazione italiana all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York e a più riprese alla Commissione per i Diritti Umani a Ginevra. Nel 1999 è stato nominato giudice per il Tribunale Internazionale per i Crimini nella ex-Jugoslavia, ed è presidente di questo tribunale dal novembre 2005. È anche membro della Camera di Appello del Tribunale Internazionale per i Crimini nel Rwanda dal 2000.

Questa settimana è stato celebrato il 60mo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Quale bilancio si può trarre?

«Dipende dai punti di vista. Se ci si sofferma su una considerazione delle violazioni dei diritti fondamentali della persona, anche gravissime, che continuano a verificarsi nel mondo è inevitabile constatare un'evidente discrepanza tra i principi affermati dalla Dichiarazione e quelle violazioni. Tale discrepanza è ancora più evidente se si pensa al fatto che le violazioni si esprimono talora anche in massacri di intere popolazioni che possono configurarsi come genocidio, in violazione della convenzione per la sua repressione adottata dalle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948, un giorno prima della Dichiarazione universale, a sottolineare che le

violazioni più gravi dei diritti, intese ad eliminare fisicamente popolazioni o parti di esse non possono essere tollerate dalla comunità internazionale. Se invece si guarda alla Dichiarazione universale come ad un punto di partenza per la creazione di strumenti internazionali sempre più penetranti di controllo della condotta degli Stati nel trattamento delle persone sottoposte alla loro giurisdizione e ai risultati conseguiti nel breve arco di poco più di mezzo secolo, forse non c'è motivo per essere ottimisti ma è doveroso riconoscere che il processo di internazionalizzazione della tutela dei diritti fondamentali iniziato con la Dichiarazione universale rappresenta una pietra miliare nella storia dell'umanità, che dato vita a un processo che ha permesso di evitare numerose violazioni o di ripararne le conseguenze, fino a mettere in moto meccanismi di repressione anche penale nei confronti degli autori delle violazioni, anche quando queste siano commesse da capi di Stato o da persone di rango elevato che avevano in precedenza sempre goduto dell'impunità».

Dal Darfur al Tibet, dal Congo ai Balcani. Spesso, quando si denuncia il mancato rispetto dei più elementari diritti della persona, a cominciare dal diritto alla vita, i governi nazionali investiti dalle critiche parlano di «indebita ingerenza» negli affari interni.

«A partire dalla Carta delle Nazioni Unite la nozione di affari interni dello Stato è venuta progressivamente a restringersi in conseguenza della disposizione della Carta che considera la protezione dei diritti fondamentali senza alcuna discriminazione come oggetto di obblighi di carattere internazionale anche quando si tratti del comportamento dello Stato nei confronti delle persone che si trovano sul suo territorio o alle quali si estende la sua giurisdizione. Non si tratta quindi di indebita ingerenza negli affari interni perché quegli affari, o questioni, non sono interni ma oggetto di valutazione e di obblighi di carattere internazionale. Se cioè rimane compito primario di ciascuno Stato di rispettare e far rispettare i diritti fondamentali nell'ambito del suo territorio (o del territorio di cui abbia comunque il controllo anche di fatto), la sua attività è anche sottoposta a scrutinio della comunità internazionale, che ha non solo il diritto ma anche il dovere di esercitarlo, senza che possa esserle rivolta l'accusa di una indebita ingerenza nel dominio riservato dello Stato, che, per l'appunto, non è più riservato».

Esiste e come praticarlo, un diritto all'ingerenza umanitaria?

«Nel diritto internazionale si è venuta affermando negli ultimi anni la nozione di una "responsabilità di proteggere" le popolazioni dalle violazioni più gravi dei diritti fondamentali della persona: dal genocidio, la pulizia etnica, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità. Quando lo Stato in cui i crimini sono commessi non ha la volontà o la capacità di proteggere la sua popolazione, la comunità internazionale è autorizzata ad

agire, o meglio ha l'obbligo di farlo. Tale obbligo è stato riconosciuto in una risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 2006, e dalla Corte internazionale di giustizia in una sua recente sentenza. È ovvio che tale intervento, che non deve necessariamente essere di carattere militare, ma può esprimersi in misure che non comportano l'uso della forza armata, deve essere esercitato nei casi in cui sia necessario e accompagnato dalla ricerca di soluzioni negoziate che comprendano se possibile la collaborazione dello Stato a cui compete in via primaria il compito di proteggere la sua popolazione».

Lei è presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini nella Jugoslavia. In questa veste, ha avuto a che fare con personalità complesse, come Slobodan Milosevic. Quale bilancio può trarre della sua esperienza?

«Ho appena lasciato il mio turno di presidenza del Tribunale, in cui ho effettivamente trattato questioni complesse, anche con imputati sui quali si è appuntata l'attenzione della stampa e degli altri mezzi di informazione. Peraltro, dal punto di vista del giudice, gli imputati devono essere trattati tutti nello stesso modo, con le garanzie processuali che riguardano il loro stato di accusati di reati. Il giudice, in altre parole, ha il compito di condurre un processo in modo che questo risulti equo in tutte le sue fasi, al fine di stabilire la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato, quale che sia il suo grado e la gravità dei crimini che gli vengono ad-

debitati nell'atto di accusa. Tocca al procuratore portare le prove a carico e alla difesa gli elementi di discarico. Sulla base delle risultanze della fase probatoria vengono prese le decisioni, in modo equo e imparziale. Per questo nella giurisprudenza del Tribunale ci sono state condanne e assoluzioni, senza riguardo al posto che occupava l'imputato nelle gerarchie militari o negli incarichi politici o amministrativi. I mezzi di informazione hanno evidentemente un ruolo diverso».

In un mondo globalizzato, quali sono, a suo avviso, i nuovi Diritti che andrebbero codificati?

«Io credo che più che di codificazione di nuovi diritti si debba parlare di interpretazione dei diritti già affermati in modo da tener conto delle nuove esigenze che si prospettano nello sviluppo della comunità internazionale. Si parla in proposito di nuovi diritti in relazione all'ambiente, ma se si dà alla parola "universale" che si ritrova nella Dichiarazione del 1948 un significato non solamente spaziale, ma anche temporale, come credo che si debba fare, i diritti in essa contenuti dovrebbero essere riconosciuti anche in capo alle persone che costituiranno la popolazione mondiale negli anni a venire e gli obblighi della comunità internazionale oggi sarebbero non solo di garantire i diritti alle generazioni presenti ma anche a quelle future. Non c'è bisogno a mio avviso di creare nuovi diritti, ma di garantire in modo pieno quelli già codificati, definendo meglio e in modo più concreto gli obblighi che gravano

sugli Stati, sulle istituzioni e sugli individui di creare e di assicurare la permanenza di un ambiente in cui i diritti possano essere effettivamente esercitati».

Dalla ex Jugoslavia all'Iraq. Dal processo Milosevic a quello a Saddam Hussein. C'è chi ha parlato di vendetta, più che di giustizia, dei vincitori sui vinti. È una critica fondata?

«Il Tribunale per la ex Jugoslavia è il primo veramente internazionale della storia e ha prodotto un volume di giurisprudenza che è almeno tre volte più abbondante di quello degli altri tribunali penali internazionali che sono stati istituiti successivamente. Tra i grandi risultati ottenuti vi è quello di aver dimostrato che una giustizia penale internazionale è possibile e che essa può essere imparziale e rivolgersi verso coloro che hanno commesso crimini durante un conflitto armato indipendentemente dal fatto che appartengano ad una o all'altra delle parti belligeranti, vincitori o vinti. È naturale che vi siano molti aspetti dell'attività di un tribunale che sono soggetti alla possibilità di miglioramenti, ma il ruolo svolto nel combattere una cultura di impunità che ha sempre accompagnato i conflitti è stato indubbiamente rilevante in ogni direzione, anche come esempio per altre situazioni. Non si può dire purtroppo la stessa cosa per il processo a Saddam Hussein, sul quale pesano vari dubbi quanto al rispetto di fondamentali principi di equo processo, come ho già avuto modo di dire anche su questo giornale, principi applicabili, lo ripeto, a qualsiasi accusato, indipendentemente dal suo rango e dalla gravità delle accuse che gli sono rivolte. Come del resto è proclamato nella Dichiarazione universale e nel Patto internazionale sui diritti civili e politici che ne costituisce il principale svolgimento e strumento di attuazione».

Il Tribunale dell'Aja

La prima Corte in Europa per giudicare i crimini di guerra



Il Tribunale Penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia è una corte ad hoc istituita il 25 maggio 1993 con la risoluzione 827 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi. È la prima corte per crimini di guerra costituita in Europa dalla Seconda guerra mondiale ed è chiamata a giudicare gli eventi avvenuti in 3 differenti conflitti: in Croazia (1991-95), in Bosnia-Erzegovina (1992-95) e in Kosovo (1998-99).

→ **La fabbrica** si trova a Gualeguaychú, una delle capitali della ribellione urbana sudamericana
→ **Il contenzioso** fra i due Paesi è finito davanti alla Corte internazionale dell'Aja

Cartiera, la guerra infinita tra Uruguay e Argentina

Una cartiera finlandese e i suoi scarichi inquinanti hanno scatenato una guerra fra Uruguay e Argentina. Il ponte al confine è picchettato e il dossier è finito davanti ai giudici della Corte internazionale dell'Aja.

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Si chiama Gualeguaychú ed è la cittadina più famosa d'Argentina. E di Uruguay. È qui, a Gualeguaychú, che il movimento dei piqueteros (i disoccupati organizzati) del 2001, quello no-global, quello ambientalista, quello delle autogestioni e delle fabbriche recuperate, tutti insieme si sono ritrovati. Per sbarrare un ponte, quello sul Rio Uruguay prima che si trasformi in Rio de la Plata. Quello che collega l'Argentina a l'Uruguay e poi, su su, verso il Brasile. È Gualeguaychú una delle capitali della ribellione urbana in America Latina.

GLI SCARICHI DELLA FABBRICA

Più di due anni fa, il 20 novembre del 2006, l'accesso al ponte «Libertador General San Martín», lato argentino, fu occupato da un centinaio di abitanti di Gualeguaychú, auto-organizzati nell'Assemblea cittadina ambientale. Protestavano contro la contestata apertura della cartiera gestita dal gigante finlandese della cellulosa, la Botnia. La fabbrica è situata dall'altra del fiume, sponda uruguayana, a Fray Bentos. Ma, secondo l'Assemblea di Gualeguaychú, i suoi scarichi devastano il già inquinato ecosistema del Rio de la Plata. Scarichi uruguayani per un inquinamento anche argentino. Per di più, scarichi prodotti da lavoratori uruguayani con quelli argentini a fare la coda per i sussidi di disoccupazione.

Un braccio di ferro che i cittadini di Gualeguaychú sono riusciti a portare al Tribunale internaziona-



Foto di Riccardo Santelan/Ansa

La cartiera finlandese accusata di inquinare il Rio della Plata

Guantanamo Obama chiede aiuto per trasferire i detenuti

Gli Usa fanno pressioni sugli alleati affinché li aiutino a trovare una sistemazione agli ex detenuti di Guantanamo. Chiudere la prigione è una delle priorità di Obama, ma il problema rimane dove sistemare i detenuti che non possono essere rimpatriati (250) perché provengono da Paesi che, in caso di rimpatrio, non garantirebbero il rispetto dei diritti fondamentali. L'Albania ha accolto un gruppo di uiguri, il Portogallo ha annunciato di essere pronto ad accogliere altri. Gli altri Paesi nicchiano.

le de L'Aja, imponendo la questione sia al presidente dell'Uruguay, il socialista Tabaré Vazquez, che a quella di Buenos Aires, la peronista Cristina Kirchner. Due presidenti bloccati anche loro sul ponte «Libertador General San Martín», visto che nessuno dei due ha il coraggio o la forza di smantellare le transenne o di bloccare la produzione alla Botnia.

LABORATORIO DI RIVOLTA

Gualeguaychú - famosa anche per il suo carnevale e per le sue spiagge affollate - e la sua Assemblea sono diventati un laboratorio di ribellione alle scelte politiche ed economiche prese da governi nazionali. Dopo due anni di blocco totale, l'Assem-

blea continua ad aspettare una risposta da L'Aja che tarda ad arrivare e continua a sostenere che «Botnia sta inquinando le acque di tutti», an-

Inquinamento Gli abitanti accusano l'impianto di minare ancor di più l'ecosistema

che se altre analisi (come quella della Direzione Ambiente del governo uruguayano o quella della canadese Ecometrix) negano questi dati. È pur vero che l'aria che si respira a Gualeguaychú è irrespirabile: perché i processi di lavorazione e di riciclo della carta sono pestilenziali.

Ma non tossici.

A tenere viva la protesta della cittadina argentina, ci pensano anche alcune scelte prese a Buenos Aires. Come quella di inviare, un paio di settimane fa, 300 militari male addestrati per accompagnare un avvocato della Procura Generale. Doveva capire come sgomberare il ponte. Risultato? Anche le vecchiette di Gualeguaychú sono scese a sbeffeggiare le forze dell'ordine.

LA PRESIDENTE KIRCHNER

Ma è tutta la politica argentina a guardare con un misto di sospetto e invidia quanto succede su queste sponde del Rio de la Plata. La presidente Kirchner non ha intenzione di sporcare la sua immagine di «amica dei cittadini» con un'altra prova di forza contro l'Assemblea di Gualeguaychú. È stata lei ad arrivare a bloccare la pubblicazione del dossier argentino sull'eventuale inquinamento del Rio de la Plata per non entrare in questo conflitto. Il suo omologo a Montevideo non ha intenzione di mettere i bastoni tra le ruote alla Botnia: in un'economia in costante crisi come quella uruguayana, la cartiera ha dato da lavorare a parecchie persone. Ma non basta: lo stesso ex-presidente argentino e marito di Cristina, Nestor Kirchner, ha pagato per la gestione della questio-

**Due presidenti nel guado
Non hanno il coraggio
di fermare la ditta nè di
far sgomberare il ponte**

ne «Gualeguaychú», rinunciando alla presidenza di UnaSur (la neonata Unione delle Nazioni Sudamericane) per via di un veto di Montevideo.

MUSICA, FILM E VIDEOGAMES

La realtà argentina e quella uruguayana, però, sembrano muoversi ancor più velocemente. Tutti i movimenti sociali e radicali sorti dalle ceneri del collasso dello Stato nel 2001 fanno una sorta di pellegrinaggio fino al picchetti sul ponte «Liberador General San Martin». C'è chi ha persino avanzato la proposta di riaprire il ponte ai soli pedoni, trasformando la frontiera in una sorta di passeggiata a mare. In Uruguay, invece, la crisi legata alla cartiera ha scatenato i giovani, con la produzione di musica, film e persino un videogame. I cattivi, in questo caso, sono gli argentini. ❖

IL LINK

PER SEGUIRE LA VICENDA
www.clarin.com

→ **Il negoziatore dell'Anp** svela alcuni passaggi della trattativa

→ **Cisgiordania** «In cambio delle colonie Livni propone solo deserto»

Abu Ala: «Israele accoglierà 5mila profughi palestinesi»

Inglobamento del 6,8% della Cisgiordania. Disponibilità a farsi carico di 5mila rifugiati palestinesi. Proposte avanzate dai negoziatori israeliani. A rivelarle è l'ex premier palestinese che guida la delegazione dell'Anp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il «negoziatore» parla. E svela particolari inediti della proposta di pace avanzata dalla controparte. Il negoziatore in questione è Ahmed Qrei (Abu Alla), già primo ministro palestinese, l'uomo a cui il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha affidato il compito di trattare con la delegazione israeliana, guidata dalla ministra degli Esteri, e leader di Kadima, Tzipi Livni, un accordo globale di pace. Trattative segrete, ma non troppo. È lo stesso negoziatore capo palestinese a rendere noti alcuni punti, qualificanti, della proposta israeliana. Le rivelazioni di Abu Ala riguardano, in particolare, le rivendicazioni territoriali d'Israele e la questione altrettanto cruciale del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.

I NUOVI CONFINI

Israele è disposto a cedere ai palestinesi il 93,2 per cento della Cisgiordania in un eventuale accordo di pace. Il che significa, spiega Abu Ala, che hanno richiesto l'annessione del 6,8 per cento del territorio cisgiordano. Israele, spiega l'ex premier palestinese, intende inglobare all'interno dei nuovi confini dello Stato ebraico, quattro grandi blocchi di insediamenti: Ariel, Ma'aleh Adumim, Givat Ze'ev e Efrat-Gush Etzion. Tradotto in percentuale (di territori) ciò significa inglobare il 6,8% della Cisgiordania palestinese. Uno 0,5% in meno rispetto alla richiesta iniziale, che riguardava il 7,3% della West Bank. Israele, rivela ancora Abu Ala, ha presentato ai negoziatori palestinesi mappe dettagliate riguardanti sia la prima sia la seconda richiesta. «Israele - dice Abu Ala a L'Unità - si è detto disponibile a uno



Foto di Stephen Morrison/Ansa-Epa

Medioriente, Powell inviato speciale?

WASHINGTON — Obama potrebbe nominare Colin Powell come inviato speciale in Medio Oriente. Fonti Usa hanno riferito allo Yedioth Ahro-

noth, che la nomina dell'ex segretario di Stato di Bush è «un'opzione seria». Altre alternative sono Dennis Ross e Daniel Kurtzer.

scambio, parziale, di territori, ma sia in termini quantitativi che qualitativi la loro proposta non era all'altezza delle richieste formulate».

I RIMPATRIATI

Israele, secondo Abu Ala, si è anche disposto ad accogliere 5mila rifugiati palestinesi in cinque anni. Ambedue le proposte, sottolinea il capo negoziatore dell'Anp, sono ritenute inaccettabili dai palestinesi. Resta il fatto, annotano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, che per la prima volta Israele riconosce che la questione dei rifugiati è un problema politico e non una questione meramente umanitaria. E, sempre per la prima volta, dà concretezza a questo approccio diverso. Un approccio decisamente avversato dalla destra nazionalista israeliana. In questo quadro s'inserisce anche il braccio di ferro interno al campo palestinese. Il 64% dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza ritiene che il mandato del presidente dell'Anp Abu Mazen debba scadere all'inizio del gennaio 2009, al termine dei quattro anni

prestabiliti (come sostiene Hamas) e non possa essere esteso fino al 2010, come viene invocato dai dirigenti dell'Anp e da al-Fatah. Questa è una delle indicazioni emerse da un sondaggio pubblicato dal Centro palestinese di ricerche demoscopiche (Psr) diretto da Khalil Shikaki. Fra quanti si attendono la fine in tempi brevi del mandato di Abu Mazen, la grande maggioranza vuole nuove elezioni presidenziali, mentre una minoranza vorrebbe una sua sostituzione con il presidente del parlamento Abdel Aziz Dweik (un dirigente di Hamas, detenuto in Israele). Abu Mazen - indica il sondaggio - mantiene un netto margine di vantaggio su Ismail Haniyeh (Hamas). Ma se al-Fatah candidasse alla presidenza Marwan Barghuti (che sconta l'ergastolo in Israele) quel vantaggio sarebbe più sensibile. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA TV SATELLITARE PALESTINESE
www.linktv.org/broadcasters/palestine

Nel nome di Alexis la Grecia spaventata si chiede: dov'è lo Stato?

Gli studenti che manifestano si vedono davanti solo disoccupazione, i negozianti non hanno i soldi per pagare i danni delle violenze, i commessi perdono il lavoro

L'analisi

EUGENIA MYRIDOU

ATENE
jenmyr@yahoo.fr

Sorpresa, sgomento, rabbia, indignazione e moltissimi punti interrogativi si affollano in questi giorni nell'animo dei greci. Un agente di polizia - padre di tre bambini - ha ucciso il quindicenne Alexis Grigoropoulos a sangue freddo e continua ad insistere che in qualche misura aveva ragione perché la vittima era...un «ragazzaccio». Inoltre il suo avvocato sostiene che sarà la giustizia a decidere se l'adolescente doveva essere ucciso.

Al contempo gruppi di uomini a volto coperto devastano il centro di Atene, bruciano e saccheggiano centinaia di negozi nel cuore commerciale della capitale sotto gli occhi delle forze dell'ordine. E non sono soli. Centinaia di persone fanno lo stesso in altre città greche. I manifestanti vogliono esprimere la loro avversione nei confronti del sistema, ma a pagarne le conseguenze sono i piccoli negozianti e i poveri lavoratori dipendenti. I primi non possono permettersi di pagare i danni subiti in quanto colpiti dalla crisi finanziaria e i secondi perdono il posto di lavoro a pochi giorni dal Natale.

REGNA L'INSICUREZZA

Il grosso interrogativo è: dove è lo Stato? Il primo ministro Costas Karamanlis ha incontrato il presidente e i leader dei partiti politici nel tentativo di convincere i suoi elettori che sa come affrontare la crisi. La verità è che non lo sa affatto. I disordini sono proseguiti, le forze di sicurezza si sono presentate ai funerali del ragazzo provocando altri scontri e gli agenti hanno aperto il fuoco

sui dimostranti.

La gente si sente sempre più insicura perché ormai persuasa che il governo conservatore di Karamanlis non sia in grado di proteggerla. E non è la prima volta. Nell'estate del 2007 metà del Paese fu sconvolto dagli incendi mentre i ministri erano in vacanza (letteralmente e metaforicamente).

Cinque banche attaccate con molotov dai manifestanti

ATENE Cinque banche sono state attaccate, con lancio di bombe molotov, nel quartiere di Kalamaki alla periferia di Atene l'altra notte. Sempre l'altra notte è stato anche attaccata una sede del partito di governo «Nea Dimokratia» ed un negozio di telefoni cellulari è stato distrutto, ha riportato ancora la televisione, sottolineando comunque che nella capitale e nelle altre città greche che sono al centro della protesta si sono avuti scontri violenti nel corso della notte. È stata infatti pacifica la protesta di 50 ciclisti che, poco prima la mezzanotte, hanno bloccato la strada principale che porta al Parlamento greco per circa 30 minuti, lanciando slogan contro la polizia violenta. In sette giorni di disordini ad Atene, seguiti alla morte del giovane Alexis Grigoropoulos, la polizia ha annunciato di aver fermato 176 persone di cui 100 immigrati stranieri. Di questi 176 solo 45 per aver partecipato direttamente ai disordini e il resto per danni ai negozi e saccheggio. Dei 176 fermati, 24 sono già stati incriminati e posti in stato di arresto mentre a 32 sono stati imputati a piede libero o sono state imposte ammende.

Alcune delle foreste più belle, moltissime abitazioni e la stessa popolazione erano minacciate da giganteschi incendi, ma le autorità di governo sembravano indifferenti. Seguivamo alla televisione il dramma dei cittadini inermi che chiedevano aiuto ai media mentre lo Stato era assente.... L'incubo è tornato e questa volta abbiamo assistito in televisione alla devastazione delle zone commerciali e delle università.

SCANDALI E INEFFICIENZA

Il problema del governo Karamanlis va individuato nel fatto che i cittadini - e in modo particolare i giovani - sembrano aver perso la pazienza. Non sopportano più gli scandali nei quali sono coinvolti i politici, non condividono le politiche economiche che stanno impoverendo i loro genitori, non riescono ad accettare la prospettiva della disoccupazione, non capiscono la morte ingiusta di uno di loro, non tollerano l'illegalità. Per questo manifestano la loro rabbia contro il governo, il sistema, la polizia. Vogliono un cambiamento, hanno bisogno di una visione del futuro.... La

sfida è grande non solo per Karamanlis, che si è dimostrato debole nei momenti di crisi, ma per i politici di tutti i partiti responsabili in larga parte dell'attuale situazione.

Una cosa è certa. Alexis è diventa-

Karamanlis

Il premier di destra non sa come affrontare la crisi

Gli scandali

Non solo i conservatori ma tutti i partiti offrono poca credibilità

to un eroe senza volerlo. La sua morte è stata la scintilla. Si è acceso un altro «incendio», probabilmente più pericoloso di quelli dei mesi estivi. L'incendio è nuovamente fuori controllo e nessuno sa quando e dove le fiamme verranno domate.

* * *

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto



Moena 8/18 gennaio 2009

FESTA
NEVE **DEMOCRATICA**

Per informazioni e prenotazioni
335 7810346

PD
Partito Democratico

www.festademocratica.it
www.partitodemocratico.it



Raul Castro da Chavez per la sua prima visita ufficiale all'estero

CARACAS ■ Il presidente cubano Raul Castro è arrivato in visita ufficiale a Caracas, per un incontro con il presidente Hugo Chavez. Si tratta della prima visita ufficiale all'estero del fratello di Fidel da quando ha assunto la pre-

sidenza di Cuba nel 2006. Il dirigente cubano è stato ricevuto con gli onori militari dallo stesso Chavez. Prima della riunione bilaterale, i due capi di stato si sono recati a rendere omaggio alla tomba di Simon Bolivar.

In pillole

BAGHDAD, GATES A SORPRESA

Il segretario alla Difesa Usa, Robert Gates, è giunto ieri Baghdad per una visita a sorpresa. Gates ha messo in guardia i nemici: «Non complottate contro Obama».

FRANCIA; 3 BIMBI MORTI BRUCIATI

Tre bambini dai 5 agli 8 anni sono morti per un incendio nel loro appartamento alla periferia di Lione. La tragedia ha scatenato contestazioni poiché la coppia, con 5 figli, aveva chiesto a un ente comunale una casa popolare più grande che era stato loro negata.

CLIMA, CHIUSA CONFERENZA ONU

La conferenza dell'Onu sul clima si è conclusa l'altra notte a Poznan, adottando un calendario e un programma di negoziati per i prossimi 12 mesi, per arrivare alla conclusione, nel dicembre 2009 a Copenhagen, a un accordo mondiale per frenare il riscaldamento globale.



La pelle ha tanti colori. Il sangue uno solo.

Contro il razzismo, uguali diritti di cittadinanza. Per il diritto di voto e identici diritti civili agli immigrati.

CGIL **STESSO**
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.
info@cgil.it • www.cgil.it

IL DOSSIER

Sos Venezia

Un disegno di Lorenzo Mattotti da «Scavando nell'acqua» (Consorzio Venezia Nuova)

ENIGMA

MOSE

Si o no all'opera che dovrebbe salvare Venezia dall'acqua alta? Sul Mose è ancora polemica. L'ultima riguarda gli uccelli che popolano la laguna. Troppo stressati dai cantieri stanno lasciando la città

TONI JOPInviato a Venezia
tjop@unita.it

Si parlava d'acqua, di acque alte, di grandi progetti, di immensi cantieri, di spese anche più grandi, e si è finiti a parlar d'uccelli. Capita che si divaghi. Per esempio, Al Capone lo hanno beccato, negli Stati Uniti, non perché aveva rubato o ucciso ma perché non aveva pagato le tasse. Così, a Venezia, mentre sembra che nulla e nessuno possa mettere i bastoni tra le ruote alla costruzione del semibiblico «Mose» contro le acque alte, ecco che si attende trepidi il responso di una commissione europea invitata a pronunciarsi sul tema: tutto quel baccano che stanno facendo per il Mose alle bocche di porto della laguna veneta sta davvero sbalando le consuetudini degli uccelli del luogo o di quelli semplicemente in transito? Sembra una barzelletta, ma non lo è; lo ha capito perfino il ministro Brunetta che si è sentito in obbligo di

“ In attesa del responso della Commissione europea il sindaco accusa: «Bisognava affrontare la questione con una logica che prevedesse anche interventi alle bocche di porto, non solo quelli»

problemi, passino invece gli interventi e i rimedi a colpi di scure, quelli che tagliano la testa al toro. Riduzionismo e spettacolarizzazione, anche qui al potere, «con il contributo di destra e sinistra - commenta il sindaco - nel quadro di un imbarbarimento totale della dimensione della politica». Cacciari, ma non solo lui a Venezia, non dimentica che è stato proprio un governo di centrosinistra, e in particolare Antonio Di Pietro, allora ministro ai Lavori Pubblici, a dare la stura definitiva al Mose e alla contestata procedura del «taglione»: c'è l'acqua alta? Chiudi le bocche di porto e fregatene dell'ecosistema squilibrato e sempre meno in grado di tamponare da sé il fenomeno.

C'è chi, pur sullo stesso fronte, lamenta che il Comune di Venezia si sia mosso tardi sulla questione. È il professor Gherardo Ortalli, di Italia Nostra, molto ascoltato in città. «Non siamo cassandre: cerchiamo solo di recuperare ragionevolezza al corso delle cose. Quello che la costruzione del Mose ha fin qui prodotto è un'alterazione fortissima dell'equilibrio della laguna. Stiamo marciando a tappe forzate verso l'artificializzazione di ogni soluzione, molto costosa e molto irreversibile. Mentre lo Stato si ritira dalle sue prerogative, il Consorzio amministra un monopolio e nessuno e niente è in grado di dire se quello che sta facendo è giusto o sbagliato».

Allora, sentiamo il Consorzio, mano e mente del progetto, ma qui ti rispondono che il solo soggetto in grado di dare risposte autorevoli è il Magistrato alle acque. Istituto antico, un tempo potentissimo, ora meno, emanazione dello Stato, da poco diretto da Patrizio Cuccioletta mandato in laguna dal ministro Matteoli. Qualche settimana fa, in un'intervista rilasciata ad Alberto Vitucci della Nuova Venezia, Cuccioletta aveva affermato e non aveva poi smentito che «un monitoraggio oggi non avrebbe senso, le opere ancora non ci sono». Monitoraggio sta per controllo continuo. Ora, invece, ci ha detto che si seguono con attenzione gli effetti delle opere del Mose sull'ecosistema ma tuttavia, per quanto riguarda la variazione della velocità delle correnti sostiene che «bisognerà vedere cosa accade a lavori finiti».

La velocità delle correnti è fondamentale: scavano il fango e lo portano via, possono rendere impossibile la navigazione, decidono in quanto tempo la laguna può riempirsi d'acqua, decidono in pratica se la città va sotto. Auguri. Il Magistrato alle Acque è un entusiasta: «Da fuori ci ammirano per quello che stiamo facendo, le obiezioni appartengono a un dibattito francamente provinciale». Ah sì? E il fatto che esista ancora un Canale dei Petroli che con le sue profondità e la sua linearità sta spianando la laguna centrale mentre si chiudono le bocche di porto? «È vero, ma è un altro problema».

Magari lo fosse. Intanto, alle bocche di porto il cemento si sostituisce alle barene, crescono muraglioni impressionanti e piattaforme che devastano l'ordine naturale delle cose. E gli uccelli se ne vanno altrove. ❖

scrivere una lettera a un quotidiano per dire che questa storia degli uccelli sfrattati gli sembra una battuta che non fa ridere. E che, ovviamente, è in gioco ben di più; quindi, si facessero da parte con queste obiezioni i nemici del Mose, i guastatori, quelli del partito del «no», alla salvaguardia della Serenissima ci pensano loro, quelli del «sì». File-rebbe, se in quella «fastidiosa» barricata di «resistenti» non fosse possibile riconoscere: il sindaco, Massimo Cacciari, la giunta, la maggioranza di centrosinistra, tutte le organizzazioni ambientaliste, una serie di autorevoli scienziati, i «no global», una buona parte della popolazione ancora sensibile ai problemi di un territorio che non si esaurisce tra i marmi di piazza San Marco e un pugno di botteghe.

Brunetta e i suoi colleghi di governo se la prendono con questo fronte, lo incalzano; in realtà si divertono a sparare sulla Croce Rossa: è il fronte che ha perso la partita, i giochi per loro sono chiusi, una stagione se n'è andata, le cose marciano in direzione contraria ai desideri di una cultura oggi perdente ma antica e degna.

Il sindaco, per esempio, sembra furibondo:

«Sono stato sconfitto», sentenza Cacciari fuori da ogni garbo politico. E spiega perché: «Bisognava affrontare la questione con una logica di sistema che prevedesse anche degli interventi alle bocche di porto, non solo quelli. Invece, si è data priorità assoluta a quel provvedimento di difesa. Ci siamo battuti affinché qualunque cosa messa in opera in laguna fosse sottoposta ai criteri di sperimentabilità e di reversibilità. Niente da fare». E adesso che si fa? «Per quanto mi riguarda, stando così le cose, sono il primo a volere che il Mose sia fatto presto».

Lo si capisce. Però su questi temi eccoci di fronte a un paio di eventi che in qualche modo marcano un'epoca: la vicenda veneziana dimostra da un lato come oggi l'autonomia locale conti meno di zero anche quando si debba definire l'assetto territoriale, la sua difesa, lo sviluppo. In secondo luogo, la sconfitta di cui parla Cacciari è prima di tutto culturale e dice molto di quali siano i pensieri guida di questa Italia: non è più il tempo dell'approccio organico ai

Dietro lo scontro

C'è chi accusa il Comune di remare contro. Ma Cacciari risponde: «Chiedo solo di sperimentare»

IL DOSSIER

Sos Venezia

La Serenissima tagliava la testa

a chiunque avesse anche
in minima parte modificato
la libera circolazione delle acque

L'EQUILIBRIO DELLA LAGUNA CHE CHI TOCCA MUORE

L'accusa alle aziende di Marghera: hanno sottratto milioni di tonnellate di acqua sotto la piattaforma su cui poggia Venezia provocandone l'abbassamento. Poi è stato scavato il canale dei petroli, una specie di aspira-tutto gigante che sta livellando la laguna centrale

T.J.

INVIATO A VENEZIA

Conviene riepilogare, senno non si capisce niente di questa matassa. Cominciando dalla laguna, che non è un catino pieno d'acqua, ma un sistema molto complesso in perenne movimento, elastico, come una spugna, e come una spugna ricco - sempre meno da qualche decennio a questa parte - di resistenze interne (bassi fondali, velme, barene, canali tortuosi) che frenano la velocità dell'acqua che penetra in laguna dall'alto Adriatico.

L'acqua alta non è che un fenomeno socialmente rilevante giusto a Venezia, strana città che se ne sta da millenni nell'unica laguna urbanizzata della terra. La laguna, tutte le lagune, vanno in una direzione: sono destinate a interrarsi. Il corso d'acqua dolce che le ha create, col tempo le cancella e le copre di terra. Così i veneziani di un tempo, approfittando dell'assenza di Brunetta, decisero di deviare dalla laguna la foce del fiume Brenta per impedire proprio questa sorte naturale. Ma, tolto di mezzo il fiume, ecco che il destino della laguna si inclina in senso opposto: senza apporto continuo di sabbia, governa l'erosione progressiva di quel sistema di resistenze alle escursioni di marea, e di conseguenza tende a trasformarsi in un braccio di mare. Questo è il pendolo naturale delle cose.

È importante saperlo, perché questa consapevolezza è stata, con successo, il fondamento dell'azione politica sul territorio della Serenissima Repubblica. Per intendersi: tagliavano la testa a chiunque avesse modificato anche in minima parte la libera circolazione delle acque. Pena di morte a parte: erano pazzi o sapevano quel che facevano? Avrebbero comunque - per il piacere della cronaca - tagliato la testa ai responsabili dei seguenti interventi: 1) nel corso degli ultimi cento anni, è stato sottratto alla laguna un terzo della sua superficie, abbassando drasticamente i tempi di invasione; 2) le grandi aziende di Porto Mar-

Un terzo della superficie

Nel corso degli ultimi cento anni è stato sottratto alla laguna un terzo della sua superficie



Acqua alta a Venezia

ghera hanno munto milioni di tonnellate d'acqua sotto la piattaforma su cui poggia Venezia provocandone l'abbassamento; 3) è stato scavato il canale dei petroli, profondissimo e lineare: una specie di aspira-tutto gigante che sta livellando la laguna centrale, ossia cancellando rapidamente quelle famose resistenze.

Fermiamoci qui. Con una spiegazione supplementare: il sistema delle resistenze opera facendo in modo che in laguna, a Venezia, ci sia sempre un livello d'acqua inferiore rispetto a quello che, nello stesso istante, si registra davanti ai lidi.

Più lungo, in virtù di queste resistenze, è il

tempo di invasione, meno acqua alta vedremo in Piazza San Marco. Fatte salve le occasioni eccezionali, le inondazioni. Ecco spiegata l'apparente cattiveria dei veneziani con chi sgarava in questa materia e insieme la tenacia del fronte che si è opposto, e si oppone, al «Mose», accusato di pensare alle acque alte a Venezia fregandosene del suo ecosistema, in pratica applicando tre enormi rubinetti alle bocche di porto che mettono la laguna in comunicazione con l'alto Adriatico.

Una volta piazzati, resteranno dove sono, salta il concetto prudente della reversibilità. L'intero progetto, dicono al Consorzio di imprese che se ne sta occupando, costerà quattro miliardi e trecento milioni di euro. Ne hanno già spesi circa la metà e si vedono. ♦

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€ 398,00

→ **Milano-Bologna** Parte il treno superveloce con ministri, politici e amministratori

→ **Scaricabarile** Moretti dice che il trasporto locale deve essere garantito dalle Regioni

La protesta dei pendolari inaugura la «Frecciarossa»

Grande inaugurazione dell'Alta velocità tra Milano e Bologna, «un passo avanti nella modernizzazione del Paese» assicurano le Ferrovie. Ma nessuno si occupa dei problemi dei pendolari.

GIUSEPPE CARUSO

inviato a Bologna
gcaruso@unita.it

C'erano le autorità, i contestatori, i curiosi e, ovviamente, la banda dei carabinieri. Non mancava nessuno spezzone della società italiana, ieri, all'inaugurazione della tratta ad alta velocità Milano-Bologna, percorsa dalla Frecciarossa (il più veloce tra i treni veloci) in soli 65 minuti. Poco più di un'ora per collegare le due città, grazie ai 300 chilometri all'ora raggiunti dal treno, che però nei prossimi mesi potrà toccare anche i 350.

L'inaugurazione è andata in scena nella nuova stazione centrale di Milano, che proprio ieri ha mostrato il suo volto appena restaurato. A tagliare il nastro della doppia inaugurazione erano presenti esponenti politici nazionali, come Roberto Castelli e Gianni Letta e locali, dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, ai «governatori» di Lombardia ed Emilia Romagna, Roberto Formigoni e Vasco Errani. Sono stati loro, i politici presenti, il principale bersaglio del presidio organizzato da no tav e pendolari. I contestatori sono stati tenuti a grande distanza da centinaia di poliziotti e dalle transenne disposte lungo il perimetro della stazione. «No alla ferrovia per soli privilegiati», recitava uno striscione dei manifestanti, che ricordavano anche come il 90% dei viaggiatori usi il treno su piccole e medie distanze.

A provare a tranquillizzare i pendolari ci ha pensato l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti: «Non dimentichiamo chi dipende dal treno per il suo lavoro ed infatti come impresa abbiamo acquistato 150 locomotori per il



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

MILANO Contestazioni alla Stazione Centrale all'inaugurazione della linea ferroviaria ad alta velocità.

trasporto locale. Ma bisogna ricordare il ruolo delle regioni: sono loro che devono mettere le risorse finanziarie per comprare altri nuovi treni». All'amministratore delegato è arrivata una telefonata di Silvio Berlusconi, che ha voluto complimentarsi di persona per la l'inaugurazione della nuova tratta.

La Frecciarossa è partita da Milano alle 16:20, per raggiungere Bologna alle 17:25. Ad attenderlo c'era il sindaco della città emiliana, Sergio Cofferati, con cappello da ferroviere in testa e paletta in mano per un fuoriprogramma che ha divertito i presenti, mentre dall'esterno della stazione giungevano i rumori del presidio organizzato dai centri sociali bolognesi.

I vagoni della tav, arredamento e servizi, sono molto simili a quelli del-

CAPOSTAZIONE

Dotato di fischietto e paletta d'ordinanza, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha fatto il capostazione a Bologna autorizzando il ritorno a Milano del treno «Frecciarossa»

l'Eurostar, anche se complessivamente rappresentano un passo in avanti. Il viaggio è comodo e rilassante, visto che non si avverte nemmeno una minima vibrazione o un minimo rumore molesto. Per la Milano-Bologna ad alta velocità le tariffe promozionali andranno dai 50 euro della prima classe ai 35 euro della seconda.

L'alta velocità, secondo i piani di chi l'ha voluta e progettata, permetterà di inserire l'Italia nei principali corridoi europei della rete ferroviaria, favorendo l'integrazione del territorio nazionale nel contesto continentale per quanto riguarda il sistema produttivo e logistico. Dal dicembre del 2009 poi dovrebbe partire il collegamento più importante, quello che permetterà di muoversi tra Milano e Roma in sole tre ore di viaggio. E sempre nel 2009 saranno completate altre tratte ad alta velocità: la Torino-Salerno, la Milano-Novara e la Bologna-Firenze. ♦

 I LINK

PER LE INFORMAZIONI SU EUROSTAR
www.ferroviedellostato.it

Catricalà difende la retroattività della legge sulla class action

«La class action continua a soffrire e se soffre torniamo indietro di dieci anni». Così il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, intervenuto ieri al congresso della Adusbef, è sceso in campo a favore della class action e ha preso posizione sul nodo della retroattività, a seguito dell'emendamento del governo che, se passasse, consentire di applicare questo strumento solo agli illeciti a partire dal luglio 2008. «Perché - si è chiesto Catricalà - mettere una data entro cui far valere i diritti? I diritti si fanno valere finché non sono prescritti». Per il garante «non è possibile» che l'Italia non abbia questo strumento. Uno strumento la cui approvazione è stata rinviata, suscitando molti sospetti. «Ci avevano detto che questo serviva a migliorarla - ha detto Catricalà -. Non vorrei avessimo abboccato ad un'esca. Ora vedo che hanno modificato poco, in sostanza solo la retroattività». «Credo che la Corte Costituzionale interverrà - ha detto ancora - per dire che non va bene, che è discriminatoria. Con la class action non credo ci sarà nessun intasamento dei tri-

Banche Possibile un accordo con gli istituti indagati per il massimo scoperto

bunali. Va fatta sono pronto a ritirare anche la mia candidatura a fare da filtro, ma facciamola».

Il presidente dell'Antitrust ha inoltre aggiunto che sul fronte del «massimo scoperto» «è possibile arrivare a un accordo con le banche». L'istruttoria è stata aperta a luglio su Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps e Bnl. Secondo Catricalà l'ipotesi di un accordo è preferibile ad una multa: «Cosa volete che sia per Istituti di questo livello una multa da 500 mila euro?» ha spiegato. Il numero uno dell'Antitrust ha poi spezzato una lancia a favore delle pmi, perché «le banche fanno le prepotenti non solo con le famiglie ma anche con le piccole imprese». «Se chiudo un accordo con le banche sul massimo scoperto - ha spiegato - questa pratica rimane comunque per le piccole e medie imprese, che sono i soggetti che soffrono di più, perché non abbiamo un codice al consumo per le pmi». Per questo Catricalà ha chiesto un impegno ai consumatori per allargare i termini del codice al consumo anche alla piccola impresa. ♦

→ **Dopo lo sciopero** il Pd accusa il governo di mancanza di coraggio

→ **Bersani indica** due obiettivi: consumi e ammortizzatori sociali

«Una vera manovra anticrisi Più soldi ai redditi bassi»

La crisi è grave, ma il governo preferisce le polemiche. Cicchitto: «Bersani è un ministro fallito oltre che un ministro ombra». Il Pd: richiamo all'unità sindacale per riprendere il confronto sull'economia.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Dopo lo sciopero, che ha ripetuto la preoccupazione di milioni di persone di fronte all'incrudelire della crisi, la scena appare di nuovo mossa dalle polemiche più che dalla volontà di correre ai ripari. Berlusconi ordina nuovi sondaggi per capire il grado della sua popolarità ora in futuro (alle prese con eventuali altri avversari), Bersani gli rimprova l'inerzia sul piano delle politiche economiche e Cicchitto, voce di Berlusconi, replica definendo Bersani un ministro fallito, oltre che un ministro ombra. Il governo continua insomma nella sua opacità strategica e nella sua acidità.

Proprio Bersani, ieri a Milano per la conferenza economica del Pd, aveva piuttosto sottolineato la necessità di una ripresa del confronto sui problemi reali del paese, accusando il governo: «Il governo faccia qualcosa in più perché quelli che ieri manifestavano con la Cgil erano cittadini lavoratori che gli

Epifani «Chi ci attacca dai salotti non soffre il peso della crisi»

chiedevano di essere più coraggiosi». E questo «per fare una manovra anticrisi vera e per mettere soldi in tasca ai redditi medio bassi perché possano ripartire i consumi, destinando anche risorse agli ammortizzatori sociali». Quanto alle divisioni tra organizzazioni sindacali, Bersani ha definito «non molto positiva la spaccatura di questo momento». A suo avviso «c'è bisogno di unità nel mondo del lavoro e



Foto Lapresse

Sciopero La gravità della crisi impone al governo interventi più coraggiosi

PROSPETTIVE

La Cina vuole difendere una crescita dell'8%

La Cina mira a una crescita del pil attorno all'8% nel 2009 contro il 9% atteso per il 2008, in un anno che si preannuncia difficile sotto il profilo economico: è quanto ha affermato il presidente dell'autorità nazionale che sovrintende al settore bancario, Liu Mingkang. «La situazione economica e finanziaria della Cina - ha detto - non riserva ottimismo e le banche cinesi si troveranno a fronteggiare sfide impegnative nel 2009.

Se il tasso di crescita del pil calasse al 6% o 7%, la qualità dello sviluppo ne soffrirebbe seriamente». Un ritmo di espansione del 6 o 7%, benché invidiabile per la maggioranza dei grandi paesi del mondo, in Cina metterebbe a rischio la stabilità sociale e renderebbe più difficile la creazione di posti di lavoro per i milioni di persone che si spostano ogni anno dalle campagne alle città, ha rammentato Liu.

Il presidente dell'autorità ha messo in guardia anche dal rischio di una deflazione, possibile a causa del brusco rallentamento dei prezzi alla produzione e al consumo segnato nelle più recenti settimane.

dell'impresa» affinché «i soggetti sociali prendano atto coralmemente della gravità della situazione».

«Belle manifestazioni e un buono sciopero», così ha commentato Guglielmo Epifani da Parigi, dove era per una manifestazione sindacale. «Ho visto qualche tentativo di sminuire lo sciopero ma è stata un'operazione un po' salottiera. Solo chi non conosce che cosa vuol dire la cassa integrazione e la durezza della crisi può dare certi giudizi». Con un invito a riconsiderare la divisione recente fra i sindacati: Epifani ha osservato che «sulle nostre proposte verso il governo, se ci sono punti di intesa siamo pronti a lavorare insieme, però bisogna mettersi d'accordo sulla natura della crisi e sulle soluzioni da darle, sostenerle e crederci».

Angeletti, segretario Uil, evitando qualsiasi riferimento all'esito dello sciopero, ha preferito però rilanciare nuove accuse alla Cgil, che avrebbe privilegiato l'unità interna a scapito degli accordi con gli altri: «La Cgil ha seguito una linea il cui vero ispiratore si chiama Cremaschi». Cioè uno dei segretari della Fiom. Ma subito dopo Angeletti ha rilanciato la necessità di un confronto generale a palazzo Chigi. ♦



Energia Il gruppo Enel cerca di aumentare la percentuale di produzione di energia rinnovabile

Acqua, vapore e terra ecco l'energia tricolore

La geotermia assume un rilievo importante per l'Enel che apre due nuove centrali in Nevada (Usa). In Italia lo sviluppo maggiore in Toscana

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il calore del sottosuolo, l'energia dell'acqua. La geotermia è fatta di questo incontro. Per l'Italia, specie la Toscana, è un fiore all'occhiello: da 100 anni la conosce e la utilizza per produrre energia elettrica. Potenti getti di vapore che uscendo dalle viscere del suolo vanno ad azionare la turbina. Una fonte costante - quasi perpetua - tutta naturale. Lo sa bene l'Enel, che gestisce 31 impianti in Val di Cecina e sull'Amiata, con oltre 87mila utenze di teleriscaldamento. Un quarto dell'energia toscana è prodotta dal sottosuolo. In un secolo l'ex monopolista ha fatto parecchia strada.

Dalla Toscana al Nevada. Oggi sta aprendo due nuove centrali (Stillwater e Salt Wells) in Nevada, che produrranno energia per 40mila famiglie americane. Non sono gli unici impianti oltre confine: un altro è in

California, uno nello Utah, uno oltre quota 4mila metri sulle Ande cilene. Per non parlare dei campi in centroAmerica, dal Guatemala al Salvador. Insomma, ormai da decenni tecnici e ingegneri italiani vanno in giro per il mondo a valutare dove e come si può costruire un campo geotermico. «Non esiste un corso di laurea - spiega Lio Ceppatelli, responsabile produzione geotermica di Enel Green Power - Servono geologi, ingegneri, chimici. In questo campo c'è un forte aspetto multidisciplinare, e un altro quasi artigianale, perché l'esperienza si ha solo operando». Anche questo è molto «italian style».

Nuova società. Proprio la geotermia è al primo posto nella lista di Enel Green Power, la nuova società del gruppo dedicata allo sviluppo delle rinnovabili. Alla struttura fanno capo tutte le attività di Enel nell'eolico, solare, geotermico, idroelettrico cosiddetto fluente e biomasse in Europa, Nord, Centro e Sud America. Il gruppo parte da una potenza già installata di 4.300 megawatt, che producono circa 17 miliardi di chilowattora. Quanto basta per soddisfare i consumi di 6

Euro e energia

Quanto costa produrre un chilowattora

1	Idroelettrico	20-25 €
2	Geotermico	28-30 €
3	Nucleare	30-40 €*
4	Carbone	60-70 €**
5	Gas	90 €***
6	Eolico	90 €
7	Petrolio	100 €***
8	Fotovoltaico	300-350 €

* Scontato il costo della costruzione di centrali e di smaltimento scorie

** Scontato il costo di diritti di emissione di CO₂

*** Il dato è molto volatile per via degli andamenti di mercato

Il prezzo pesante del fotovoltaico impone un investimento pubblico, che possa far partire comunque la tecnologia e consenta ricerche sull'innovazione. Solo così il prezzo si abbasserà

Monte Amiata

Gli enti locali hanno chiesto garanzie di sicurezza

Risparmio

Attivo un sito per evitare gli sprechi
www.ecodieta.it

milioni e mezzo di famiglie senza emissioni di anidride carbonica. Di qui al 2020 l'Enel punta di aumentare del 10% la produzione di energia pulita, che oggi è ferma al 20%, con una netta prevalenza (14%) di idroelettrico. Sole e vento non superano il 4% e la geotermia il 2%. Tra le fonti «rinnovabili» l'Enel include il risparmio energetico, alimentato dai nostri comportamenti. Sul sito www.ecodieta.it si trovano consigli per evitare sprechi.

A Larderello Qui i soffioni di vapore furono utilizzati per la prima volta. Gli americani scoprirono la tecnica durante l'avanzata alleata. E chiesero lumi sulla geotermia. Da allora è stata fatta molta strada: oggi si riescono a sfruttare «campi» anche a temperature più basse. L'Islanda è conosciuta oggi come l'isola geotermica per eccellenza. «Ma anche gli islandesi se vogliono fare pozzi di profondità chiedono a noi italiani - continua Ceppatelli - Tutti sono venuti dietro a noi. Gli elementi essenziali della geotermia sono la temperatura della roccia e il tipo di circolazione dei fluidi. Di solito i siti sono vulcanici, ma non è detto che su un vulcano si riesca automaticamente a produrre il soffione».

La battaglia dell'Amiata Non tutti però si fidano della geotermia. Tanto che un gruppo di enti locali dell'Amiata ha chiesto evidenze su eventuali effetti nocivi del sistema. «Con l'Enel siamo arrivati a un'intesa che prevede una moratoria - spiega Anna Rita Brammerini, assessore all'Ambiente della Toscana - Ulteriori sviluppi del geotermico sono subordinati a studi scientifici sull'impatto dei campi. L'università di Siena ha già prodotto dei risultati, rassicurando le comunità sulle falde acquifere e sugli aspetti sismici». Resta da valutare l'effetto di ammoniaca e acido bórico, due elementi che si sprigionano con il vapore. «Si tratta di inquinanti di cui non conosciamo gli effetti - continua Brammerini - In ogni caso l'Enel investirà 250 milioni per lo sviluppo di nuove tecnologie. Vogliamo fare della Toscana un laboratorio di ricerca in questo campo». ♦



→ **In carcere** Arrestato Bernard Madoff, ex presidente del Nasdaq, la Borsa di Internet

→ **A denunciarlo** sono stati proprio i suoi due figli, «un raggiro di proporzioni epiche»

Manette nell'alta finanza Maxi truffa a Wall Street

La crisi dei mercati, la recessione ed ora una gigantesca frode: non c'è pace per il mondo della finanza Usa. A finire in manette, accusato di una truffa da 50 miliardi, Bernard Madoff, ex direttore del Nasdaq.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se c'è una cosa di cui a Wall Street, sprofondata da mesi in una crisi terribile, non si sente proprio il bisogno è una gigantesca truffa finanziaria. Eppure venerdì, fra gli allarmi recessione ed il rischio fallimento dei colossi dell'automobile, proprio questo è successo, a riprova che piove sempre sul bagnato...

Lui, Bernard Madoff fino a due giorni fa era una delle figure più conosciute ed influenti della comunità finanziaria con alle spalle un incarico fra i prestigiosi in assoluto, la direzione del Nasdaq, il listino di Borsa Usa che raggruppa le aziende tecnologiche. Un prestigio che però si è dissolto in un attimo di fronte agli agenti dell'Fbi che lo hanno prelevato e consegnato alle patrie galere con un'accusa che non è esattamente una quisquilia: aver orchestrato un raggiro da oltre 50 miliardi di dollari, una cifra che nonostante il declino nel cambio del biglietto verde equivale a varie manovre economiche del gover-



Foto Ap

Arrestato Bernard L. Madoff, regista della truffa del secolo a Wall street

no nostrano. ma non prima di aver ridistribuito ad amici, impiegati e familiari tra i 200 e i 300 milioni di dollari, il bottino che gli era rimasto. Una "beneficenza" che tuttavia non è riuscito a concretizzare perché, appunto, i due eredi hanno immediatamente allertato l'FBI.

La truffa realizzata da Madoff, sempre che gli sviluppi dell'indagine confermeranno le prime risultanze, si prospetta come una dei maggiori raggiro nella peraltro "ricca" storia americana, persino superiore al collasso da 31 miliardi di dollari che nel 2001 portò al fallimento di Enron, una delle più grandi compagnie energetiche statunitensi.

In pratica Madoff, - che è già stato rilasciato grazie al pagamento di una garanzia da 10 milioni di dollari sulla sua residenza a Manhattan - aveva messo su «un gigantesco complotto Ponzi dove non c'è assolutamente un dollaro», defibrazione che va sposata senza alcun dubbio visto che è quanto ha raccontato proprio il diretto interessato davanti ai figli.

Ponzi è il nome dell'immigrato italiano che alla fine dell'Ottocento mise in atto negli Stati Uniti il padre di tutti i grandi raggiro, il cui meccanismo, per capirci, è poi quello della classica catena di Sant'Antonio dove a rientrare dell'investimento sono solo i primissimi ad aver messo i propri soldi.

A questo punto se l'ex direttore del Nasdaq verrà riconosciuto colpevole rischia fino a 20 anni di galera e una multa da 5 milioni di dollari. ♦

CATENA DI SANT'ANTONIO

L'FBI parla di un raggiro di proporzioni colossali dove soltanto i primi ad entrare riuscivano a recuperare il capitale investito.

no nostrano.

E a trasformare il tutto in un dramma elisabettiano al tempo della finanza globalizzata c'è la circostanza che a propiziare l'arresto di Madoff non è stata una soffiata qualsiasi ma una denuncia sporta alle autorità nientemeno che dai suoi due figli. Il top manager, infatti, aveva confessato ai figli Mark e Andrew di volersi sì consegnare di sua volontà alle autori-

I LINK

LA STORIA SUL SITO DEL FINANCIAL TIMES
www.ft.com

Ogni lunedì con 1€
l'Unità + 'Emme'



'Emme'
il supplemento
satirico de
l'Unità

Dal 15 dicembre l'Unità il lunedì torna a 1€

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



GABRIELE BARABINO

Accordi di vertice

Fino a ieri credevo che Tremonti, nelle sue difficili decisioni per combattere l'attuale crisi fosse, come Brunetta, un "hombre vertical". A disilludermi però è bastata una appena ventilata protesta dei vescovi contro i tagli previsti per le scuole private per fargli innestare immediatamente la retromarcia.

RISPOSTA ■ La promessa di finanziare le scuole private (cattoliche) il premier l'ha fatta direttamente al Papa nel corso di un incontro avvenuto dopo le elezioni. Gli ha chiesto conto, il Papa, della durezza e della efficacia dei suoi attacchi a Prodi e agli altri rappresentanti del centrosinistra (compreso Veltroni Sindaco di Roma) e della paterna benevolenza da sempre manifestata a lui e alla sua parte politica. Solennemente si è impegnato, Berlusconi, per ripagare (mai termine fu più appropriato) aiuto e benevolenza con i finanziamenti cui il Papa ufficialmente gli disse, allora, di tenere molto: utilizzando i soldi degli italiani, ovviamente. perché i suoi, il premier, li tiene generosamente per sé e per i suoi figli, la carità preferisce farla con quelli degli altri. Nel momento in cui taglia i fondi necessari alla scuola di tutti e aumenta quelli a disposizione dei pochi che si possono permettere, a pagamento, la scuola privata egli riesce a dare, d'altra parte, una dimostrazione chiara di quello che è l'obiettivo fondamentale della sua politica: dare ai ricchi tutto quello che si può spremere dai più poveri.

EMANUELE FERRARA

La sinistra paga di più

C'è una fascia dell'elettorato che come me crede fermamente nell'etica e nella moralità. E' un pezzo importante del Paese che si è sempre collocato a sinistra, un popolo paziente, ma disposto alla rivolta quando sente che l'immoralità lo colpisce nei suoi valori fondamentali. Nonostante tutto, la questione morale così cara ad Enrico Berlinguer, in politica conta eccome se conta. Secondo uno studio di esperti di flussi elettorali, se la sini-

stra su 100 amministratori onesti ne ha 10 disonesti, la sinistra paga in termini di consensi, molto di più della destra che fa del malaffare e della disonestà la sua pratica quotidiana. Perché l'elettore di sinistra è molto più legato alla moralità dei suoi rappresentanti di quanto sia l'elettore di destra. Il popolo delle libertà, ha mandato in parlamento oltre 40 inquisiti, fra cui diversi condannati per mafia, ebbene nessuno parla di questi signori. Se poi qualche amministratore di secondo piano, viene intercettato nelle file del PD, apriti cielo scoppia la questione morale nel PD.

CORRADO MAUCERI

Programmi per le primarie!

Alle primarie di coalizione si può anche pensare, ma solo dopo che le forze politiche che non vogliono consegnare la città alle destre, su tre o quattro punti qualificanti (per es. trasparenza e partecipazione, accoglienza, viabilità, governo del territorio) abbiano avviato, senza preclusioni aprioristiche, un confronto programmatico aperto a tutti e non tra segreterie di partiti, e soprattutto con il coinvolgimento di comitati, associazioni; in tal modo si potrà verificare la possibilità di un programma condiviso e si potranno individuare i candidati che possono garantirne la concreta attuazione.

ALBERTO SIMONE

Il ricambio generazionale

Sono d'accordo con le parole della senatrice Finocchiaro "serve una generazione nuova". Fin quando però noi giovani ci troviamo di fronte a un futuro precario la vedo sinceramente un'effimera illusione. Prima che sia troppo tardi è meglio che si faccia da parte la generazione attuale. Una classe dirigente che - a destra, ma ahinoi anche a sinistra - si mostra ogni giorno più incompetente. Non bastano le parole, occorrono i fatti.

LIRIO SUVERETI

Un BOT per i più poveri?

A chi sarà provvisto della social card (carta poveri) si consiglia di investire in BOT, titoli dello stato, che sono sicuri ora e nel futuro, come ha sfacciatamente invitato a sottoscrivere il ministro (??) Tremonti alla televisione. Poveri correte alle banche con i Vs. risparmi.

L'OTTIMISMO

Forza...ottimismo! La crisi economica aggrava la disoccupazione, aumentano i cassa integrati salari e pensioni soffrono sempre più. Il governo elargisce elemosine e Berlusconi invita a spendere, investire per far girare l'economia ad aver ottimismo. Grazie presidente del consiglio marziano proveremo a spendere quello!

MASSI (CADELBOSCO, RE)

LA SFORTUNA

Portasse davvero sfortuna? 2001 le torri gemelle; 2008 crisi mondiale e ora disastro ambientale l'Altissimo sta cercando di dirci qc...

MARCELLA (MILANO)

REPUBBLICA DI PRECARI

Berlusconi a già cambiato: il primo articolo della costituzione di fatto è: l'Italia è una repubblica fondata sul precariato.

ANDREA SERRA (SARDEGNA)

PERDONO COMUNQUE

Bonanni dice che si fa uno sciopero quando ci sono motivi seri e validi altrimenti sono solo soldi persi dai lavoratori. Non è che i lavoratori hanno capito prima di lui che i motivi sono tali e i soldi li perderanno comunque?

CAROLINA (ROVIGO)

CRISI VIRTUALE

Alle richieste di 1 popolo in grande difficoltà economica il premier tranquillo risponde: calma è solo una crisi virtuale!

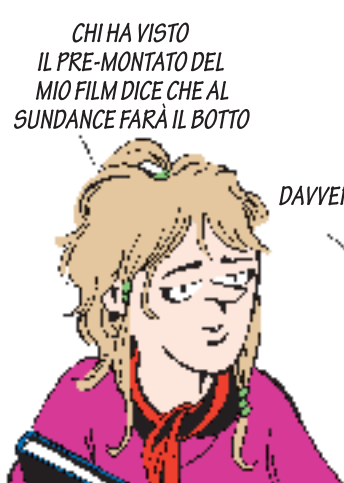
LUGIA SARONNO

MEGLIO L'ICI

Sono andato ad affittare la sala del comune x il compleanno di mio figlio. Rispetto allo scorso anno il prezzo è quasi triplicato! Preferivo pagare l'Ici x i miei 55 mq di appartamento.

VALERIO (LA SPEZIA)

Doonesbury



Blog

contatti
www.unita-it

SACERDOTISPOSATI Nuovi sacerdoti

Esistono, evidentemente sì. Sono sacerdoti sposati e che lavorano, per giunta. Ci tengono alla libertà d'informazione e si parlano sul <http://sacerdotisposati.splinder.com/>. Discutono del «68», non dell'8 per mille ma dell'«8 marzo», di «acqua», che è sempre santa, di «Biagio Antonacci» e di «disobbedienza». Il colore del blog è verde speranza e la redazione si può contattare anche su Skype.

WWW.DISSACRATION.COM Pre - visioni

<http://www.dissacration.com/> è un video blog, uno di quelli in cui ogni cosa è detta in video. Il dissacratore in uno degli ultimi video propone la visione dell'esondazione del Tevere, quella che ha rischiato di non essere poi tanto distante dalla realtà. Le immagini, riprodotte al computer, mostrano cosa accadrebbe se Roma venisse raggiunta dall'acqua del Tevere ingrossato.

MERIDIONALI-AL NORD Terroni e scontenti

In un momento in cui i meridionali residenti al nord si travestono nel tentativo di essere assorbiti come Padani doc, vedi la moglie di Bossi, in rete qualche «meridionale felice di essere terrone» resiste. <http://meridionali-residenti-al-nord.blogspot.com/> è il blog su cui i trapiantati dal Sud nella terra di Bossi dicono «no» al Federalismo fiscale. «È il cavallo di Troia dei leghisti per mettere le regioni più ricche del Nord contro i «meridionali» che succhiano le risorse».

SLASCH16.SPLINDER.COM Risposte web

<http://slasch16.splinder.com/> è il blog dello «slasch», delle risposte «contro». La realtà detta e il blogger risponde. A Berlusconi, ad esempio, quando dice: «Per Natale spendete, non è il momento di risparmiare», il blogger risponde: «Ok, ti mando il numero del mio conto, l'indirizzo email ce l'ho: silvio.b@mangano.org, me lo confermi? Grazie». I giornali scrivono che la Gelmini ha fatto dietrofront? «Vi eravate tutti illusi, l'ho sentita io con le mie orecchie dire alla giornalista di studio aperto: non abbiamo fatto nessuna dietromarcia (sic!)».
(a cura di ALESSIA GROSSI)

UNIVERSITÀ QUANTO PESA SULLA SOCIETÀ

DIRITTI E COSTI

Alessandro Figà Talamanca
DOCENTE UNIVERSITARIO



La spesa annua per studente universitario in Italia è la più alta del mondo dopo USA, Svizzera e Svezia». Questa affermazione infondata ha dominato negli ultimi mesi il dibattito sull'università italiana. L'affermazione è apparsa, credo per la prima volta, sul Corriere della Sera, a settembre. E' rimbalzata nei dibattiti televisivi, ripetuta trionfalmente dal leghista Roberto Cota. Ma non è stata solo la destra a farla propria. E' stata ripresa da "La Stampa" in un articolo del 31 ottobre che ha meritato il "Premio Polena". Il Riformista del 30 novembre scorso, nel riportarla, ha addirittura titolato un articolo "Abbiamo gli universitari più finanziati del mondo". Eppure i dati del rapporto OECD "Education at a glance" sembrano contraddire questa affermazione: la spesa annua per studente universitario in Italia è di 8026 dollari, al di sotto della media dei paesi OECD che è di 11521. Ma attenzione! Come precisato nella nota tecnica del documento, ci sono tre paesi Austria, Germania e Italia che non distinguono tra studenti a tempo pieno e studenti a tempo parziale. Per questi paesi la spesa annua risulta sottostimata. Per ovviare a questo inconveniente l'OECD calcola la spesa cumulativa per la durata effettiva degli studi. In questo calcolo, spiega lo OECD, la mancata indicazione degli studenti a tempo parziale è ininfluente perché "l'effetto si compensa, dal momento che contare gli studenti a tempo parziale come studenti a tempo pieno conduce ad una sottostima delle spese annuali e ad una sovrastima della durata degli studi". L'Italia, con una spesa cumulativa di 41.285 dollari per studente, è ancora sotto la media OECD che è di 47.159 dollari. I paesi la cui spesa cumulativa, per tutta la durata degli studi, supera quella dell'Italia sono 12 (tra questi Francia, Gran Bretagna, Germania, e Spagna), solo 9 paesi hanno invece una spesa inferiore. Insomma spendiamo poco anche quando si tiene conto dei ritardi negli studi.

Ma va di moda dire tutto il male possibile delle università pubbliche. Perciò si ignorano i dati ed i calcoli dello Oecd, e si preferisce compensare per i ritardi negli studi degli studenti italiani, classificando "a tempo parziale" tutti gli studenti. Se ogni studente conta per metà, la spesa media italiana si raddoppia, e a questo punto è superata solo da Usa, Svezia e Svizzera. Le tavole e le note tecniche dell'Oecd sono difficili da leggere. È più facile moltiplicare per due la spesa universitaria italiana, e consente anche titoli gridati. Ma non è buon giornalismo, specialmente quando si nega spazio a smentite e precisazioni. ♦

MISURE ANTICRISI? AI DEBOLI SOLO LE BRICIOLE

POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO

Stefano Fassina
ECONOMISTA



Perché il Governo, di fronte ad una crisi sempre più grave, non realizza un vero intervento anti-ciclico? La ragione ufficiale è nota: evitare di essere puniti dai mercati, via aumento dei tassi di interesse sui Titoli di Stato, dato il nostro pesantissimo debito pubblico. È una ragione in una certa misura fondata. Tuttavia, la spiegazione non regge: in una prospettiva di prolungata recessione, di fronte al rischio di depressione, per rendere sostenibile il debito pubblico, puntellare il Pil è più importante che tentare, inutilmente, il controllo del deficit.

L'obiezione è conosciuta e condivisa dal Ministro Tremonti. Allora, perché il Governo ha approvato un Decreto Anticrisi che, caso unico nella storia, riduce la domanda aggregata, invece di espanderla (ossia, migliora i saldi di finanza pubblica invece di peggiorarli) per sostenere i consumi e gli investimenti?

La risposta è semplice: il Decreto Anticrisi ha effetti molto diversi da quelli "bollinati" dalla Ragioneria Generale dello Stato, come erano diversi gli effetti dei decreti di finanza pubblica convertiti in legge prima dell'estate.

È, in realtà, anti-ciclico, in quanto sono inventati i maggiori introiti da accertamento per quasi 2 md di euro e, soprattutto, consente una autoriduzione di imposte a lavoratori autonomi, imprese e professionisti attraverso lo smantellamento delle misure anti-evasione approvate nella scorsa legislatura, la revisione in corso per via amministrativa agli Studi di Settore e l'introduzione di un paio di modifiche alle norme sull'accertamento. Tra maggiori entrate inventate e perdita di gettito da evasione allargata dagli interventi realizzati da Giugno ad oggi, la differenza tra manovre formali ed effettive è, per il 2009, quasi 1 punto percentuale di Pil, in larghissima misura a beneficio dei lavoratori autonomi, delle imprese e dei professionisti. I lavoratori dipendenti, i pensionati ed i precari poveri ricevono qualche briciola attraverso la social card, il bonus famiglie, qualche sussidio di disoccupazione in deroga.

La politica economica corporativa e populista, tipica della tradizione fatta propria da Tremonti («Dio, Patria, Famiglia»), non funzionerà: le disuguaglianze diventeranno rapidamente insostenibili. Certo, come la storia insegna, dipenderà dalle forze riformiste (politiche, sociali, culturali) se la rottura del precario equilibrio corporativo instaurato porterà ad un ulteriore restringimento degli spazi di democrazia o ad una maggiore tutela dei diritti e delle libertà e ad una ripresa della crescita economica condivisa.

www.stefanofassina.it



VERSI DIVERSI

VITA DI UN «COMUNISTA»

1933

Jack Hirschman nasce il 13 dicembre nel Bronx, New York

1953

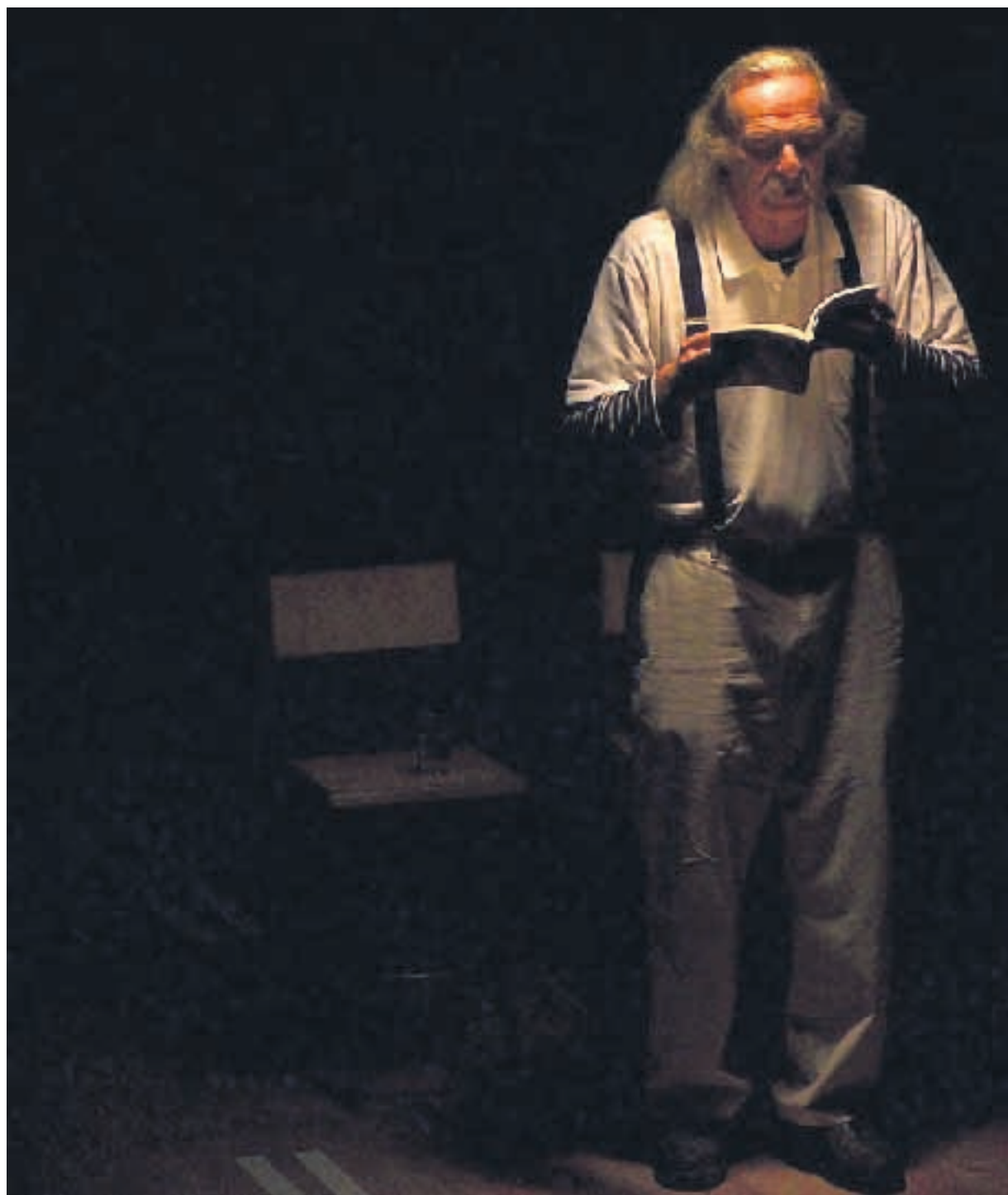
Invia alcuni racconti a Ernest Hemingway, che vive a Finca Vija a Cuba. Hemingway gli risponde incoraggiandolo a continuare a scrivere

1961

È professore alla Ucla di Los Angeles. Nel 1966 viene licenziato con l'accusa di comunismo e attività contro lo Stato

1980

Aderisce al Communist Labor Party e diventa un «attivista culturale» collaborando con un gruppo di «poeti attivisti». Tra i libri pubblicati in Italia «Soglia infinita», «Arcani» e «Volevo che voi lo sapeste» (Multimedia ed.)



Jack Hirschman nel 2006 durante il reading di poesia «You Know Who Cares - Voci Libere in difesa del dissenso» a Catania

HIRSCHMAN POESIA AL TEMPO DI OBAMA

Parla il grande lirico americano ospite in Italia per un reading e più che mai convinto che l'arte debba essere grido contro l'ingiustizia a favore degli ultimi. Come in Pasolini

ROCK REYNOLDS

A Salsomaggiore la serata non invoglia a uscire di casa per andare a vedere un reading di poesie. Piovigina e l'abbondante neve caduta in mattinata si scioglie, impiastriando le strade. Jack Hirschman, un vero viandante della parola, non batte ciglio. È abituato a scandire le proprie liriche nelle situazioni più impensate, di fronte a tre persone così come a folle ingenti. Di recente, è stato invitato a rievocare la Summer of Love al Golden Gate Park, di fronte a molte migliaia di persone. Lui che è stato tacciato di stalinismo e che, per aver dato il massimo dei voti ai suoi studenti nel tentativo di aiutarli a scansare la chiamata in Vietnam, nel 1966, è stato allontanato dalla prestigiosa Ucla dove insegnava. Il callo alle difficoltà e ai drammi personali, come la morte a soli 25 anni del figlio per leucemia, trapela dai baffoni bianchi che gli trasmettono un'aria burbera e sorniona al tempo stesso.

«Qualcuno mi ha dato dello stalinista solo perché ho tradotto le sue poesie. Non tutti sanno che Stalin a diciassette anni, in seminario, aveva già scritto sei componimenti poetici e che tre di questi erano davvero ottimi. In seguito, avrebbe fatto parecchie cose orribili, ma penso che prima di criticare l'uomo Stalin sarebbe il caso di leggere ciò che ha scritto, per capirne meglio la personalità. In fondo, Stalin è figlio di un movimento ancora in fasce rispetto, per esempio, al Cristianesimo». Parole come sempre pesanti e non propense al compromesso. Ma Hirschman è questo. Prendere o lasciare.

I SUOI ARCANI

Il trasporto con cui quest'uomo ormai settantacinquenne legge le sue poesie, soprattutto i lunghi «arcani», una delle forme in cui si riconosce maggiormente, ha dell'incredibile. Gli scatti sincopati della sua voce si fondono a meraviglia con un trio jazz che gli stende un tappeto sonoro e lui, da vecchio mestierante, non smette di ammiccare, ammirato dallo scenario da bell'epoque delle Terme Berzieri in cui il reading si svolge. «E dire che per colpa di una dannata operazione alla carotide, per poco non mi rovinano le corde vocali», si lamenta. «Anche l'amico Lawrence Ferlinghetti ha subito lo stesso intervento, solo che a lui l'hanno fatto in anestesia locale e dopo un giorno parlava come se niente fosse, a me invece mi hanno messo a dormire e per un paio di mesi non sono riuscito a proferire parola. I dottori dicono che

dovrei starmene a riposo e invece sono qui, pronto a gridare la mia rabbia. Al diavolo i dottori». Il poeta italoamericano è un amico di vecchia data di Hirschman, nonché suo editore a San Francisco, dove il newyorchese Hirschman risiede. «È buffo - dice - che tutti considerino il sottoscritto e Lawrence due beat. Non sono un beat e non lo è neppure lui, che sostiene di essere solo un editore di poeti beat. Anzi, forse l'unico vero beat fu Jack Kerouac, che però non era un poeta. Ferlinghetti è più vicino ai surrealisti. Io mi sento più un astrattista, specie quando dipingo. Un po' come Jackson Pollock, che letteralmente scriveva col pennello. È lui che ha rivoluzionato il tratto, fermo ancora a Rembrandt».

Non è difficile scorgere un tratto «pittorico» nel parlato di Hirschman,

Scandalo

«Mi accusano di aver tradotto versi di Stalin Ma non erano male»

così come c'è grande teatralità e musicalità nel suo recitare. Per non parlare della sua costante spinta politica. Pur essendo stato in stretto contatto con Allen Ginsberg, Gregory Corso e altri poeti beat, Hirschman ha rigettato una rivoluzione a suo dire troppo borghese e blanda. Le sue posizioni radicali lo hanno accostato a movimenti afroamericani come quello delle Pantere Nere, a cui si è sentito più affine persino stilisticamente. D'altra parte, Hirschman si considera una sorta di poeta jazz. «La componente afroamericana della cultura statunitense è parte integrante del nostro tessuto culturale. Io stesso, in quanto newyorchese, mi sono formato col jazz, soprattutto quello del periodo di Charlie Parker. Musica e poesia sono in rapporto stretto». Non sorprende, dunque, la sua amicizia con il poeta radicale nero Amiri Baraka, al secolo LeRoi Jones, spesso al centro di aspre critiche per i suoi violenti attacchi a gay, donne, bianchi e, soprattutto, ebrei. Ma anche per Hirschman la politica non consente compromessi. «Sapete, sono stato espulso da Ucla con l'accusa di comunismo, quando in realtà ero solo contrario alla guerra. Quell'accusa è diventata un marchio indelebile quando, nel 1968, ho tradotto un libro di uno scrittore rivoluzionario di Haiti. Eppure, come ha detto lo stesso Stalin, non si può essere stalinisti ma solo marxisti-leninisti. In America, la Guerra Fredda si stava preparando già nel 1943, quando una parte della stampa proclamava la non esistenza del proletariato. Oggi, finalmente, si è tornati a parlare della classe lavoratrice. Obama lo

ha fatto per la prima volta dopo tanti anni. È un segno importante».

LA BANDIERA

Chissà per chi ha votato Jack Hirschman. «Ho dato il voto a Ralph Nader, perché il mio bibliografo, Matt Gonzales, ha fatto campagna per lui per la carica di vicepresidente. Ralph è un ambientalista convinto, una gran persona e per poco non viene eletto sindaco di San Francisco. Detto questo, l'elezione di Barack Obama è un fatto senza precedenti nella storia americana, un evento epico. Chiunque abbia un briciolo di umanità non può che esserne soddisfatto, soprattutto chi, come me, ha vissuto il dramma degli assassini dei vari Martin Luther King e Malcolm X. John Kennedy è l'ultimo candidato democratico a cui abbia dato il voto. E dire che mio figlio e la mia ex-moglie mi avevano dovuto trascinare al seggio per votarlo, visto che alcune sue posizioni anticomuniste non lo rendevano di gran lunga migliore di Nixon». Non ci si lasci ingannare dal suo radicalismo: Hirschman ama profondamente il suo paese. «L'elezione di Obama è il segno di un importante cambiamento dell'America e del mondo. La gente è più umana. Me ne rendo conto anche solo camminando in città: gente di colore che mi guarda e non si limita a sorridermi, bensì a farlo in modo raggianti, come se la tanto agognata liberazione da uno sfruttamento secolare fosse giunta». Hirschman non ha problemi ad ammettere la forza politica della poesia. Da sempre sostiene che «la

La novità

«Ho votato Nader però devo ammettere che Barack è straordinario»

poesia senza rabbia è un mero esercizio stilistico. La rabbia contro l'ingiustizia sociale è l'essenza stessa della poesia. Aveva ragione Pier Paolo Pasolini, di cui presto uscirà un'antologia da me curata per la casa editrice City Lights di Ferlinghetti: «Bandiera rossa ridiventa straccio e il più povero ti sventoli». La vera bandiera è a brandelli. Cominciamo a sventolarla». Lui l'ha sempre fatto, fin dal giorno in cui, diciannovenne, ricevette una lettera di Hemingway a cui aveva mandato degli scritti. Quella lettera privata, pubblicata all'indomani del suicidio del grande romanziere, era un sinistro passaggio di consegne: «Non posso aiutarti, figliolo. Scrivi meglio di come scrivevo io alla tua età. Il guaio è che scrivi come me. Non c'è niente di male, solo che tutto ciò non ti porterà da nessuna parte». ●

**CONTRO
IL VIRTUALE
(E IL NEON)**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Il personale è politico» è uno slogan degli anni Settanta. Meglio del sessantottino «l'immaginazione al potere» (che potrebbe ormai designare l'impero Mediaset e il suo padrone, che con l'intrattenimento e l'immaginazione ha instaurato un regime pubblicitario), era un modo di esigere la fine di una frattura artificiosa: dove comincia la politica, dove finisce? Dove inizia la realtà? Come insegnano i filosofi, non esiste linguaggio privato: esso è per definizione dialogico, e attesta che l'uomo è relazionale. È invece la capacità di fare esperienze che si sta dissolvendo. Personali e politiche, ma reali. A Bologna, a un convegno su letteratura e realtà, ho applaudito l'invito di uno studente a lottare «contro la virtualità». La formula «realtà virtuale» ha saturato il linguaggio: non si dice più immagine, storia, pensiero, desiderio, idea, rapporto, programma politico ecc., ma «realtà virtuale». Ogni parola (ed esperienza) è sostituibile col suo avatar (virtuale). Internet ne è solo il pretesto: all'articolo *Posta del suo Dizionario filosofico* Voltaire scriveva frasi che anticipano parola per parola la retorica del web di questi anni (ubiquità, metafisica della presenza), e senza usare la parola «virtuale». Se la robotica accompagna la rimozione del corpo, la realtà virtuale è l'alibi per creare, dopo l'economia virtuale, partiti virtuali che fanno una politica virtuale e un'opposizione virtuale. Ben venga la crisi (reale) se modifica il nostro stile di vita, e ci fa accorgere che abbiamo un corpo, un corpo che ha fame. E che sono l'immaginazione e gli slogan del potere l'unica realtà virtuale.

P.S. Di questo e altro ci parla un bellissimo libro di poesie di Lidia Riviello, *Neon 80* (editore Zona). Neon è un gas che emette luce virtuale, falso sole. Gli anni Ottanta, quelli di Berlusconi & Craxi, beh, è quando «Fummo spenti con il neon appunto». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella



La lunga attesa dell'angelo
Melania Mazzucco
pagine 417, euro 21,50
Rizzoli

Jacomo Robusti, detto il Tintoretto, Venezia alla fine del 500, una famiglia sempre più numerosa. E al centro di questa vita creativa e febbrile, l'amatissima figlia illegittima Marietta, educata alla musica e alla pittura.

PAOLO DI PAOLO

Niente. Questa vita si è inabissata». Così Sartre apriva un suo bellissimo saggio sul Tintoretto, *Il sequestrato di Venezia*: «Ma non scorraggiamoci - aggiungeva - Venezia ci parla». Melania G. Mazzucco, al suo sesto romanzo, ha recuperato questa voce e questa vita «inabissata»: *La lunga attesa dell'angelo* ricostruisce le vicende umane e artistiche di Jacomo Robusti e della sua famiglia. Un ampio romanzo storico in forma di monologo: è il Tintoretto stesso a evocare, riordinare e connettere i fatti della sua esistenza inquieta. Maggio 1594: nei suoi ultimi quindici giorni (di febbre) il vecchio maestro è alla resa dei conti con sé stesso. «Tutto ciò che ho vissuto balugina nell'oscurità (...). Mi tengo il mistero delle mie azioni, dei miei vizi, delle mie doti (...). I passi, i rumori, i corpi, i colori, le lusinghe, la vita è stata questo» - una vita in guerra, dice, rimasta impigliata o impressa nei quadri. «Nelle chiese, nelle case, sulle facciate dei palazzi, nelle regge dei sovrani, nella Scuola di San Rocco. È lì che chiunque vorrà,



Tintoretto, «Autoritratto» (1588)

NELLA CAMERA OSCURA DELL'ARTE

Un romanzo storico in forma di monologo
La vita e i turbamenti del Tintoretto
nel nuovo libro della Mazzucco

potrà trovarmi». Mazzucco, come in ogni suo romanzo, si mette sulle tracce, indaga (di questo percorso darà conto in un volume in uscita l'anno prossimo, *Jacomo Tintoretto & i suoi figli*). Poi, cerca un corpo, una voce, una città intorno, ovvero i presupposti di un romanzo (o almeno di un romanzo inteso, per forma ed estensione, come canonico. Ottocentesco?) - e li sostanzia di dettagli. Ne deriva, per il lettore, un turbamento anche violento: essere dove non siamo mai stati. Nell'inizio, che è anche *exitus*, c'è solo una stanza con le tende tirate: quella degli ultimi giorni del Tintoretto. Lentamente vi entrano il mondo e il suo caos (poi riassunto in una bellissima enumerazione finale). Non è forse, quella stanza buia e senza fuoco, sé stessa ma anche un'altra? cioè la «stanza della scrittura», di cui Mazzucco



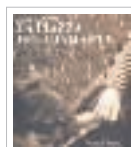
ci aveva parlato in una memorabile postfazione alla ristampa del suo romanzo *Il bacio della Medusa*? «Là dentro - come in una sfera magica - potevo vedere tutto il mondo, e anche me stessa». Una camera oscura, lo spazio della creatività - anche per Tintoretto: «ho dipinto nell'oscurità», dice - così dando ragione a Derrida: «come se per disegnare fosse vietato vedere, come se non si disegnasse che a condizione di non vedere» (*Memorie di cieco*). Dice ancora il Tintoretto romanzesco, raccontando della figlia Marietta: «Allora le insegnai a dipingere con gli occhi chiusi. (...) doveva imparare a dipingere con la memoria (...). Devi arrivare a sognare ciò che ricordi. Questo significa creare. A quel punto la matita, il pennello, gli occhi - tutto diventa secondario. E per dimostrarle ciò che intendevo, soffiavo sul lume e lo studio cadde nell'oscurità».

SOMMERSI E NASCOSTI

Di tutto questo ci parla *La lunga attesa dell'angelo*: di cosa sia l'arte, e l'ambizione che produce, il successo (l'ansia di vedersi riconosciuti), le paure, la vita dentro e intorno. I colori; e Venezia: pericolosa e segreta, «sommersa e nascosta come i pensieri più torbidi e i desideri». L'amore strano, paterno e sensuale, di Tintoretto per sua figlia («Amavo tutto di lei») - questa, in un libro di molte storie e di Storia, l'emozionante vicenda centrale. Che ci interroga sulle infinite forme d'amore, su quello tra padri e figli («I nostri figli hanno davvero a che fare con noi?»), sull'ereditarietà del talento; su ciò che ne resta. Così, il verso in epigrafe - «Doname, dolce padre, eterna vita» - potrebbe essere rivolto non più solo da Marietta a suo padre, ma da qualunque creatura romanzesca al proprio autore. ●

Natàlia, una donna in lotta per la libertà

Per la prima volta tradotto in Italia il romanzo che nel 1960 ha regalato il successo alla scrittrice catalana Mercè Rodoreda



La piazza del diamante

Mercè Rodoreda

Trad. di G. Tavani

pagine 224, euro 15,00

La Nuova Frontiera

Vivere a Barcellona, negli anni della Repubblica e della guerra civile, non è semplice per Natàlia, che conoscerà il dolore e la miseria. La sua vita fatta di stenti potrebbe essere catapultata in qualsiasi epoca storica.

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Arriva con 48 anni di ritardo il «romanzo d'amore» - come amava definirlo l'autrice - che ha decretato il suo successo: *La piazza del Diamante*, tradotto ora per la Nuova Frontiera da Giuseppe Tavani e scritto in lingua catalana da Mercè Rodoreda nel 1960 (1908-1983). Ma di lei, in Italia, si sa ben poco. I suoi libri, finora, sono stati pubblicati soprattutto da Bollati Boringhieri (*Viaggi e fiori*; *Quanta, quanta guerra*) e da La Tartaruga (*Via delle Camelie*, *Il giardino sul mare*). Ma è *La piazza del Diamante* il romanzo che ha conquistato Gabriel García Márquez e Sandra Cisneros, che racconta nella sua introduzione di essersi messa sulle trac-

ce della Rodoreda, inseguendola tra le piazze, le vie, il quartiere Garcia di Barcellona. In fondo il romanzo, scritto con uno stile elementare e molto discorsivo, è un viaggio nei luoghi del capoluogo catalano, attraverso la storia di una donna fragile e ingenua, Natàlia, detta «Colombetta», che vive in prima persona il dramma della guerra: perde il marito, Quimet, e in un momento di depressione questa donna che prima di diventare moglie amava vestirsi tutta di bianco dalla testa ai piedi pensa perfino di uccidere i suoi due bambini («Di notte, se mi svegliavo, dentro ero come una casa quando vengono gli uomini del trasloco e mettono tutto sottosopra»). Poi sarà il matrimonio con Antoni, un uomo d'una bontà infinita, a salvarla dai suoi incubi.

La storia di Natàlia potrebbe essere la storia della Catalogna dagli anni '30 agli anni '60: la dura lotta per la conquista della libertà, come annota anche Tavani. E mano a mano che la vita di Natàlia scorre, scopriamo tra le righe qualcosa in più sulla vita dell'autrice stessa. Lei, antifascista, durante la guerra civile entrò a far parte del Commissariato di Propaganda della Generalitat e dopo la vittoria di Franco scelse l'esilio. È a Ginevra, infatti, che scrisse *La piazza del diamante*.

Mercè Rodoreda tornerà in patria nel 1972. ●

Viaggio nella vita agra di Bianciardi

Un libro e un video sull'autore toscano

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Continua, da parte di Isbn Edizioni, l'interesse per lo scrittore Luciano Bianciardi (1922-1971). Dopo i due volumi delle *Opere complete* di quello che è stato ribattezzato l'«Antimeridiano» (contenenti, rispettivamente, i romanzi e gli articoli giornalistici), ora la casa milanese manda in libreria un libriccino, dal titolo *Bianciardi!* (pagine 80, con dvd, euro 17,80), a cui si accompagna un documentario di Massimo Coppola, un reportage volto a indagare la «vita agra» dell'autore toscano, ma naturalizzato milanese negli anni di quel boom economico che i suoi libri hanno contribuito a indagare nelle loro contraddizioni. Nel video - un viaggio lungo l'Italia di quegli anni - parlano amici e familiari, da Enrico Vaime a Sergio Pautasso, da Luciana Bianciardi a Carlo Lizzani. Nel volume troviamo invece una precisa cronologia della vita e delle opere firmata da Maria Jatosti, e due saggi, di Massimo Coppola e Alberto Piccinini, sull'attualità di questo «grande minore» del secondo '900. Non è un caso che a occuparsene, oggi, siano studiosi che potrebbero essere i suoi nipoti. ●



**ULTIMA
USCITE**

Kočani Orkestar

Più pop ai Balcani



Kočani Orkestar
The ravished bride
Crammed

La banda di ottoni più nota dei Balcani (citati dall'indie rocker Beirut, dal nostro Fresu o dalla brasiliana Cibelle) torna con un disco a dir poco esplosivo. La matrice è sempre quella macedone ballabilissima ma gli orizzonti si allargano. Sempre più pop (anche una cover messicana) e meno folk, in positivo. **SI. BO.**

Mokadelic

Il loro rock è un noir



Mokadelic
Come Dio comanda soundtrack
Cam

Colonna sonora dell'omonimo film di Salvatores tratto dal romanzo di Ammaniti, è il nuovo lavoro della band romana di post-rock. Ottimo sound malinconico e teso, psichedelico e noir quanto basta per guadagnarsi il paragone con i maestri italiani del genere, i Giardini di Mirò. Ma tutto strumentale. **SI. BO.**

Alice Russell

Una bianca in nero



Alice Russell
Pot of gold
Differ-Ant
**

È una giovane wasp ma una voce alla Aretha Franklin. Non è un caso che sia cresciuta nel coro della chiesa dove il papà suonava l'organo. Alice ha una marcia alternativa rispetto alle «bianche del nuovo soul»: la voglia di sperimentare con il jazz e l'elettronica (e una bella cover di Crazy di Gnars Barkley). **SI. BO.**



Andrés Schiff
Beethoven, The Piano Sonatas, vol. VII (opp. 90, 101, 106), vol. VIII (opp. 109, 110, 111)
Ecm, 2008

GIORDANO MONTECCHI

A rrau, Ashkenazy, Backhaus, Badura-Skoda, Barenboim, Ciani, Ciccolini. E siamo solo alla «C». L'elenco dei pianisti che da un secolo a questa parte hanno confidato all'ossido di ferro i segreti della loro storia d'amore con le trentadue sonate di Ludwig van Beethoven è molto molto lungo. Il primo a registrarle tutte su disco fu Arthur Schnabel, all'inizio degli anni '30. All'epoca un'impresa titanica, come scalare un Ottomila con le tecnologie del 1930 (titanica anche a trasportarla, considerato che un'integrale come questa richiedeva decine e decine di 78 giri).

Oggi è il 14 dicembre. Beethoven nacque domani, il 15 o forse il 16 dicembre di tanti anni fa. In questi giorni di compleanno, merita dire degli ultimi due recenti volumi che completano una nuova registrazione integrale di questa montagna sacra del pianoforte. Stavolta il pianista innamorato è Andrés Schiff e la casa discografica è la Ecm, un editore che sta a Beethoven come la Nasa sta ai valzer di Strauss. Perché come Stanley Kubrick immaginò le astronavi danzare eleganti nello spazio al suono del Bel Danubio blu, così quando l'Ecm pubblica un disco di classica, questa non sembra più musica del passato, bensì, annuncio del futu-



**QUESTO
LUDWIG
TI CAMBIA
LA VITA**

Andrés Schiff affronta la montagna sacra delle sonate di Beethoven: dolce e focoso le tocca da innamorato

ro.

Andrés Schiff il suo amore per Beethoven lo dichiara apertamente: «Beethoven - dice - mi ha cambiato come persona». Il suo sentimento è altamente contagioso, segno che l'interprete realizza appieno la sua magia bianca, che infonde vita e passione ai punti neri di una carta da musica, mentre attorno a lui altri maghi esercitano quell'arte così diversa e nuova, ma affine, che è la fonografia, l'arte di inventare il suono e di chiuderlo in una lampada magica, pronto a uscirne al nostro comando.

CHIAREZZA CRISTALLINA

Al primo ascolto sconcerta. Sia nel Reistadel di Neumarkt (Germania) dove sono state registrate le sonate dell'ultimo volume (opp. 109, 110 e 111), sia nella Tonhalle di Zurigo dove hanno preso vita tutte le altre, incluse le tre del penultimo cd (opp. 90, 101 e 106), il riverbero ambientale colpisce dapprima come un piatto troppo speziato. Eppure man mano passano i minuti ciò che si impone è la cristallina chiarezza del suono, cifra dell'arte emozionante di Schiff nonché sigla di una qualità tecnica che ha pochi eguali.

A guardar la partitura succede che a volte i «forte» diventano «fortissimo», i «piano» «pianissimo», spuntano qua e là rallentandi o esitazioni o vezzi che sulla carta non ci sono. Chiudete la partitura. Ogni amante ha un diverso modo di accarezzare la sua amata, o di stringerla, e queste sono le carezze di Schiff, focoso o dolcissimo, ma sempre profondamente rispettoso di una soglia ideale da non oltrepassare, E, infine, gran signore di una gamma inesauribile di metalli e di velluti, ennesimo cavaliere salito sulla quella torre dove da secoli vive una bella immortale. ●

Tonino Carotone

«Malegria» italiana



Tonino Carotone

Ciao mortali!

Bloom/Venus

Messo da parte il «mondo difficile» otto anni dopo esce il nuovo cd del baffuto amico di Manu Chao, Tonino Carotone. Manu lo troviamo su *Pornofootball*, così come troviamo la Bandabardò ed Eugene Hutz dei Gogol Bordello. Prodotto e suonato tutto da italiani con amore e «malegria». **SI. BO.**

Ivan della Mea

Una vita in lotta



Ivan della Mea

Antologia

Alabianca, cd + dvd

Un disco importante che celebra la lunga carriera del fondatore del Nuovo Canzoniere Italiano, direttore dell'Istituto Ernesto de Martino, cantautore, scrittore e attivista politico mai domo Della Mea. Ma anche quattro inediti e un dvd che descrive la sua vita, dall'infanzia alle battaglie civili. **SI. BO.**

TOP TEN DEL 2008

I dieci migliori album dell'anno secondo Rolling Stone

Tv on the radio

Dear Science

Dall'hop al pop



02 Bob Dylan Tell Tale Signs

03 Lil Wayne The Carter III

04 My Morning Jacket Evil Urges

05 John Mellencamp Life Death Love & Freedom

06 Santogold Santogold

07 Coldplay Viva La Vida

08 Beck Modern Guilt

09 Metallica Death Magnetic

10 Vampire Weekend Vampire Weekend

Implacabili & febbrili ecco il '77 degli Who

In dvd il «Santo Graal» di Townshend & co: il concerto di Kilburn, potenza esplosiva e intelligenza luciferina



The Who at Kilburn '77

Con Pete Townshend, Roger Daltrey, Keith Moon, John Entwistle

2 dvd - D&E Entertainment

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

■ C'era Pete Townshend (il gran maestro delle cerimonie, la mente, quello che mulinava il braccio sopra la sua Gibson), c'era Roger Daltrey (la voce, colui che roteava il microfono come un lazo verso il cielo), c'era Keith Moon (il «pazzo», il giullare potente della batteria). E c'era John Entwistle: una roccia, un monolite nell'occhio del ciclone, impassibile, marmoreo, mentre le dita correvano, velocissime, sulla tastiera del basso. Questo, modestamente, erano gli Who dal vivo tra la fine degli anni '60 fino alla fine del decennio successivo: impatto devastante, intelligenza luciferina, passione e cuore. Oggi, dalle segrete stanze esce quello che la

pubblicità ha già definito il loro «santo graal»: il concerto, in dvd, di Kilburn nel '77. Le riprese furono effettuate per il documentario *The Kids are alright*, ma solo una piccola parte finì poi nel montaggio definitivo.

L'ALITO DELLA STORIA

Ebbene, l'impressione è fortissima: mentre nel mondo intorno a loro stava già impazzendo il punk (che, peraltro, aveva qualche debito con Pete & co), ecco un gruppo che sicuramente aveva già scritto le sue pagine più memorabili, ma che dal vivo non conosceva cedimenti. Anzi. Mentere gli altri «dinosauri» coevi sembravano gonfiarsi come dei giganteschi soufflé, gli Who sembrano ancora più implacabili mentre corrono *I can't explain*, *Baba O' Riley*, *Amazing Journey*, mentre corre l'apocalisse di *Won't get fooled again*: ...e finisci per chiederti se, forse, la nuova rivoluzione che stava infiammandosi intorno a loro non soffiava il suo alito addosso anche a loro. Gli Who vibrano compatti e feroci, Townshend ha uno sguardo febbrile, quasi folle, Daltrey scava la voce dal fondo dell'oceano, Moon & Entwistle formano una chimica esplosiva, che - accoppiata al chitarrismo furente di Pete - fanno di questo «live act» qualcosa di quasi sconvolgente. Giusto per non farci mancare niente, il dvd contiene (qualità video un po' più scarsa) un concerto al Coliseum del '69, in piena epopea *Tommy*. Era storia, quella. Oggi è solo un presente senza domani. ●

DAL MIO IPOD

NICCOLÒ FABI



L'emozione viene dal folk americano e un po' barbone

Quando la musica la faccio sono attentissimo, analitico, posso passare addirittura sei ore a limare una battuta, ma quando la ascolto non ho l'ossessione dell'alta fedeltà, tutt'altro: mi basta uno stereaccio. Ultimamente mi affascina l'universo dei «barboni folk americani». Gente come Ray LaMontagne, un songwriter dalla voce molto soul, molto nera, che ha dato alle stampe diversi dischi; l'ultimo si intitola *Gossip in the grain*. Poi cito senza esitazione tale William Fitzsimmons, altro barbuto intimista. Niente di nuovo, ovvio, ma fatto bene, con cura. E soprattutto con una grande libertà e sensibilità nel raccontare i propri moti interiori. È mol-

to vicino a Sufjan Stevens e sicuramente ne è epigono visto che su YouTube girano suoi video dove ne fa delle cover chitarra e voce. Quello del folk americano di media notorietà è un universo bello e complesso, forte di una sua cultura. È un genere che viene estremamente rispettato, gli si riconosce una sorta di «archetipo emotivo».

Di italiano vado sui Mokadelic, un gruppo romano di post-rock. Non voglio essere autoreferenziale, li reputo davvero bravi (Niccolò Fabi, oltre ad aver dato alle stampe il progetto corale *Violenza 124*, da un anno suona le tastiere in questa band e assieme hanno realizzato un brano per la colonna sonora del nuovo film di Salvatores, *ndr*). Il post-rock è una musica che più di altre ha bisogno di un narratore; è un tappeto, un sottofondo perfetto per divagazioni perché non ti costringe ad essere decifrato. Poi... cambio decisamente genere e vado sulla black. Ultimamente ho comprato un best di Marvin Gaye. Che posso dire? Lui rappresenta il periodo in cui la musica nera era padrona di un'ispirazione indiscutibile. Oggi invece è la caricatura di se stessa. Personalmente non sopporto proprio la cosiddetta ondata di R&B. Anzi, dai neri mi aspetterei una nuova rivoluzione musicale. Per chiudere scelgo un altro italiano. Il Vasco di Ferrara, Vasco Brondi, cioè Le Luci della Centrale Elettrica. Un anno e mezzo fa fu lui a scrivermi attraverso mspace e lo andai ad ascoltare volentieri. Mi piacque subito. Gli riconosco un linguaggio emozionante, forte, un'urgenza vera che non si trova altrove nella nuova musica italiana. ●

Home Video

MAESTRI
D'EUROPA

Dario Zonta

De Oliveira

Lo specchio di Manoel



100 anni di Manoel De Oliveira + «Lo specchio magico»

Cofanetto

Dolmen Home Video

Per i 100 anni di De Oliveira, *Fuori Orario* sta programmando *Il tempo non (R)esiste*: visione ultra notturna dei suoi ultimi film. Se non avete (r)esistito agli orari o siete rimasti folgorati la Dolmen vi soccorre con un cofanetto delle opere più intense del regista portoghese.

Tourner

Fantastico mistero



Mystery Collection. Jacques Tourneur

Cofanetto

Distribuzione: Elleu

Idea per una strenna: abbinare alla Mystery Collection su Tourneur *L'uomo Leopardo*, *Il bacio della pantera* e *Ho camminato con uno Zombie*, il volume su quei film *La trilogia del fantastico* di Francesco Ballo. Con il cofanetto scoprirete un regista enorme, con il libro capirete perché.

Kaurismaki

Poesia del nonsense



Collezione Aki Kaurismaki

Cofanetto

Distribuzione: Dolmen

Home Video

Ora c'è bisogno del nonsense poetico e stralunato di Aki Kaurismaki, sintesi impossibile tra la poesia letteraria del maestro De Oliveira e il fantastico accattivante del francese Tourneur. Tra Portogallo, Francia e Finlandia, un viaggio con tre grandi europei, viventi, vissuti o eterni.



Una sequenza del «Resto della notte» di Munzi

Il resto della notte

di Francesco Munzi.

con Sandra Ceccarelli, Laura Vasiliu, Aurélien Recoing, Stefano Cassetti, Victor Cosma, Constantin Lupescu.

Italia, 2008, 01 Distribution

ALBERTO CRESPI

Nastassia è russa, giovane, ha un bel viso ed è venuta in Italia con un sacco di sogni in testa. Ha lavorato come interprete, le piacerebbe fare l'attrice, tiene dei recital di poesia. Fare la modella no, anche se gliel'hanno proposto. Nastassia era giovane nel 1996 e dovrebbe esserlo ancora, oggi, ma chissà che fine ha fatto? Nastassia è la protagonista del film omonimo, che Francesco Munzi ha girato come cortometraggio di diploma al Centro Sperimentale, dove si è diplomato. Ora che esce in dvd il suo secondo lungometraggio, *Il resto della notte*, Munzi ha inserito il corto d'esordio fra gli extra, assieme a un bel documentario sulla realizzazione del film. Nel mezzo c'era stata l'opera prima *Saimir*, straordinario «pedinamento» zavattiniano di un piccolo albanese, anch'esso distribuito in homevideo da 01: per Munzi lo sguardo sugli immigrati era, già al Centro, una vocazione.

Nelle scorse settimane vi abbiamo parlato del *Divo* e di *Gomorra*, entrambi di fresca pubblicazione in homevideo. Non potevamo non chiudere il cerchio con *Il resto della notte*, il terzo film italiano che si è fatto onore a Cannes 2008. Sorrentino e Garro-ne erano in concorso e hanno vinto premi importanti, Munzi era alla Quinzaine e ha vinto... inviti in mez-

zo mondo: sono mesi che il regista potrebbe vivere tra un festival e l'altro, il prossimo è quello di Dubai, dove almeno non pioverà! L'opera seconda di Munzi è una potente riflessione sulle paure dalle quali l'Italia è attanagliata, e assieme al *Divo* e a *Gomorra* ha ridato credibilità internazionale al nostro cinema. Da qui a parlare di «rinascita», ce ne corre, ma certo i tre film compongono un affresco del nostro paese: la sclerosi della classe politica romanocentrica nel *Divo*, la devastazione (culturale, ecologica, morale) del Sud in *Gomorra*, il senso di accerchiamento da immigrazione che colpisce il Nord nel *Resto della notte*. Munzi racconta l'angoscia di una ricca famiglia borghese e il desiderio di riscatto di alcuni romeni, una dei quali – la bravissima Laura Vasiliu di *4 mesi 3 settimane 2 giorni* – è la colf della famiglia italiana e la causa (involontaria?) di una rapina che finisce in tragedia.

UN SENSO DI NEBBIA

Il documentario ci mostra Munzi nei sopralluoghi, a caccia di esterni credibili nel Nord-Est (Brescia, soprattutto) prima di collocare le riprese in Piemonte. Ci fa conoscere la produttrice Donatella Botti (la sua faccia quando Munzi, al telefono da Bucarest, le confessa di non aver ancora trovato gli attori romeni vale tutto il dvd) e collaboratori come lo scenografo Luca Servino e l'operatore Vladan Radovic. Un senso di nebbia, freddo e oppressione grava sulle immagini, mentre le splendide musiche di Giuliano Taviani si spalmano su tutto il dvd. Ci dice molte cose su quest'Italia. Mettetelo a confronto con *Come Dio comanda* di Salvatores, ORA nei cinema: sono film-specchio per tutti, anche se guardandoci rischieremo di romperli in mille pezzi. ●

“
QUANT'È
CUPA
LA NOTTE
ITALIANA

«Il resto della notte» di Munzi visto a Cannes con «Gomorra» e «Il divo» mostra un paese imprigionato

Video Games



L'ULTIMA RESISTENZA

I.F.
www.thefirstplace.it

Resistance 2

Guerra ai Chimera



Resistance 2

Piattaforma: PlayStation 3

Sviluppatore: Insomniac Games

Genere: Sparatutto in prima persona

La guerra agli alieni Chimera si sposta negli Usa degli anni '50. Il risultato è un'esperienza di gioco esaltante, con un taglio cinematografico e una grafica straordinaria. Originali le armi, maestosi i boss, epiche le battaglie. Multiplayer online per 60 giocatori. Massivo.

Singstar Vol. 3

Solo musica italiana



Singstar Vol. 3

Piattaforma: PlayStation 3

Sviluppatore: SCEE

Genere: Musicale

Il karaoke game per eccellenza torna con 30 nuovi brani, tutti italiani. Da Jovanotti a Ligabue, da Vasco Rossi a Tiziano Ferro, passando per Fabio Concato e Irene Grandi. Il riconoscimento vocale è perfetto, ma molto esigente. Ideale per aspiranti solisti o duettisti. Professional.

Spyro

Avventura a due



The Legend of Spyro: L'Alba del Drago

Piattaforma: Tutte

Sviluppatore: Sierra Entertainment

Genere: Azione\Piattaforme

**

La trilogia del drago si chiude con un'avventura a due in cui controllare Spyro e Cinerea tra piattaforme, combattimenti ed enigmi. La cooperazione è d'obbligo, l'azione a volte ripetitiva. Per coppie padre/figlio armate di ingegno e di tenacia. Generazionale.

Prince of Persia

Piattaforma: PC\PS3\Xbox 360

Sviluppatore: Ubisoft Montreal

Genere: Azione\Piattaforme

IVAN FULCO

Alle falde di un imponente tempio in rovina, il principe guarda in alto, verso la sua destinazione. Spicca un salto verso un'asta, si aggancia e si lancia in volo contro un muro di roccia, salta nuovamente su una parete verticale fino a raggiungere un rilievo dove lo attende un guerriero delle tenebre. Ed è già il momento di estrarre la spada...

Nei pochi secondi che scandiscono un'azione acrobatica del protagonista, c'è tutta l'anima del nuovo episodio di *Prince of Persia*, primo per console *next-gen*, ancora una volta strutturato come un action in terza persona a base di esplorazione e combattimenti. Ma a differenza del passato, la nuova avventura del principe è oggi ancora più improntata alle atmosfere cinematografiche. La realizzazione in puro stile «cartoon», immerge in un mondo denso di suggestioni fantasy, declinate tra splendide architetture mediorientali. Gli ampi scenari di gioco sono veri e propri luoghi da dominare, quasi da sconfiggere, usando le proprie doti acrobatiche per seguire percorsi apparentemente impossibili, con intere sezioni da completare d'un fiato tra salti a muro, scalate verticali e *wall-run*. Ed è qui, in fondo, l'unica reale prova da superare del gioco, per il resto generalmente elementare e ridondante: la capacità di intui-



DALLA PERSIA L'ARMONIA DEI GESTI

Una favola mediorientale, un principe immortale e il trionfo dell'estetica

re la strada verso la meta e di percorrerla con tempismo. Tutto questo all'interno di un mondo virtuale in cui, quasi a schernire i videogiochi, la morte non esiste. I poteri magici della principessa Elika corrono infatti in soccorso del principe a ogni caduta o sconfitta, riportandolo in vita pochi istanti prima di qualsiasi evento infausto. L'esperienza di *Prince of Persia* scorre così fluida, ininterrotta, come un esperimento videoludico in cui il *Game Over* è sostituito dal *The End*. Il risultato è un trionfo dell'estetica sull'interazione. Etereo. ●



I SUOI OTTIMI RAPPORTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Giorni fa Berlusconi ha dichiarato dall'estero (dove gli riesce sempre di fare le figure peggiori) che intende cambiare la Costituzione anche da solo. Sul Partito Democratico ha sentenziato: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei, per far capire che, chi sta con Di Pietro non può avere voce in capitolo sulle riforme istituzionali. Mentre chi sta con Dell'Utri e altri condannati per mafia, è abilitato a tutto, soprattutto mentire e smentire nel giro di poche ore. Infatti, dopo che il Presidente della Repubblica

ha alzato un muro a difesa dei principi costituzionali, Berlusconi ha tranquillamente replicato che il monito non riguardava certo lui, visto che con Napolitano ha ottimi rapporti. E tutta questa pantomima si è svolta davanti alle telecamere, tra giornalisti e altri dipendenti al seguito, che ridacchiavano e applaudivano compiacenti. Forse perché, tra qualche anno di fedele servizio, aspirano ad avere Berlusconi alla presentazione dei loro libri, alla maniera di Bruno Vespa. ●

Pillole

PREMIO SANDRO ONOFRI

Renata Pisu con *Mille anni a Pechino* (Sperling & Kupfer) e Bill Buford con *Tra i furiosi del calcio* (Fandango) vincono la nona edizione del Premio Sandro Onofri. La cerimonia di premiazione si terrà mercoledì prossimo alle ore 18,30 alla Casa delle Letterature di Roma.

TUTTO ABBADO SU RAIUNO

È Claudio Abbado il protagonista dello *Speciale Tg1* stasera su Raiuno alle 23.30. Il direttore d'orchestra ripercorre la sua lunga carriera, dagli anni della Scala a quelli di Vienna e Berlino alla guida dei Berliner fino all'impegno per la formazione di nuove orchestre. Sempre Raiuno proporrà in due parti l'evento al PalaDozza di Bologna: il 25 dicembre è la volta di *Piero e il lupo* di Prokofiev con Roberto Benigni. Martedì 30, invece, alle 23.30 andrà in onda il *Te Deum* di Berlioz.

IN RICORDO DELLA THYSSEN

Lavorare per vivere, lavorare per morire. La tragedia della Thyssen nei ricordi dei testimoni è il titolo dell'incontro organizzato dall'Archivio dei Diari (domani alle 21.00 a Pieve Santo Stefano) per ricordare gli operai morti alla Thyssen nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007. Verrà proiettato il film di Mimmo Calopresti, *La fabbrica dei tedeschi*.



L'Unità nel video pro-Obama di Will I. Am

■ Cliccate su YouTube e lo trovate subito: è il nuovo video di Will I. Am, il frontman dei Black Eyed Peas, «It's a new day», un'ode all'elezione di Barack Obama. Ebbene, fate attenzione, perché verso la fine compare la prima pagina de *l'Unità*, quella intitolata «Il Sogno». Un motivo d'orgoglio in più.

OGGI 14 Dicembre 1979

Giovanna Gabrielli

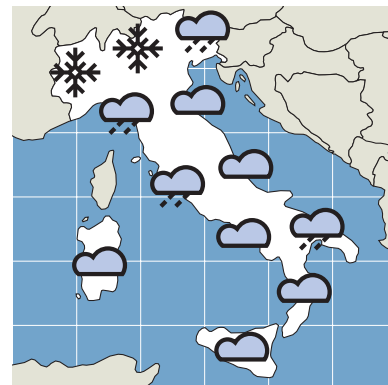
giovagabrielli@gmail.com

■ Finito il punk storico, duro, stile rude-boy, il sound sboccato e elettrico dei city rockers degli esor-

di. Con *London Calling*, album cult entrato nella storia anche per quella copertina memorabile, che immortala Paul Simonon mentre spacca il suo basso, The Clash chiudono gli anni Settanta e la loro stagione oltranzista. Nessun tradimento ideologico. Dopo un bagno creativo in Giamaica e un tour americano d'evasione, la band matura e si evolve, punta al post-punk, recupera il rock epico e rivoluzionario, lo mixa

col giurassico rockabilly, col reggae, col blues, col jazz. Rivisita vecchie sonorità, anticipa nuovi trend. *London Calling* entra nella new wave con la forza di uno straordinario melting pot, in cui vince il gioco incrociato di stili, generi e rimandi culturali. Il vecchio spirito ribelle del punk britannico trasferito nel rock del futuro. Una rivoluzione leggendaria targata The Clash. ●

Il Tempo

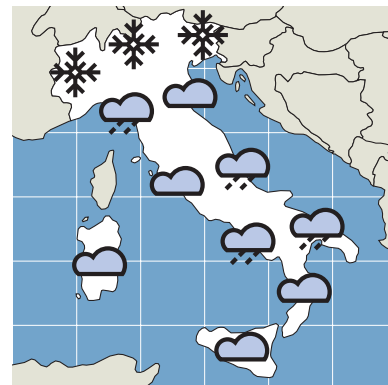


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse che risulteranno nevose su Valle d'Aosta e Piemonte.

CENTRO ■ molto nuvoloso con rovesci sparsi su tutte le regioni.

SUD ■ molto nuvoloso o coperto con rovesci associati in temporanea attenuazione pomeridiana.

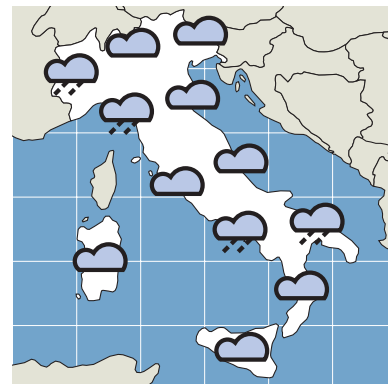


Domani

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse a carattere nevoso al di sopra dei 500 metri.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco.

SUD ■ nuvoloso con precipitazioni associate anche di forte intensità.



Dopodomani

NORD ■ condizioni di instabilità con precipitazioni anche intense.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con attenuazione dei fenomeni a partire dal pomeriggio.

SUD ■ nuvoloso con locali piogge che risulteranno meno probabili sulle aree alpine e sulla Sicilia.

Che tempo che fa

20.10 RAI 3

CONDUCE FABIO FAZIO



Elisir

21.30 RAI 3

CONDUCE MICHELE MIRABELLA



Un'ottima annata

21.30 CANALE 5

CON RUSSELL CROWE, MARION COTILLARD



Crozza Italia - Remix

21.30 LA7

CONDUCE MAURIZIO CROZZA



Rai1

06.30 Sabato & domenica
Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Vira Carbone

09.30 Stella del Sud.
"Laos". Conduce Chiara Perino

10.00 Linea Verde
Orizzonti. Rubrica. Con Fede e Tinto

10.30 A sua immagine.
Con Rosario Carello. All'interno: Santa Messa; Recita dell'Angelus

12.20 Linea verde.
Con Massimiliano Ossini

13.30 Telegiornale
— Tg 1 Benjamin

14.00 Domenica In L'Arena. Conduce Massimo Giletti

15.15 Domenica In...sieme. Con Monica Setta, Luisa Corna, Rosanna Lambertucci, Katia Noventa

16.30 Tg 1 L.I.S.

16.35 Domenica In - 100 e Iode. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti

18.00 Domenica In - 7 giorni. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

SERA

20.00 Telegiornale/Sport

20.40 Affari tuoi. Gioco. Con Max Giusti

21.30 Tutti pazzi per amore. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Stefania Rocca. Regia di R. Milani

23.35 Tg 1

23.40 Speciale Tg 1

00.40 Oltremoda. Con Katia Noventa

01.15 Tg 1 - Notte

Rai2

06.45 Mattina in famiglia
Con Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: Tg 2 Mattina; Tg 2 Mattina L.I.S.

10.00 Tg 2

10.05 Ragazzi c'è
Voyager! Rubrica

10.30 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica

11.30 Mezzogiorno in famiglia. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo

13.00 Tg 2 Giorno

13.25 Sci alpino - Coppa del mondo. Slalom speciale maschile, 2ª manche. Da Val d'Isere (dir.)

14.30 Quelli che... aspettano. Varietà

15.30 Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura

17.05 Stadio Sprint. Con Enrico Varriale

18.00 Tg 2

18.05 90° minuto. Con Franco Lauro

19.00 Numero 1. Conduce Franco Bortuzzo

19.25 Friends. Telefilm

19.50 Piloti. Sitcom. Con Enrico Bertolino, Max Tortora

SERA

20.30 Tg 2 20.30

21.00 NCIS. Telefilm. "L'identikit". Con Mark Harmon, Michael Weatherly

21.50 Criminal Minds. Telefilm. "Identità". Con T. Gibson, J. Mantegna

22.35 La domenica sportiva. Conduce Massimo De Luca

01.00 Tg 2

01.20 Protestantesimo

Rai3

07.45 E' domenica papà.
Rubrica. Conduce Armando Traverso

09.25 Rai Sport. Rubrica. All'interno: Sci alpino - Coppa del mondo. Slalom femm., 1ª manche. Da La Molina (dir.)
10.30 Sci alpino
Coppa del mondo. Slalom maschile, 1ª manche. Da Val d'Isere (dir.)

11.25 TGR Buongiorno Europa. Rubrica

11.45 TGR RegionEuropa

12.00 Tg 3/Sport Notizie

12.25 Sci alpino - Coppa del mondo. Slalom femminile, 2ª manche. Da La Molina (dir.)

13.30 Passepartout. "Ma quali barbari!". Con Philippe Daverio

14.00 Tg Regione

14.15 Tg 3

14.30 In 1/2 h. Con Lucia Annunziata

15.05 Alle falde del Kilimangiaro. Conduce Licia Colò

18.00 Per un pugno di libri. Conduce Neri Marcorè

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

SERA

20.00 Blob. Attualità

20.10 Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio

21.30 Elisir. Con Michele Mirabella, Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli

23.15 Tg 3

23.25 Tg Regione

23.35 Glob, l'osceno del villaggio. Conduce Enrico Bertolino

Rete4

06.05 Commissariato Saint Martin. Telefilm. "Padre e figlio". Con Bruno Wolkowitch

06.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

07.25 Superpartes

08.55 Vita da strega. Sitcom. "Guidare è il solo modo di volare"

09.35 Storie di confine. "Thailandia"

10.00 Santa Messa

11.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. All'interno: Tg 4 - Telegiornale

12.10 Melaverde. Con Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.05 Always Per sempre. Film sentimentale (USA, 1989). Con Richard Dreyfuss, Holly Hunter

16.30 Panico nello stadio
Film drammatico (USA, 1976). Con Charlton Heston, John Cassavetes

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Colombo. Telefilm. "I cospiratori". Con Peter Falk

SERA

21.30 Siska. Telefilm. "La coscienza dell'assassino". Con Wolfgang Maria Bauer, Werner Schnitzer

22.30 Controcampo postcipo. Rubrica

22.40 Controcampo. Con Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca

00.55 Fuori campo. Rubrica

Canale5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

— Tg 5 Traffico

08.00 Tg 5 Mattina

08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi

09.45 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)

13.00 Tg 5

13.40 Belli dentro. Situation Comedy. "Dente perdente". Con Brunella Andreoli, Claudio Batta

14.10 Amici. Reality Show. Conduce Maria De Filippi

16.30 Questa domenica. Show. Conduce Paola Perego. Regia di Maurizio Spagliardi

18.50 Chi vuol essere milionario? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

SERA

20.00 Tg 5

20.40 Paperissima
Sprint. Show. Con Juliana Moreira

21.30 Un'ottima annata. Film drammatico (USA, 2006). Con Russell Crowe, Marion Cotillard. Regia di R.Scott.

24.00 Scintille d'amore. Film Tv commedia (Cnd/USA, 2000). Con G. Giannini, Jo Champa.

Italia1

07.00 Superpartes. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli

10.55 Raven. Sitcom. "Campagna elettorale". Con Raven-Symone, Orlando Brown

11.25 Willy il principe di Bel Air. Sitcom. "Non colpirmi sulla fronte". "Guerra fredda". Con Will Smith, James Avery

12.25 Studio Aperto

13.00 Guida al campionato. Con Mino Tavari

14.00 Merlino e l'apprendista stregone. Film Tv fantastico (USA, 2006). Con Tegan Moss, Christopher Jacot. Regia di David Wu.

16.55 Fievel sbarca in America. Film animazione (USA, 1987). Regia di Don Bluth.

18.30 Studio Aperto

19.05 Tutto in famiglia. Situation Comedy

19.30 Piccola peste. Film commedia (USA, 1990). Con John Ritter, Jack Warden. Regia di Dennis Dugan.

SERA

21.10 Piccola peste torna a far danni. Film commedia (USA, 1992). Con Michael Oliver, John Ritter. Regia di B. Levant.

22.30 Taken. Miniserie. Con Steve Burton, Joel Gretsch

01.10 Studio Sport

01.50 Tutti gli uomini del deficiente. Film commedia (Ita,'99). Con Claudia Gerini, Paolo Hendel.

La7

06.00 Tg La7/Meteo

— Oroscopo/Traffico

07.00 Omnibus Weekend. Attualità. Con Luisella Costamagna

09.20 La settimana. Attualità. Conduce Alain Elkann

09.35 Animal Treasure. Documentario

10.20 Cronaca di un amore. Film (Ita,'50). Con Massimo Girotti. Regia di Michelangelo Antonioni

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7

13.00 Mai dire sì. Telefilm. "Steele Hanging in There" (1ª parte). Con Pierce Brosnan

14.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm. "Uccelli da preda". Con John Nettles

16.00 La grande strada azzurra - Squarcio. Film (Fra/Ita/Slo, 1957). Con Alida Valli. Regia di Gillo Pontecorvo

18.00 Marlowe indaga. Film (GB, 1978). Con Robert Mitchum. Regia di Michael Winner

SERA

20.00 Tg La7/Sport 7

20.35 Chef per un giorno. Real Tv (r)

21.30 Crozza Italia Remix. Show. Conduce Maurizio Crozza. Regia di Massimo Fusì

23.30 Reality. Attualità. A cura di Paola Palombaro

00.30 Sport 7

01.00 Tg La7

Sky Cinema 1

19.25 Il campeggio dei papà. Film comm. (USA, 2007). Con Cuba Gooding Jr., Regia di F. Savage

21.00 Un Natale a sorpresa. Film comm. (USA,'07). Con S. Doherty. Regia di D. Winkler

22.40 Romanzo criminale. Serie Tv. Con Ninetto Davoli, Daniela Virgilio. Regia di S. Sollima

Sky Cinema 3

19.30 Porky College 2
Sempre più duro! Film drammatico (Germania, 2000). Con T.Schenke

21.00 Ma dove è andata la mia bambina? Film commedia (USA, 1994). Con Katherine Heigl. Regia di S. Miner

22.40 Gli ingredienti dell'amore. Film Tv sentim. (Ger, 2007). Con Uwe Ochsen

Sky Cinema Mania

19.10 Sleuth
Gli insospettabili. Film drammatico (USA, 2007). Con Michael Caine. Regia di K.Branagh

21.05 Diario di uno scandalo. Film drammatico (GB, 2006). Con Cate Blanchett. Regia di Richard Eyre

22.45 Bagdad Café. Film grott. (Ger,'87). Con M. Saegebrecht

Cartoon Network

19.00 Face Academy
19.02 Happy Lucky Bekkuriman. Cartoni animati

19.30 Zatchbell! Cartoni animati

19.55 Polli Kung Fu. Cartoni animati

20.20 Face Academy
20.22 Titeuf. Cartoni animati

20.50 Chowder, scuola di cucina. Cartoni animati

21.15 Ed, Edd & Eddy. Cartoni animati

21.50 George della giungla. Cartoni animati

Discovery Channel

17.00 Quinta marcia. Documentario

18.00 Smash Lab. Doc. "Nevicate estreme"

19.00 L'arte del combattimento: Giappone. Doc.

20.00 Come è fatto. Documentario

21.00 Miti da sfatare. Doc. "Leggende d'Alaska"

22.00 Smash Lab. Doc. "Nevicate estreme"

23.00 Come è fatto. Doc.

All Music

15.00 Playlist. Conduce Valeria Bilello

16.00 All News

16.05 Rotazione musicale

19.00 All News

19.05 Mono. Rubrica. "Meg"

20.00 Inbox. Musicale

21.30 Lo show più buono che ci sia. Show. Conduce Gip

22.30 All Music Live. Musicale. "Oasis"

23.30 Indipendenti

00.30 The Club. Musicale

MTV

15.00 Scrubs - Medici ai primi ferri. Sitcom

16.00 Hitlist Italia

18.05 Into the Music

19.00 Mtv The Most. "Eminem"

20.00 Flash

20.05 From G's to Gents

21.00 Pimp My Ride

21.30 The Fabulous Life
of "Celebrity Real Estate Splurges"

22.35 MTV Africa Music Awards 2008

23.30 South Park

→ **Stasera il big-match** per trovare un'alternativa alla capolista che ha un turno «comodo»

→ **Assenze** su entrambi i fronti, Kakà in dubbio: Ancelotti e Ranieri si giocano tutta la stagione

Juve-Milan, notte spareggio

A Torino si cerca l'anti-Inter

JUVENTUS

MILAN

STADIO Olimpico di Torino

ARBITRO Rizzoli di Bologna

ORE 20.30

TV Sky Sport 1

JUVENTUS (4-4-2): Manninger, Grygera, Mellberg, Chiellini, Molinaro, Marchionni, Sissoko, Marchisio, Nedved, Amauri, Del Piero.

MILAN (4-3-2-1): Abbiati, Zambrotta, Maldini, Kaladze, Jankulovski, Flamini, Pirlo, Ambrosini, Kakà, Ronaldinho, Pato.

SQUALIFICATI: Legrottaglie e Gattuso

Secondo Sheva è «il vero derby d'Italia», certo la partita di stasera tra bianconeri e rossoneri avrà un motivo in più: capire quale sia la squadra che può dare filo da torcere alla corazzata di Mourinho.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Guai ai vinti. La sfida numero 200 tra Juve e Milan è un crocevia fondamentale sulla strada che porta allo scudetto. Con l'Inter che non dovrebbe avere problemi nel testa-coda con il Chievo, chi perde nel posticipo rischia di dire addio al tricolore prima ancora di Natale. Mentre la capolista tifa per il pari. Eppure uno che di sfide di questo genere ne ha giocate tante, sia con una maglia che con l'altra (lui che è stato anche nerazzurro), non crede che sarà una partita decisiva: «Fuori i secondi? Anche se tutto fa pensare che solo l'Inter possa perdere lo scudetto, io credo che i giochi resteranno aperti anche per chi dovesse uscire sconfitto».

L'ALDO BIPARTIZAN

Aldo Serena, oggi commentatore tv Mediaset, ricorda le tante rimonte degli ultimi anni: «Ad iniziare da quella della scorsa stagione. L'Inter a un certo punto si era trovata a +11, ma a 45' dalla fine la Roma era virtualmente campione d'Italia. E poi ricordo le rincorse vincenti di Milan, Lazio e quel-



Inzaghi e Chiellini a San Siro un anno fa, l'1 dicembre 2007

la che sfiorò la Roma ai danni della mia Juve nel 1986. Dopo aver vinto la Coppa Intercontinentale, a gennaio sembravamo lanciatissimi, ma i giallorossi rimontano punto su punto e ci presero, però alla penultima la Roma fece un clamoroso errore di presunzione, perdendo con il Lecce, mentre la Juve superò il Milan grazie a Laudrup». Lasciando da parte gli assenti da lungo tempo, per Serena ci rimetterà più la Juve senza Legrottaglie che il Milan senza Gattuso: «Ringhio contro il Catania è stato stoico a restare in campo nonostante l'infortunio ai legamenti, mi ha ricordato quando da ragazzo giocai fino alla fine con il perone rotto. Ma Ancelotti può sostituirlo con Ambrosini, mentre Ranieri se non può contare

sulla coppia centrale Legrottaglie-Chiellini fa fatica a tenere la linea alta e ad essere aggressiva». Nessun pronostico, ma Serena è convinto che un uomo in grado di

Il giallo del paulista
Ancelotti: «Ricardo parte con la squadra»
Ranieri: «Ci sarà»

fare la differenza sia Amauri: «Verrebbe da citare Ronaldinho o Del Piero, ma l'ex palermitano in partite tirate può essere decisivo con la sua forza fisica e la sua capacità di sfruttare le palle vaganti, specie se la difesa rossoneria avrà dei momenti di amnesia come talvolta gli

capita». Per Serena il giocatore del Milan in grado di spostare gli equilibri è il Pallone d'Oro 2007, ma la vigilia è stata caratterizzata dal dubbio sulla presenza di Kakà, che venerdì aveva accusato un problema inguinale. Carlo Ancelotti lo ha inserito nella lista dei 22 convocati: «Ricardo parte con la squadra. Vedremo». Claudio Ranieri è sicuro che sarà in campo: «Non mi stupirei di vederlo nel sottopassaggio». Il tecnico bianconero non recupera Camoranesi, ha definito Juve-Milan «il vero derby d'Italia», dando ragione a quanto aveva detto Shevchenko, non crede che chi perde sarà tagliato fuori dalla lotta scudetto, «ma certo mettere i rossoneri tre punti dietro...». ♦

Foto di Antonio Calanni/Ap

Serie A

**Il Bologna trova la vittoria
Novellino, un debutto flop**

BOLOGNA	5
TORINO	2

BOLOGNA: Antonioli, Terzi, Moras, Britos, Lanna (37' st Bombardini), Coelho (1' st Volpi), Mingazzini Mudingayi, Valliani, Di Vaio, Marazzina (11' st Bernacci).

TORINO: Sereni, Colombo, Pratali, Natali, Pisano, Abate, Dzemaili, Barone (9' st Samuel), Diana (15' st Rubin), Bianchi (28' st Stellone), Amoruso. (Calderoni, Ogbonna).

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: nel pt 7 Barone; nel st 3' Volpi, 8' Abate, 10', 17 e 34' (rigore) Di Vaio, 23' Bernacci (rigore).

**Di Vaio fa tripletta
Illude Barone-gol**

Tanti gol e una partita divertente fanno da contorno alla prima vittoria del Bologna di Mihajlovic. Ne fa le spese il Torino, che parte bene ma poi viene travolto 5-2. Mihajlovic vuole finirla di pareggiare e si sbilancia con Marazzina che affianca Di Vaio in attacco. Ci si aspetta così un Bologna all'arrembaggio che faccia la partita e invece in partenza i più ordinati ed equilibrati sono i granata. La squadra del rientrante Novellino ci mette solo 6 minuti a segnare: da una rimessa laterale la palla danza in area e Barone anticipa tutti, Antonioli compreso. Il Bologna è ferito a freddo e ci mette un po' troppo a riorganizzare le idee. Il Torino cerca perciò

di sfruttare il momento confusionale dei rossoblu e avrebbe anche un paio di occasioni per prendere il largo grazie alla difesa bolognese in difficoltà. Natali al 44' colpisce di testa e trova la respinta di Antonioli quando la palla sembra ormai aver varcato la linea. Per l'arbitro Rocchi non è però il 2-0. Nell'intervallo Mihajlovic prova a rimettere ordine nella sua squadra squilibrata e inserisce Volpi per un evanescente Coelho. È proprio lui, al 3', a tirare a rete e a trovare la gamba di Pratali che fa impennare il pallone alle spalle di Sereni per l'1-1. Passano 4 minuti e il Toro torna davanti grazie a una discesa di Abate che poi tira e stavolta trova il piede di Britos a mettere fuori tempo Antonioli. Un altro minuto e Di Vaio, al termine di una mischia sotto rete, fa 2-2. Ed è ancora il bomber, al 17', a involarsi da solo sul filo del fuorigioco e ad ipnotizzare Sereni per il 3-2 bolognese. Il portiere del Toro è colpevole anche al 22', quando atterra nell'area piccola Bernacci (subentrato a Marazzina) a palla ormai catturata tra le mani. Rigore trasformato dall'attaccante che se l'è procurato e 4-2. Ancora un rigore, al 33', cercato da Bernacci (con espulsione di Pratali) e Di Vaio fa la sua tripletta e il 5-2 finale.

MARCO FALANGI

**Un Giro d'Italia capovolto
Da Venezia a Roma sfilerà
l'edizione del centenario**

La mappa del Giro d'Italia



Da Venezia a Roma, in mezzo 3395 km di corsa dura, le Dolomiti subito, il revival sessant'anni dopo della Cuneo-Pinerolo, per finire sul Vesuvio e a Roma. Un Giro d'Italia che si capovolge, non più da sud a nord ma viceversa. Un Giro che cerca di diventare per un anno più bello e grande del Tour e che avrà un numero impressionante di campioni, da Cuneo a Di Luca, da Sastre a Leipheimer a, ovviamente, Lance Armstrong. Che poi la questione, la domanda, la storia e l'attesa è tutta lì, tutta per lui, per l'americano che torna al ciclismo dopo 3 anni di nulla, e torna con l'intenzione, per ora confermata, di fare Giro e Tour. Ma si tira fuori dalla lotta: «Vengo solo per portare avanti il messaggio della mia fondazione. Potrei essere il secondo o terzo uomo della squadra, vedremo». Armstrong vota per Ivan Basso. Tornerà anche il varesino, due anni dopo l'Operacion Puerto e la squalifica. Un Giro che pare comunque bellissimo. 90 km di cronometro, di cui una a squadre, in apertura, al Lido di Venezia, e in chiusura, su via dei Fori Imperiali a Roma. Prima settimana già col naso in su verso San Martino di Castrozza e poi l'Alpe di Siusi, Dolomiti, ma non tapponi, chilometraggi anche molto

sotto i 200 km. Tappe di trasferimento, passando anche per Milano e Torino, fino alla Cuneo-Pinerolo, con Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro, Sestriere, sulle orme di Fausto Coppi. Crono lunga in Liguria, 61 km molto duri con molta salita e strade nervose. Picchiata verso Firenze, poi su verso Bologna, arrivo a San Luca, ancora pianura fino alle Marche, con la durissima tappa del Monte Petrano, vicino Pesaro, 239 km con nove salite e sette ore di gara, e sarà lì che il Giro prenderà una piega decisiva. Poi verso il sud, arrivo in salita al Blockhaus, in Abruzzo, 79 km in linea, tappa breve e devastante. Ultimo sforzo sul Vesuvio, da Avellino, con la costiera amalfitana. Finale a Roma, una crono che potrebbe cambiare tutto o, molto probabilmente, nulla. Otto tappe per velocisti, 5 miste, 5 arrivi in salita, tre crono. Il Giro delle grandi città, molti meno trasferimenti del 2008, con la perla di Venezia, città che vive ai margini del grande sport, e che avrà la sua giornata di gloria il 9 maggio. Fatto il Giro, ora tocca ai corridori. Armstrong ha già sudato a Maiorca la scorsa settimana. Se sarà un Giro pulito? Lo scopriremo durante, e soprattutto dopo.

COSIMO CITO

Brevi

**SERIE A
Oggi 16ª giornata**

ore 15.00 Fiorentina-Catania, Genoa-Atalanta, Inter-Chievo, Palermo-Siena, Reggina-Sampdoria, Roma-Cagliari, Udinese-Lazio **ore 20.30** Juventus-Milan

IERI
ore 18.00 Bologna-Torino 5-2
ore 20.30 Napoli-Lecce 3-0

CLASSIFICA

Inter **36**; Juventus, Milan **30** e *Napoli **30**; Fiorentina **26**; Genoa **25**, Atalanta e Lazio **23**; Catania **22**; Udinese **21**; Roma**, Palermo e Cagliari **20**; Siena **19**; Sampdoria** **16**; *Bologna **14**; *Lecce **13**; *Torino e Reggina **12**; Chievo **9**.

* UNA PARTITA IN PIÙ ** UNA PARTITA IN MENO

**SERIE B
Risultati della 18ª giornata**

Ascoli-Empoli **1-0**, Avellino-Salernitana **1-1**, Bari-Piacenza **1-0**, Cittadella-Brescia **2-0**, Grosseto-Rimini **1-3**, Mantova-Modena **2-2**, Pisa-Parma **2-1**, Triestina-Livorno **1-1**, Vicenza-Treviso **1-1**.

ore 20.45
Sassuolo-Ancona domani.

CLASSIFICA

Empoli **31**; Sassuolo, Livorno, Parma, Grosseto e Brescia **29**; Triestina e Bari **28**; Vicenza **27**; Pisa e Albinoleffe **26**; Mantova **24**; Rimini **22**; Frosinone **21**; Ancona, Cittadella e Salernitana **20**; Piacenza e Avellino **17**; Treviso (-4), Modena e Ascoli **15**.



AUTOLESIONISMO

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**

SCRITTORE



Autolesionismo, il piacere di farsi del male. Ne godono in molti, sono come quei bambini che provano gusto a grattarsi le croste sulle ginocchia. Si fermano solo quando finalmente vedono riapparire il sangue. Vivono in eterna attesa che si riformino le crosticine. Sono tante le manifestazioni di autolesionismo, più o meno occulte, più o meno volontarie. Tutte rimandano all'immagine di chi si flagella per espiare colpe e peccati. C'è solo da vedere se le suddette colpe e i suddetti peccati non siano a loro volta occasioni cercate proprio per punirsi, per giovare della costrizione e del dolore che servono all'espiazione e al riscatto. Ci si chiede, insomma, se una cattiva azione nasce da un animo disonesto oppure dal desiderio sensuale di farsi male, dal piacere che si prova a grattarsi le ferite.

L'eroe che ingurgita venti chili di spaghetti in dieci minuti per battere il primato mondiale dei mangiatori di pasta, è un assetato di gloria o un masochista? Forse tutte e due le cose assieme: egli si fa del male per una giusta causa. Ecco il fenomeno più subdolo dell'autolesionismo: trovare una ragione alta ai danni consumati contro se stessi. In politica questo fenomeno è diffuso, proprio perché siamo nel campo delle ragioni alte, che non mancano mai. Sono occasioni ricche e ghiotte per gli autolesionisti. Pur sapendo di far sfaceli, molti politici non resistono alla tentazione e cedono al loro impulso distruttivo. Questo ovviamente comporta un profondo e segreto pentimento il quale, a sua volta, provoca una nuova autoflagellazione, quindi un ulteriore intenso piacere. Il massimo godimento costoro lo provano prendendosi a schiaffi quando sono sotto schiaffo. Vengono bastonati e, nella convinzione di meritarsi la punizione, si fanno del male anche da soli raddoppiando il dolore e quindi il piacere. Un po' di vergogna riscalda e dà anche colore al viso. È l'unica cura. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers"

Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Pendolari
in rivolta**

**TAV, VIAGGIO
NEL DISAGIO**

lotto

SABATO 13 DICEMBRE 2008

Nazionale	11	48	56	36	64
Bari	28	9	36	13	63
Cagliari	48	53	20	83	39
Firenze	45	25	29	52	61
Genova	43	65	80	79	72
Milano	63	84	37	54	82
Napoli	76	88	39	82	89
Palermo	61	38	31	40	87
Roma	32	48	79	40	63
Torino	51	44	46	15	4
Venezia	43	47	42	64	89

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
28	32	45	61	63	76	43	11
Montepremi					€	5.007.609,09	
Nessun 6 Jackpot	€	14.289.563,77			5+ stella		
Nessun 5+1	€				4+ stella € 40.558,00		
Vincono con punti 5	€	53.652,96			3+ stella € 2.148,00		
Vincono con punti 4	€	405,58			2+ stella € 100,00		
Vincono con punti 3	€	21,48			1+ stella € 10,00		
					0+ stella € 5,00		

l'Unità + € 5,00 dvd "G8/2001 Fare un golpe e farla franca" tot. € 6,00; l'Unità + € 6,90 libro "Umberto Terracini" tot. € 7,90